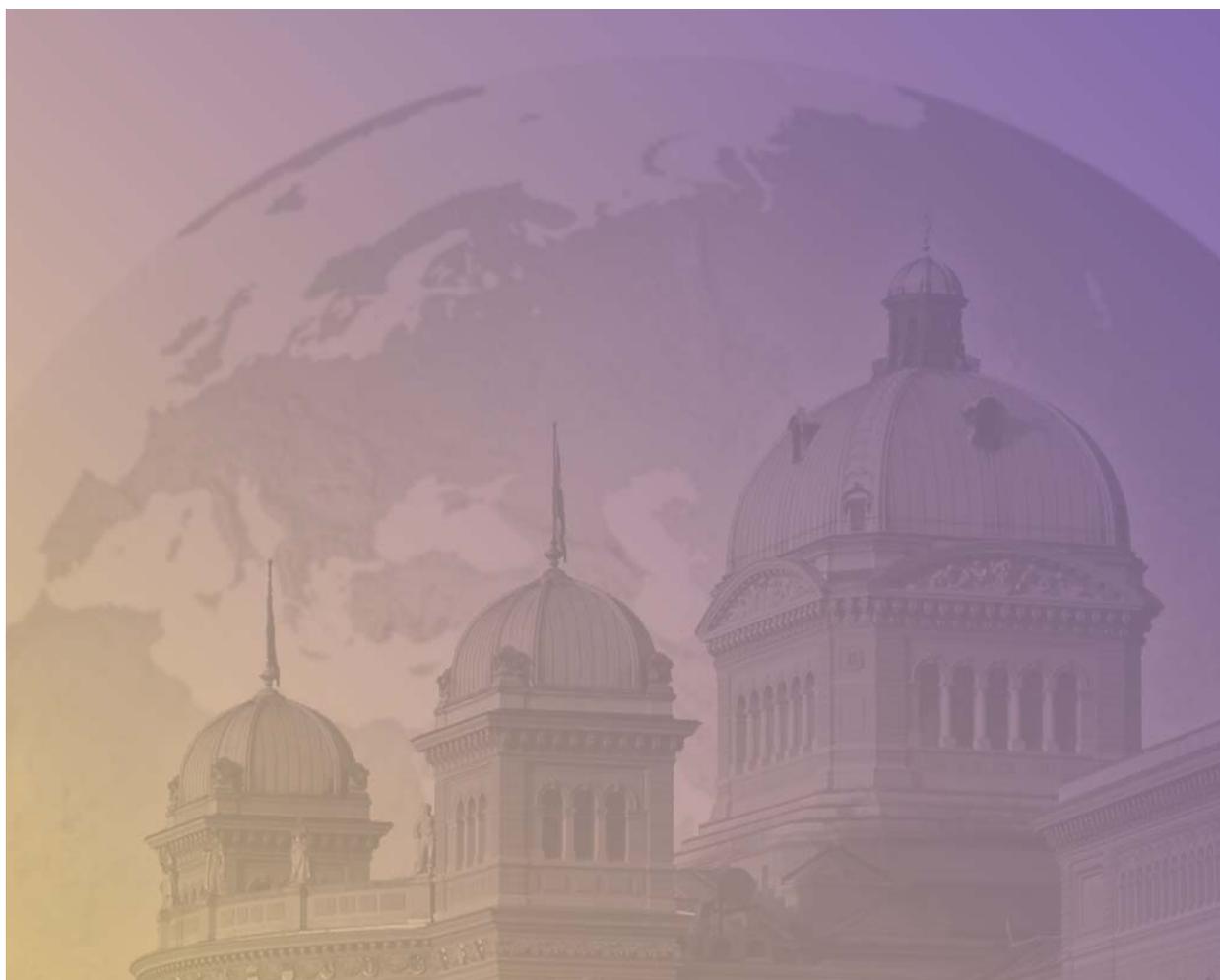




Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun Svizra

Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA



Rapporto sulla situazione 2016
del Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC



La sicurezza della Svizzera 2016



Indice

Sovranità e sicurezza in un periodo caratterizzato dall'incertezza	5
Il rapporto sulla situazione in breve	7
Contesto strategico in evoluzione	13
La Cina in primo piano	24
Estremismo violento e terrorismo a sfondo religioso e etnico-nazionalistico	33
Estremismo di destra e di sinistra	53
Proliferaazione	63
Spionaggio	71
Elenco delle abbreviazioni	85

Sovranità e sicurezza in un periodo caratterizzato dall'incertezza

Tramontato il periodo di «sereno stabile», la politica di sicurezza ha il compito di indicare la rotta. L'ambiente in cui viviamo è caratterizzato da una complessità sempre maggiore. Persino la parola «caos» si sta insinuando nel linguaggio della politica di sicurezza. Ciò rispecchia l'impotenza nei confronti della tendenza alla «frammentazione»: il forte incremento di attori rilevanti rispetto a epoche passate. In misura crescente numerosi attori non statali sono in grado di influenzare la sicurezza interna ed esterna della Svizzera, sia in positivo che in negativo. In tale contesto, spesso le minacce e i pericoli si sviluppano rapidamente e in modo inaspettato. Diventano imprevedibili e di conseguenza i tempi di reazione a disposizione dei decisori diminuiscono. Ne consegue una certa insicurezza e la probabilità di sorprese strategiche aumenta.

Fornire un orientamento a livello di politica di sicurezza in tali condizioni è una sfida importante. Una valutazione affidabile della sicurezza è quindi una condizione imprescindibile. Essa rappresenta la base per le decisioni degli organi di condotta, i quali contribuiscono ad evitare sorprese strategiche e a garantire la sicurezza anche in un contesto sempre più incerto. La valutazione da parte dell'intelligence della situazione di minaccia, rappresentata in forma non classificata dal «Radar della situazione» del rapporto annuale del SIC, è un contributo fondamentale per raggiungere gli obiettivi della nostra politica di sicurezza.

Ogni nave che si trova in acque burrascose fa affidamento sul proprio radar. Solo quest'ultimo, infatti, è in grado di mostrare le minacce e i pericoli che sono rilevanti in modo specifico per la sua posizione. Tuttavia, ciò non preclude lo scambio di informazioni con altre navi in una posizione simile in merito ai rischi in agguato lungo la rotta. Lo stesso vale per gli Stati. In un contesto di politica di sicurezza volatile, lo scambio con altri Stati in merito a sviluppi, rischi e conseguenze è naturale. Tuttavia, il nostro Paese stabilisce autonomamente il proprio posizionamento in materia di politica di sicurezza verso l'esterno nonché la configurazione concreta degli strumenti di politica di sicurezza in Svizzera. Tale autonomia presuppone la volontà e la capacità di acquisire informazioni, analizzarle e valutarle. Per questo motivo l'intelligence è uno strumento importante per garantire la sovranità decisionale della Svizzera in ambito di politica di sicurezza.

La nuova legge sulle attività informative rafforzerà ulteriormente l'importanza dell'intelligence poiché migliora l'acquisizione di informazioni d'intelligence principalmente laddove vi sono indizi di una minaccia imminente per i nostri interessi. La nuova legge sulle attività informative ottimizza inoltre il nostro radar. Essa rappresenta quindi un contributo alla nostra sicurezza e sovranità.



Dipartimento federale della difesa,
della protezione della popolazione e dello sport DDPS

Guy Parmelin
Consigliere federale

Il rapporto sulla situazione in breve

La complessità delle sfide per gli organi preposti alla politica di sicurezza aumenta con la frammentazione del contesto della politica di sicurezza risultante da un numero crescente di attori rilevanti. Con l'ausilio del radar della situazione il SIC fornisce qualche orientamento alla politica di sicurezza: la complessità del quadro della situazione in materia di politica di sicurezza viene semplificata togliendo quanto non è necessario e vengono indicati i temi che, dal punto di vista dell'intelligence, sono di maggior importanza per gli abitanti del nostro Paese.

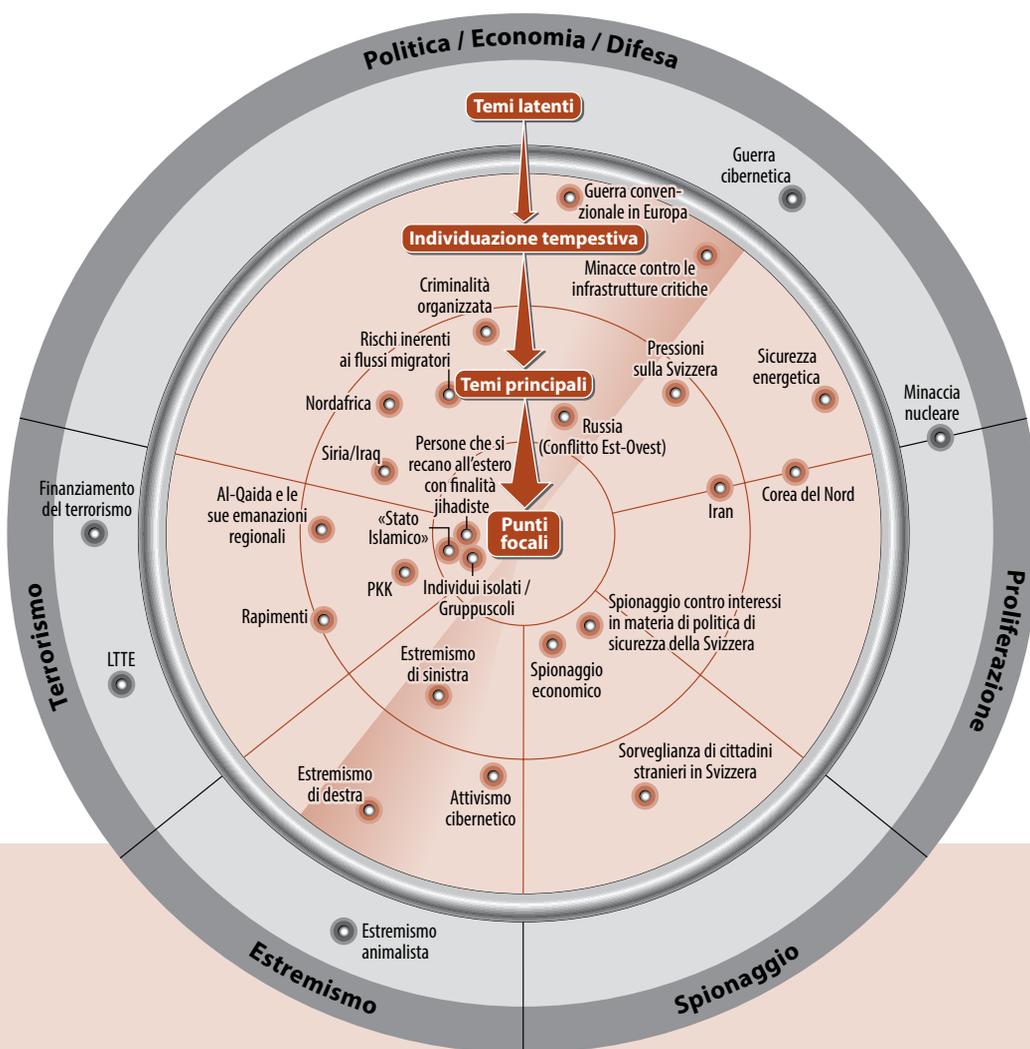
- Il contesto strategico della Svizzera è caratterizzato da una sollecitazione eccezionalmente elevata dell'Europa causata da diverse situazioni di crisi. Tali crisi sono contraddistinte dalla lunga durata, ma si sono inasprite più o meno contemporaneamente: la crisi politica ed economica dell'integrazione europea, una nuova situazione di conflitto con la Russia nonché le situazioni di crisi nel Vicino e nel Medio Oriente, le cui ripercussioni immediate si sono manifestate in Europa sotto forma di flussi migratori in continuo aumento e nell'acuirsi della minaccia terroristica.
- Da alcuni anni la Russia si oppone nell'Europa dell'Est all'UE allargata e alla NATO e mira a consolidare la propria sfera d'influenza ai suoi confini. L'Ucraina è un territorio strategico e rappresenta l'elemento centrale di queste ambizioni. Dall'annessione della Crimea il conflitto viene portato avanti con le armi; l'economia e la popolazione ucraine risentono del conflitto armato, ma anche le lotte di potere interne indeboliscono il Paese. L'influenza russa si può constatare anche in Moldova, Belarus e Georgia. Il conflitto con la Russia è destinato, con ogni probabilità, ad avere effetti a lungo termine nel contesto strategico della Svizzera. Le reali possibilità di sviluppo della politica di sicurezza in Europa possono essere sommariamente riassunte nella seguente alternativa: o i conflitti lungo i confini delle ravvisabili future sfere d'influenza saranno tempestivamente smorzati mediante intesa tra Est e Ovest sul continente europeo, oppure nel corso dei prossimi anni si assisterà a un progressivo inasprimento delle tensioni.
- Sotto vari aspetti la Siria è l'epicentro di una delle situazioni di crisi. Da nessuna parte nella regione i problemi all'origine della Primavera araba sono stati risolti (con la possibile eccezione della Tunisia), e si è registrata l'escalation di nuove crisi (come nello Yemen). Le tensioni tra l'Arabia Saudita e l'Iran racchiudono un potenziale di destabilizzazione particolarmente incisivo per la regione. È però in Siria che l'espansione dello «Stato Islamico» e i segni di logoramento del regime hanno internazionalizzato il conflitto in una nuova dimensione. La Russia ha preso la decisione di portata strategica di intervenire

con propri reparti militari a fianco del regime. Questo passo e gli attentati dello «Stato Islamico» a Parigi hanno conferito nuovi impulsi anche all'influsso delle potenze occidentali: nonostante l'intensificazione delle operazioni militari, una svolta nella guerra civile siriana non è ancora prevedibile e una soluzione politica duratura lo è ancora meno.

- L'organizzazione terroristica «Stato islamico» ha assunto il ruolo di guida del movimento jihadista sottraendolo ad Al-Qaida, il cui potenziale di minaccia però non viene ridotto. Negli ultimi mesi la minaccia costituita dal terrorismo di matrice jihadista si è ulteriormente aggravata; ciò è principalmente correlato al fatto che lo «Stato islamico» invia in Europa persone incaricate di perpetrare attentati o di pianificarli. La Svizzera fa parte dell'area europea minacciata e il livello della minaccia è aumentato anche nel nostro Paese.
- Nel 2015 i flussi migratori verso l'Europa hanno registrato un'impennata. Nonostante le cifre in crescita, la Svizzera è stata sinora meno toccata rispetto ad altri Paesi europei. La migrazione di per sé non è un tema di politica di sicurezza, ma lo sono alcuni suoi aspetti, come ad esempio i tentativi di gruppi o di individui di penetrare di nascosto in Europa, sfruttando i flussi migratori di massa, per perpetrarvi attentati. Vanno attentamente monitorate le reazioni violente degli ambienti di estrema destra e di estrema sinistra agli sviluppi nel settore della migrazione e dell'asilo: in Svizzera la situazione, diversamente da quella in alcuni Stati europei, è sostanzialmente tranquilla. Negli ambienti di estrema destra e di estrema sinistra il potenziale di violenza continua a persistere.
- Grazie al Joint Comprehensive Plan of Action è stato possibile concludere un accordo con l'Iran, gestendo in tal modo una sfida nell'ambito della non proliferazione. Ciò dovrebbe impedire che nei prossimi 10-15 anni l'Iran possa dotarsi di armi nucleari. L'impegno legato alla non proliferazione non perde però la sua importanza; oltre all'Iran, in questo settore pure la Corea del Nord richiede ulteriori sforzi.
- Lo spionaggio viene praticato anche in Svizzera. La fuga di informazioni e i conseguenti danni costituiscono soltanto uno dei problemi che ne derivano. Gli accessi a persone, istituzioni o sistemi elettronici che i servizi di intelligence riescono a procurarsi possono potenzialmente essere sfruttati non soltanto per l'acquisizione di informazioni, ma anche per manipolazioni o addirittura sabotaggi. Le informazioni acquisite dai servizi di intelligence possono anche essere utili per le Information Operations, la cui rilevanza sta aumentando. Nel settore della sicurezza delle informazioni, le conclusioni tratte dal caso Snowden non hanno perso importanza.

Radar della situazione

Per rappresentare le minacce rilevanti per la Svizzera il SIC utilizza uno strumento denominato radar della situazione. Il presente rapporto comprende una versione semplificata del radar della situazione, priva di dati confidenziali. In tale versione destinata al largo pubblico sono illustrate le minacce rientranti nella sfera di competenza del SIC nonché, in via complementare, i rischi inerenti ai flussi migratori e alla criminalità organizzata, anch'essi determinanti per la politica di sicurezza. Per informazioni su questi due aspetti supplementari, non illustrati nel presente rapporto, si rimanda alla corrispondente documentazione delle autorità federali competenti.



Contesto strategico in evoluzione

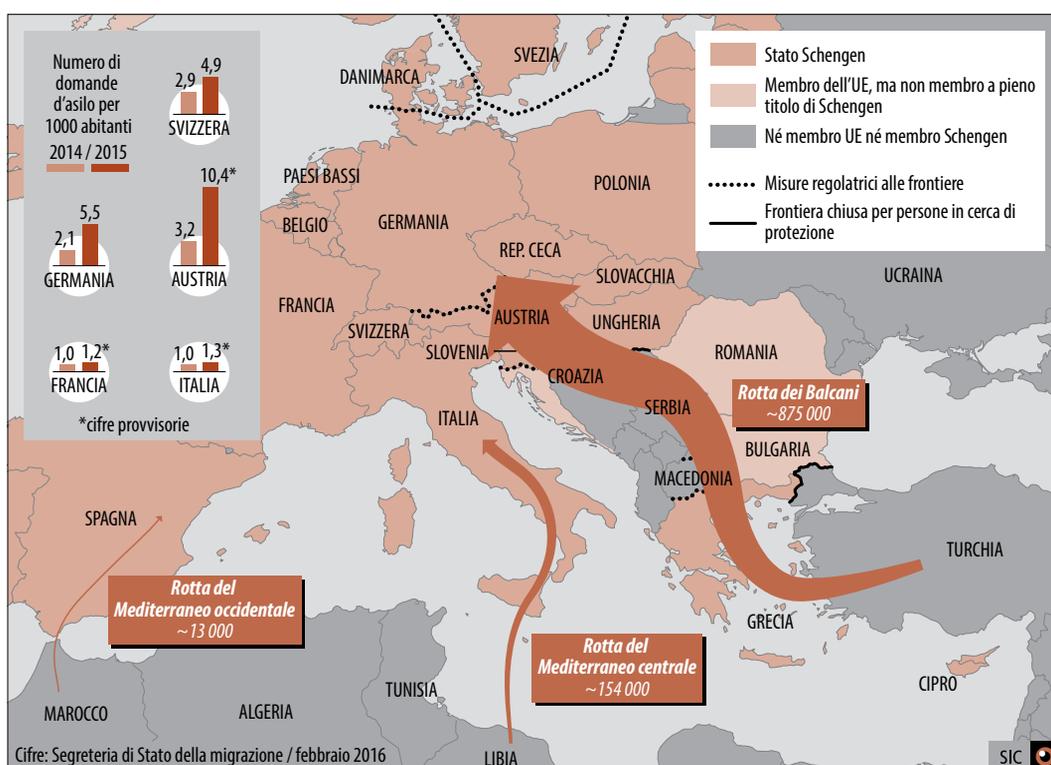
Crisi e tendenze a lungo termine

Il contesto strategico della Svizzera è caratterizzato dalle inusuali sollecitazioni che premono sull'Europa a causa di diverse situazioni di crisi. Durante gli scorsi anni le crisi in atto in Europa sono state regolarmente descritte nei rapporti del SIC sulla situazione. Si tratta di crisi di lunga durata che si sono acuite quasi contemporaneamente: la crisi politica e economica dell'integrazione europea; una nuova situazione di conflitto con la Russia; le situazioni di crisi nel Vicino e Medio Oriente, con immediate conseguenze per l'Europa sotto forma di un'impennata dei flussi migratori e di un'accresciuta minaccia terroristica. L'aspetto tematico di maggior peso del presente rapporto è costituito da un'ulteriore tendenza a lungo termine rilevante per la Svizzera: il rafforzamento della Cina e la sua ascesa al rango di potenza globale.

Europa: forti pressioni al cambiamento

Dal primo semestre del 2015 si assiste a un'impennata dei flussi migratori verso l'Europa, già da anni in costante aumento. Nel solo mese di ottobre del 2015 il numero di immigrati in cerca di protezione ha eguagliato la cifra record complessiva registrata nel 2014; la maggior parte di essi è giunta in Europa attraverso la Turchia, la Grecia e la cosiddetta via dei Balcani. In numerosi punti di frontiera interni dell'Unione sono stati reintrodotti i controlli temporanei previsti per le situazioni di crisi. Adottate sotto la pressante spinta migratoria, tali misure sollevano forti dubbi sul futuro degli accordi di Schengen e Dublino, uno dei pilastri della libera circolazione delle persone e una delle più visibili conquiste dell'integrazione europea.

La messa in discussione di Schengen costituisce tuttavia soltanto la parte più visibile delle sfide a cui è attualmente esposto l'ordinamento



politico europeo. La crisi debitoria europea si trova tuttora in una fase acuta, con corrispondenti pregiudizi per la stabilità dell'eurozona e della moneta comune. Questi fattori sono tanto determinanti per il proseguimento dell'integrazione europea quanto le problematiche della migrazione e del terrorismo. Negli scorsi anni la gestione della crisi debitoria ha fatto continui progressi. Soprattutto alla periferia dell'UE sono in corso incisive riforme strutturali. Tuttavia, restano da adottare ulteriori misure politicamente difficili destinate a gravare come minimo sull'intero decennio in corso. Probabilmente anche nel prossimo futuro si riprodurranno crisi politiche e economiche analoghe a quelle da anni attraversate da Paesi come la Grecia, il Portogallo, la Spagna, l'Italia e Cipro e che tendono a suscitare movimenti speculativi sulla stabilità dell'eurozona e della moneta comune.

Gli effetti dell'impennata dei flussi migratori sull'integrazione europea non sono ancora ravvisabili: in potenza, possono costituire una crisi tale da bloccare l'integrazione europea, ma potrebbero addirittura pregiudicare nella sua integralità il processo storico in atto dalla Seconda guerra mondiale. Nel periodo in esame il processo di integrazione ha subito inoltre i contraccolpi dell'aumentata minaccia terroristica. Il bilancio è per il momento incerto: la necessità dell'integrazione e della cooperazione transfrontaliera è tuttora riconosciuta nell'ambito della sicurezza, ma la minaccia favorisce anche la tendenza a inasprire di nuovo la gestione nazionale dei confini, eventualmente anche a scapito della libera circolazione delle persone. A prescindere dalle misure concrete che saranno adottate in risposta a tali sfide, va constatato che i numerosi anni di

difficile gestione di crisi politiche e economiche hanno intaccato la fiducia tra gli Stati membri. Anche se l'UE, l'euro e il mercato comune dovessero uscire indenni dalla lunga crisi europea, le finanze pubbliche pesantemente sollecitate e la permanente instabilità del sistema bancario europeo rallenteranno la ripresa economica e inaspriranno le tensioni sociali. Anche nel periodo in esame i movimenti ai margini degli schieramenti politici si sono rafforzati e i movimenti di centro si sono indeboliti. Risulta sempre più difficile conseguire maggioranze politiche a sostegno di soluzioni estese a tutta l'Unione. Un'Europa a velocità multiple sta diventando realtà: sempre più spesso singoli Stati adottano decisioni unilaterali e auspicano eccezioni a livello nazionale. In caso di crisi acuta è già stato fatto ricorso persino alla sospensione delle regole comuni a livello europeo. Il dibattito pubblico in corso nel Regno Unito sulla permanenza del Paese nell'UE e il relativo imminente referendum dimostrano che l'integrazione europea non è un processo irreversibile.

La crisi dell'integrazione europea ha ripercussioni dirette sulla Svizzera. La stabilizzazione dell'eurozona è per il nostro Paese un fattore della massima importanza innanzitutto a livello economico, ma ha notevoli implicazioni anche a livello politico e, in misura crescente, pure in materia di politica di sicurezza. In effetti, in virtù delle numerose interfacce presenti tra la Svizzera e l'Europa, il processo di integrazione europea in atto dal secondo dopoguerra è una garanzia di stabilità per il nostro Paese anche nell'ambito della politica di sicurezza. Un'Europa in stato di crisi, costretta a occuparsi innanzitutto di questioni interne e delle difficoltà

sorte a livello di garanzia del mercato comune e di sviluppo della solidarietà intereuropea, non è sufficientemente equipaggiata per gestire a lungo termine le notevoli sfide in materia di politica di sicurezza risultanti dal rafforzamento della Russia a Est e dalle crisi alla sua periferia meridionale e sudorientale.

Russia: l'Europa agli inizi di una nuova situazione di conflitto con Mosca

Il rafforzamento della Russia sul continente europeo è un processo in atto da oltre 15 anni. Il nucleo dell'apparato di potere russo, costituito dal presidente Putin attorno a una stretta cerchia di persone fidate, è oltremodo stabile a livello di effettivi. Il movimento di opposizione, espressione del ceto medio, è stato arginato. La centralizzazione del sistema e il controllo interno sono costantemente rafforzati. L'economia russa è attualmente ostacolata dalle sanzioni occidentali e, in misura ancora maggiore, dal drastico calo del prezzo del petrolio. Il sistema di potere corporativo è tuttavia stato concepito in modo da poter resistere ostinatamente alle av-

versità. Soltanto un prezzo del petrolio a livelli bassi per un lungo periodo potrebbe incidere in maniera determinante sulla stabilità del sistema.

Recuperata una posizione di forza, da alcuni anni la Russia si oppone all'ampliamento dell'UE e della NATO nell'Europa orientale ed è intenta a consolidare la propria sfera d'influenza ai suoi confini. L'attuale politica di egemonia in Europa gode del consenso degli strati più rappresentativi della popolazione.

L'espansione della sfera d'influenza russa è ben riconoscibile. La Russia ha cominciato a sfidare, anche a livello militare, lo status quo post-sovietico in Europa. Nell'ottica delle ambizioni russe, l'Ucraina rappresenta un'area d'importanza strategica e il nucleo della propria zona d'influenza. Dopo l'annessione della Crimea il conflitto in Ucraina è sfociato nel ricorso alle armi. A distanza di due anni l'economia e la popolazione sono segnate dal conflitto armato. Ma il Paese è indebolito anche da lotte di potere interne. Le profonde lotte di potere che attraversano l'élite politica di Kiev, la tradizionale oligarchia, infliggono allo Stato ucraino i

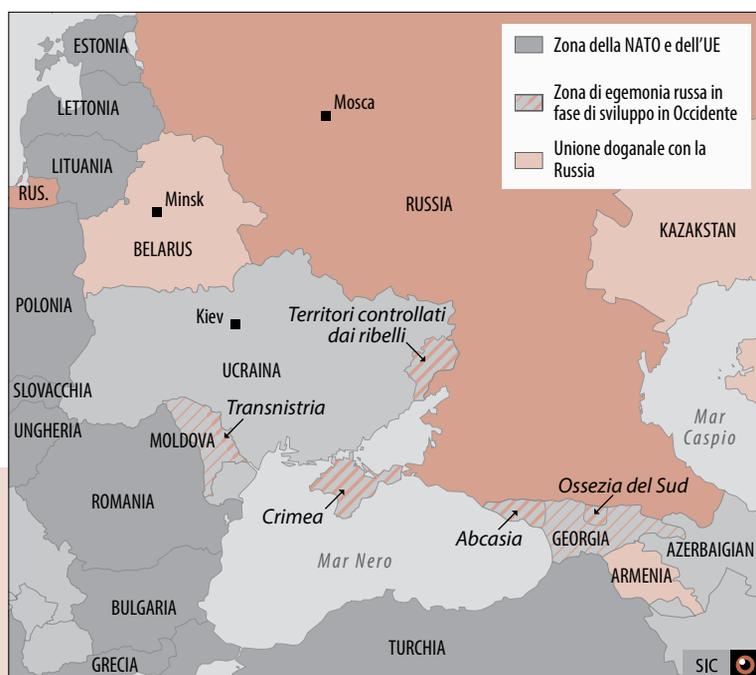


più gravi danni dall'indipendenza conseguita nel 1991 e ne favoriscono la frammentazione in regioni. Le forze pro-russe sono pronte a succedere all'attuale dirigenza. Nella vicina Moldavia il governo pro-occidentale è stato sciolto nel 2015 dopo annose lotte di potere interne e in seguito a movimenti di protesta di cittadini insoddisfatti. L'attuale clima politico moldavo è caratterizzato da crescenti aperture alla Russia. Forze pro-russe sono già dominanti in Belarus e stanno progredendo anche in Georgia.

Il conflitto con la Russia è destinato, con ogni probabilità, a non rimanere un fenomeno temporaneo e a dispiegare effetti a lungo termine nel contesto strategico della Svizzera. Un'epoca durata cinque lustri, caratterizzata dall'affievolimento dei conflitti interstatali sul continente europeo, è ormai tramontata. Nel frattempo è diventato improbabile un ritorno a una situazione simile a quella degli scorsi due decenni, nella quale il cammino verso una comunità di interessi in materia di politica di sicurezza, estesa dall'Atlantico agli Urali, poteva rappresentare un possibile obiettivo, perlomeno in tempi lunghi. Probabilmente, nemmeno la lotta congiunta

al terrorismo jihadista potrà frenare la crescente polarizzazione tra Est e Ovest. L'Europa è alla soglia di un duraturo confronto tra Occidente e Russia a livello politico, economico e militare. Il conflitto in Ucraina, le conseguenti sanzioni economiche dell'Occidente nei confronti della Russia, le sanzioni della Russia contro l'UE, la recessione dell'economia russa e le operazioni militari della Russia in Siria sono espressione di una contrapposizione destinata con ogni probabilità a protrarsi sino agli anni 2020. Il processo così innescato potrebbe condurre sul lungo termine alla costituzione di opposte sfere di influenza sul continente europeo.

Le reali possibilità di sviluppo della politica di sicurezza in Europa possono essere sommarariamente riassunte nella seguente alternativa: o i conflitti lungo i confini delle ravvisabili future sfere d'influenza saranno tempestivamente smorzati mediante intesa tra Est e Ovest sul continente europeo, oppure nel corso dei prossimi anni si assisterà a un progressivo inasprimento delle tensioni. Nel migliore dei casi, si svilupperà una contesa permanente per le sfere d'influenza su una vasta area che attraversa l'intero



continente, contesa caratterizzata dall'alternarsi di fasi di tensione e di distensione e dalla costante messa alla prova dei limiti del proprio influsso e della resistenza dell'avversario. Non è possibile prevedere in dettaglio come procederanno tali sviluppi e se sarà possibile regolare le tensioni, limitare l'impiego di mezzi concreti, congelare i conflitti, ridurre le rispettive ambizioni o perlomeno procrastinarne la realizzazione. Il conflitto in atto potrebbe condurre nei prossimi anni a gravi episodi di crisi in diverse aree del contesto strategico della Svizzera. La linea di demarcazione tra Est e Ovest che attraversa l'intero continente europeo comprende l'Ucraina, il Belarus, la Moldavia e i Paesi baltici al Nord e i Balcani al Sud. Nei Balcani, che non si sono ancora riavuti dallo sgretolamento dell'ex Jugoslavia, la rivalità tra Est e Ovest potrebbe sovrapporsi a ulteriori conflitti.

Nel frattempo gli Stati della NATO hanno di nuovo conferito una maggiore priorità alla difesa collettiva. Dal 2014 si è potenziato lo sviluppo di forze rapidamente impiegabili, si sono intensificate le attività di esercitazione e si è data di nuovo maggiore importanza al ripristino del materiale e delle infrastrutture. Gli Stati Uniti hanno iniziato a incrementare l'effetto dissuasivo delle loro forze armate stazionate in Europa e a migliorare le premesse per un rapido potenziamento in caso di conflitto. Le misure di anticipazione non concernono soltanto le minacce meramente militari, bensì anche sfide al di sotto della soglia bellica: attacchi informatici, atti di sabotaggio contro infrastrutture critiche con l'impiego di forze speciali o di altri attori inclini alla violenza, guerra dell'informazione o misure economiche coercitive. Con l'evoluzione

del contesto strategico muta anche la situazione determinante per la Svizzera. Un attacco armato contro la Svizzera continua a essere poco probabile, ma l'evoluzione in Europa pone il nostro Paese di fronte a molteplici sfide. È evidente un rafforzamento della contrapposizione tra Est e Ovest nel contesto strategico del nostro Paese, con implicazioni anche a livello militare. Il conflitto con la Russia è espressione di una nuova fase di contese geopolitiche. Determinate minacce si sono concretizzate e sono in crescita su entrambi i versanti del confine orientale dell'UE e della NATO. Una crisi in quest'area di confine tra Est e Ovest – sia essa al di sotto o al di sopra della soglia bellica – metterebbe alla prova, probabilmente senza lunghi tempi di preallarme, l'attuale ordinamento politico dell'Europa; un ordinamento la cui stabilità dalla Seconda guerra mondiale è una componente fondamentale anche della politica di sicurezza e di difesa della Svizzera.

Gli effetti della Primavera araba raggiungono l'Europa

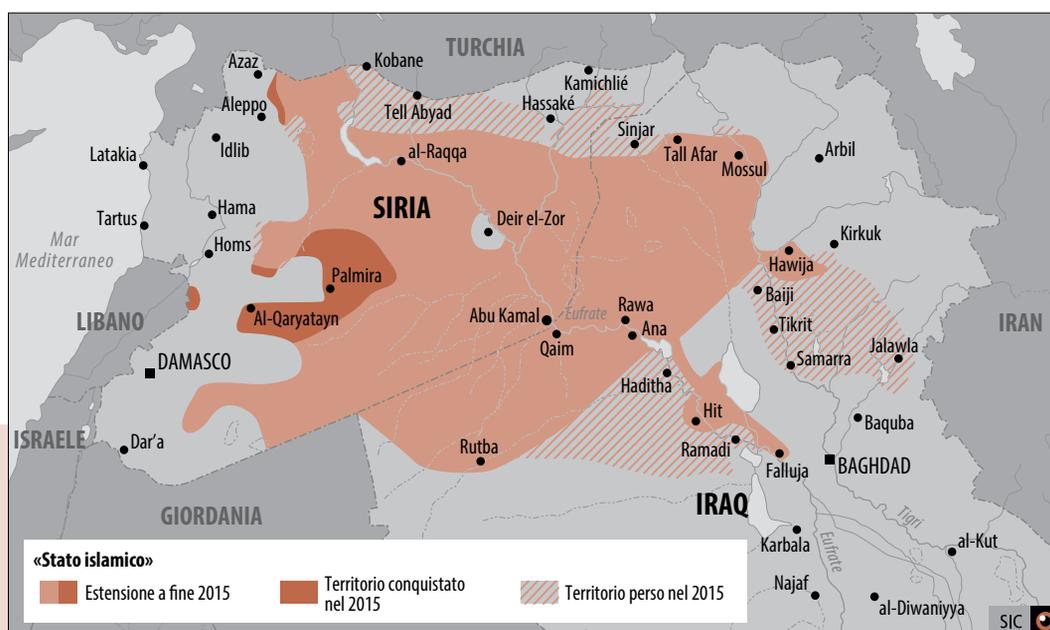
Nel 2015 la situazione di crisi nel Vicino e Medio Oriente, generata dalla Primavera araba del 2011, si è definitivamente ripercossa sull'Europa. Nel 2015 il flusso migratorio ha registrato un'impennata tale da causare, a tratti, il tracollo delle strutture d'accoglienza europee, provocando una crisi dei profughi con gravi ripercussioni politiche e sociali. Sul fronte del terrorismo di matrice jihadista, l'attentato a un aereo di linea russo al di sopra del Sinai e gli attentati di Parigi hanno fornito un'ulteriore prova, nella fattispecie qualitativamente superiore, delle possibilità di mano-

vra a livello globale dello «Stato islamico» in Iraq e in Siria.

Sotto molteplici aspetti la Siria è l'epicentro della crisi, anche se in nessun Paese interessato dalla Primavera araba è stata trovata una possibile soluzione ai problemi all'origine degli scossoni politici (a eventuale eccezione della Tunisia), mentre nuove crisi si sono aggravate (per es. nello Yemen). Anche le tensioni tra l'Arabia Saudita e l'Iran comportano un potenziale di destabilizzazione su larga scala per la regione. Il ruolo centrale della Siria è dovuto all'ulteriore internazionalizzazione del conflitto in seguito all'espansione dello «Stato islamico» e ai segni di cedimento del regime del presidente Bashar al-Assad. Adottando una decisione di portata strategica, la Russia è intervenuta con propri reparti militari a sostegno del regime siriano. Tale mossa e gli attentati dello «Stato islamico» a Parigi hanno spinto le potenze occidentali a intensificare il loro influsso sulla regione: sono stati intrapresi nuovi sforzi per una soluzione politica e sono state avviate nuove operazioni militari nel quadro della lotta al terrorismo. Allo stato attuale della crisi siriana, che prossimamente entrerà nel suo sesto anno

di durata, il prezzo dei compromessi politici è notevolmente aumentato. Nonostante il rafforzamento delle operazioni militari, l'esito della guerra civile siriana non è ancora ravvisabile né si intravede una soluzione politica sostenibile al conflitto.

Lo «Stato islamico» ha un impatto a vasto raggio. Per almeno altri 12 mesi dovrebbe poter mantenere il controllo su un proprio territorio anche se, in seguito ai successi militari degli avversari, le aree sotto il suo dominio si stanno riducendo. Una sconfitta militare duratura dello «Stato islamico» in Iraq e in Siria è improbabile nel 2016: l'organizzazione può tuttora sfruttare a proprio vantaggio le debolezze degli avversari. Le dimostrazioni di forza dello «Stato islamico» in Iraq, Siria, Libano, Egitto e Libia compromettono la precaria legittimità dei confini statali nel Vicino e Medio Oriente e il quasi centenario assetto in vigore dalla caduta dell'Impero ottomano. Inoltre, provocano nuove serie di interventi militari nella regione, probabilmente destinati a protrarsi nel tempo. Gli interventi militari hanno luogo separatamente sotto la direzione, da un lato, degli Stati Uniti e, dall'altro, della Russia.



L'esito di tali sviluppi alla periferia meridionale e sudorientale dell'Europa è tuttora incerto. Un consolidamento dello «Stato islamico» in Siria e in Iraq rappresenterebbe un'evoluzione di importanza strategica per l'assetto del Vicino e Medio Oriente e avrebbe conseguenze sulla politica di sicurezza dell'Europa, Svizzera compresa. In Siria il regime continua a combattere e riuscirà probabilmente a sopravvivere, ma lo farà sulle rovine della società siriana e dopo aver perso il controllo stabile di numerose province. Il venir meno del controllo statale su vasti territori della Siria e dell'Iraq costringerà l'Occidente e la Russia a sostenere un pluriennale impegno militare, con possibili nuove rivalità geopolitiche nella regione. In Egitto e in Tunisia sono in corso, con strategie diverse, sforzi volti a una stabilizzazione dei rapporti di forza nei rispettivi Paesi. Simili sforzi non hanno avuto successo in Libia, che presenta attualmente tutti i sintomi di uno Stato fallito.

La Svizzera appoggia, dove è ancora in atto, il lento e difficile processo di trasformazione nella regione. Tuttavia, il nostro Paese non può sottrarsi ai rischi generati dall'evoluzione nel Mediterraneo meridionale e orientale. I flussi migratori dalle zone di crisi verso l'Europa sono diventati una delle due più urgenti e importanti sfide che incombono sul continente. L'Europa potrà tentare di limitarne e gestirne le conseguenze, ma senza una stabilizzazione della regione – e attualmente sembra che proprio ciò sarà il caso – la pressione migratoria sull'Europa continuerà a situarsi a un elevato livello anche nei prossimi 12 mesi.

L'altra grande sfida per l'Europa è rappresentata dalla necessità di gestire l'aumento del

livello di minaccia terroristica che emana dalla regione. Il SIC ha consacrato a questa problematica la parte centrale del suo rapporto del 2015. Il fenomeno dei viaggi con finalità jihadiste rappresenta, nella misura paventata, un grave problema di sicurezza per gli Stati occidentali. Il SIC aveva comunicato l'aumentato livello di minaccia nel quadro di una conferenza stampa tenuta il 2 novembre 2015 – 11 giorni prima degli attentati di Parigi – sulla scorta di indizi in base ai quali lo «Stato islamico» aveva inviato in Europa persone incaricate di pianificare o eseguire attentati sul continente. Oltre a quanto sinora esposto, numerose altre problematiche continueranno a richiedere con immutata intensità l'attenzione delle autorità: le minacce per la sicurezza dei concittadini e delle rappresentanze diplomatiche presenti nella regione, la minaccia terroristica e i rischi di rapimenti in loco, la perturbazione del commercio e dell'approvvigionamento energetico, l'applicazione dei regimi di sanzioni internazionali e il comportamento nei confronti dei patrimoni depositati al di fuori dei rispettivi Paesi da persone politicamente esposte.

Sicurezza energetica

La crisi che sta attraversando l'economia mondiale e le sfide politiche che incombono su regioni determinanti per l'economia globale sono accompagnate da turbolenze sui mercati delle materie prime. Tali turbolenze rendono l'opinione pubblica maggiormente consapevole della dipendenza dalle importazioni di materie prime e di energia. A livello di sicurezza energetica, i rischi per la Svizzera sono tuttavia rimasti essenzialmente immutati. Il buon fun-

zionamento del mercato petrolifero garantisce l'approvvigionamento della Svizzera anche in tempi di accresciuta insicurezza nelle regioni di produzione. Ciò è stato il caso anche in occasione del drammatico crollo del prezzo del petrolio registrato nel periodo in esame. A breve termine un simile crollo comporta prezzi vantaggiosi per i Paesi importatori, ma a medio termine ostacola investimenti costanti nella ricerca e nello sviluppo di nuovi giacimenti petroliferi, con possibili conseguenti difficoltà di approvvigionamento e nuovi rialzi dei prezzi. Nel settore delle importazioni di gas naturale non esiste ancora un mercato analogamente robusto a livello internazionale. In un prossimo futuro la dipendenza della Svizzera dai sistemi di gasdotti fissi e, dunque, dalla Russia non subirà sostanziali cambiamenti. Negli scorsi anni sono stati interrotti sia l'ambizioso progetto Nabucco dell'UE sia il progetto russo South Stream. Tutto ciò non fa che accentuare a breve termine l'importanza della zona di crisi in Ucraina per il trasporto di gas naturale dalla Russia verso l'Europa. A lungo termine è possibile che la rivoluzione tecnologica nell'ambito del trasporto del gas da scisti sia tale da accelerare lo sviluppo di un mercato internazionale del gas naturale, con conseguenti ripercussioni positive anche sulla sicurezza energetica della Svizzera.

La Cina in primo piano

Il presente rapporto è incentrato sulla Cina: l'orizzonte di un servizio di intelligence non è costituito unicamente da temi di attualità, bensì anche da tendenze a lungo termine nella misura in cui presentino ripercussioni sul Paese. Il rafforzamento della Cina e la sua ascesa al rango

di potenza mondiale rientrano senza alcun dubbio in questa categoria. Con l'accrescersi della presenza della Cina sulla scena internazionale aumentano anche – su iniziativa di entrambe le Parti – i contatti tra la Confederazione svizzera e la Repubblica popolare cinese.

La Cina vede se stessa come la più importante potenza asiatica e mira ad essere riconosciuta quale attore politicamente ed economicamente pari agli Stati Uniti. Dall'entrata in carica dell'attuale presidente della Repubblica popolare cinese e segretario generale del Partito comunista cinese Xi Jinping, il Paese persegue il «sogno cinese del ringiovanimento e del recupero della Nazione». La Cina, che mira ad assumere la leadership in Asia, si propone come attore affidabile nel contesto internazionale, senza tuttavia rinunciare a imporre con determinazione i propri interessi.

Terrorismo

Il terrorismo di matrice jihadista costituisce a tutt'oggi una grave minaccia nelle zone di conflitto a presenza jihadista, ma anche all'interno di Stati occidentali, di Paesi musulmani e di altre Nazioni ancora. Individui radicalizzati inclini alla violenza potrebbero passare all'azione anche in Svizzera o impiegare la Svizzera come area di preparazione di attentati in altri Paesi. Nel complesso, la minaccia costituita dal terrorismo di matrice jihadista è progredita in Europa anche nel periodo in esame. Il fenomeno interessa pure la Svizzera in quanto parte integrante della zona di pericolo europea occidentale.

Oltre a questa minaccia non vanno dimenticati il terrorismo e l'estremismo violento a sfondo

etnico-nazionalistico. Segnatamente il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) dispone anche in Europa occidentale di un potenziale di violenza attivabile in qualsiasi momento. A seconda della situazione in Turchia e nei territori curdi sono probabili ulteriori manifestazioni e attività coordinate a livello europeo. Tuttavia, almeno in Svizzera, le manifestazioni e attività del PKK non dovrebbero oltrepassare la soglia della violenza, anche se episodi isolati ai margini di manifestazioni possono rapidamente sfociare in violenze, segnatamente se gruppi turchi e curdi dovessero trovarsi sullo stesso percorso.

Estremismo di destra e di sinistra

Sia gli ambienti di estrema destra sia quelli di estrema sinistra presentano tuttora un potenziale di violenza. Ciononostante, la situazione attuale è per lo più tranquilla. Segnatamente la particolare situazione nel settore dell'asilo, caratterizzata da tensioni, ma anche eventuali ulteriori attentati di matrice jihadista in Europa potrebbero tuttavia aggravare la situazione nell'ambito dell'estremismo di destra e di sinistra. Indizi concreti di un'evoluzione in tal senso non sono per il momento stati rilevati in Svizzera, contrariamente a quanto accaduto in altri Paesi europei.



Proliferazione

La diffusione delle armi di distruzione di massa e dei loro vettori continua a compromettere la sicurezza di numerose regioni del mondo. Nel 2015 la situazione relativa al programma nucleare iraniano ha registrato un netto miglioramento grazie a un successo diplomatico. L'Iran sarà però ancora soggetto per anni a un particolare regime di autorizzazioni nell'ambito del commercio estero. L'accordo dell'Iran con i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU e la Germania, codificato attraverso una risoluzione del Consiglio stesso, vincola in determinati settori anche la Svizzera, che è uno dei più importanti esportatori di beni a duplice impiego. La Corea del Nord porta avanti indisturbata i suoi programmi relativi alle armi di distruzione di massa e il 6 gennaio 2016 ha nuovamente effettuato un test nucleare. Il regime internazionale di sanzioni introdotto nel 2014 in seguito all'escalation militare in Ucraina è una nuova sfida anche per la Svizzera. Il ripetuto utilizzo di sostanze chimiche nel conflitto in Siria e in Iraq richiama inoltre l'attenzione sull'importanza di combattere la proliferazione anche in ambiti tematici affini, ad esempio quello della lotta al terrorismo.

Spionaggio

Lo spionaggio è praticato dagli Stati o da attori privati da essi incaricati. In alcuni casi si è sviluppato anche un mercato per lo scambio di informazioni acquisite illegalmente. Nel campo dello spionaggio non esistono Stati amici, ma si ricorre alla cooperazione in caso di interessi affini. Di regola, gli interessi degli Stati determinano lo scopo delle attività di acquisizione

Attentato con dispositivo esplosivo o incendiario non convenzionale (DEINC) in relazione con il WEF, Zurigo gennaio 2016 (Polizia della città di Zurigo)

delle informazioni, che rispecchiano esigenze costanti o dettate dalla situazione contingente. Lo spionaggio consente di accedere a persone e sistemi che possono essere usati non solo per l'acquisizione di informazioni, ma eventualmente anche per manipolazioni o addirittura sabotaggi di dati. Le informazioni sono utilizzate nell'interesse dello Stato in questione, per lo più in segreto, ma se del caso vengono anche rese pubbliche. Le Information Operations hanno acquistato un'importanza sempre maggiore negli ultimi anni.

Cyberspazio

La questione del cyberspazio, tema trasversale i cui sviluppi recenti sono comunicati a ritmo semestrale dalla Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione (MELANI), non è oggetto di una trattazione specifica nel presente rapporto. Tuttavia il mondo virtuale rispecchia in molti ambiti il mondo reale, seppur con una differenza di rilievo: nel mondo virtuale ogni punto di interconnessione sul globo può essere raggiunto nello spazio di secondi. Per gli attori malintenzionati ciò significa che i punti di interconnessione possono essere attaccati senza la necessità di una presenza fisica in loco. La soglia di inibizione è meno elevata e gli attacchi sono più probabili, sia a

causa delle maggiori possibilità di anonimato offerte dal mondo virtuale e delle conseguenti minori probabilità di conseguenze personali per il proprio operato, sia perché le vittime si sono rese riconoscibili, sono raggiungibili o sono insufficientemente protette. Si pensi ad esempio alle campagne dirette dalla comunità di hacker Anonymous contro obiettivi più o meno vicini allo «Stato islamico» e a come gli autori di tali attacchi rimangono ignoti. Di conseguenza lo «Stato islamico» e i suoi esponenti di spicco adottano misure di protezione che spaziano da provvedimenti personali al ritiro nel dark web, la parte di Internet non rintracciabile con gli usuali motori di ricerca.

Gli attacchi possono assumere forme diverse, una delle quali è il cosiddetto website defacement (sovvertimento di siti internet): dopo l'attentato alla rivista «Charlie Hebdo» sono stati rilevati in Francia 1300 attacchi informatici con un bilancio di 25 000 siti web piratati e alterati con propaganda islamista e messaggi di sostegno. L'ondata di attacchi ha raggiunto anche la Svizzera francese.

Oltre a attori isolati o organizzati in maniera poco rigida, entrano in gioco anche attori statali. Disponendo solitamente di maggiori risorse, questi ultimi possono arrecare maggiori danni e sono di conseguenza più importanti in ter-



Una delle numerose deturpazioni di pagine web dopo l'attentato a «Charlie Hebdo», gennaio 2015

mini di politica di sicurezza. In Svizzera e in Austria sono state attaccate le reti informatiche di diverse sedi che hanno ospitato i negoziati sul nucleare iraniano. L'accesso non autorizzato a reti di computer a scopi di spionaggio può già essere parte integrante di un conflitto. Inoltre, consente di arrecare danni a un avversario in un secondo momento, ad esempio mediante atti di manipolazione o addirittura di sabotaggio. I casi di sabotaggio sono tuttora rari. Tuttavia, secondo quanto riferito dai media nel gennaio 2016, all'origine dell'interruzione dell'erogazione di corrente elettrica che ha colpito l'Ucraina vi è probabilmente un'operazione di hackeraggio. Dopo l'attacco a una centrifuga iraniana e a un'acciaieria tedesca, si tratterebbe del terzo caso di questo genere.

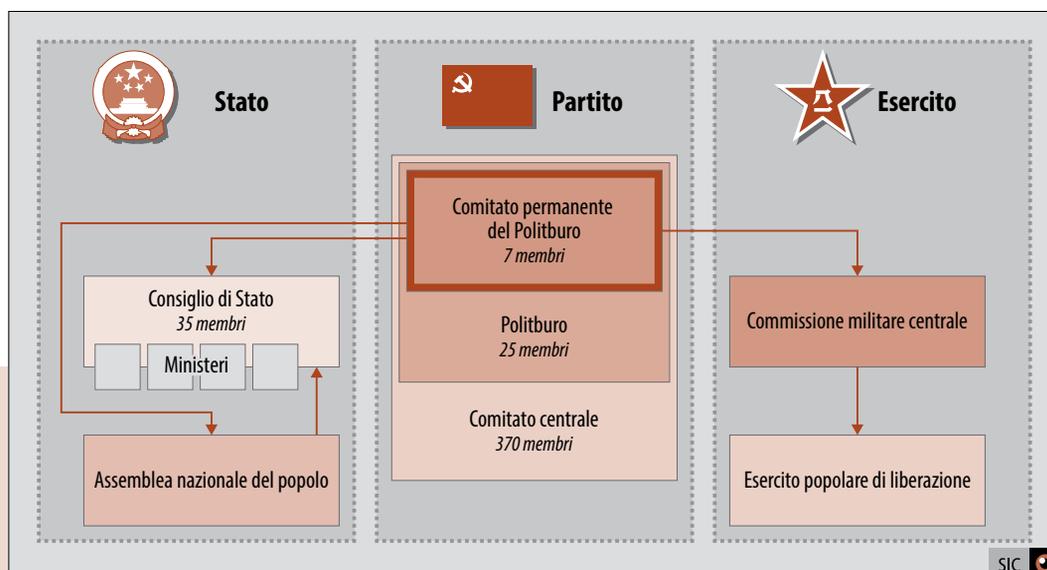
La Cina in primo piano

Per impulso della decisa politica di riforme e di apertura di Deng Xiaoping, la Cina ha attraversato negli scorsi 30 anni un'impressionante fase di rafforzamento. La conseguente ripresa economica ha condotto il Paese al rango di seconda economia mondiale. La forza economica accumulata nel corso di tre decenni consente ora a Pechino di presentarsi sulla scena internazionale con maggiore disinvoltura e di esercitare un crescente influsso a livello mondiale. La Cina vede se stessa come la più importante potenza asiatica e mira ad essere riconosciuta quale attore politicamente ed economicamente pari agli Stati Uniti. Con l'accrescersi della presenza della Cina sulla scena internazionale aumentano anche – su iniziativa di entrambe le parti – i contatti tra la Confederazione svizzera e la Repubblica popolare cinese.

Rafforzamento della Cina sotto Xi Jinping

Dopo la sua entrata in carica nel 2012, il presidente della Repubblica popolare cinese e segretario generale del Partito comunista cinese Xi Jinping ha consolidato a ritmo so-

stenuto la propria posizione ai vertici dello Stato, del partito e dell'esercito. All'inizio del suo mandato ha proclamato lo slogan del «sogno cinese del ringiovanimento e del recupero della Nazione», facendosi interprete dell'ambizione storica della Cina alla riedificazione della grandezza nazionale, combinata con il desiderio popolare di benessere sociale e prosperità economica. Simili slogan sono utilizzati dal partito per assestare la sua legittimità e credibilità. Gravi scandali di corruzione e lotte di potere interne hanno intaccato l'immagine del partito, che di conseguenza si presenta nei media statali come vicino al popolo e rappresentante delle masse. Il nuovo stile decisionista dell'attuale governo è evidenziato in primo luogo dalla campagna senza precedenti lanciata da Xi contro la corruzione, durante la quale decine di migliaia di avversari politici e di elementi critici sono stati esclusi dal partito, dalle forze armate e dal governo. In parallelo, Xi ha promosso la costituzione di uno Stato di diritto di stampo socialista con caratteristiche cinesi, affinché il Paese fosse rigorosamente governa-



to secondo la legge e il diritto. L'obiettivo non è la separazione dei poteri, ma il recupero della fiducia dei cittadini negli organi giudiziari, che tuttavia continuano a sottostare al totale controllo del partito. Xi si serve di questi sviluppi per estendere il proprio potere e controllo sull'intero apparato di governo.

Oltre a procedere con metodi draconiani contro la corruzione e le divergenze in seno al partito, l'attuale dirigenza cinese si oppone al sorgere di una società civile critica nei confronti del partito. Nel 2015 un'ondata di arresti ha colpito oltre 300 avvocati cinesi promotori dei diritti umani e a Hong Kong sono stati incarcerati diversi operatori dei media critici nei confronti della Repubblica popolare cinese. Il partito persegue una forte politica di indottrinamento ideologico e di isolamento della popolazione da influssi stranieri. A tal fine ha massicciamente intensificato il controllo e la censura dei media e di Internet. Su auspicio del ministro della pubblica istruzione, i valori cinesi devono essere rafforzati nelle scuole e nelle università e i valori occidentali – a eccezione dell'apparato ideologico marxista – devono sparire dall'insegnamento. Il partito teme gruppi in grado di organizzarsi e di mobilitare cittadini al di fuori della sua sfera d'influenza. Per questa ragione Pechino non vede di buon occhio le minoranze etniche, i gruppi spirituali indipendenti, i sindacati e i dissidenti. Persone critiche nei confronti del sistema di governo non sono tollerate. L'obiettivo supremo del regime è tuttora il mantenimento del potere del partito comunista. Tra le ulteriori priorità figurano la salvaguardia dell'integrità territoriale e il mantenimento dell'ordine interno.

Necessità di profonde riforme economiche

Dopo un trentennio di crescita economica record, il modello economico cinese abbisogna di profonde riforme. La Cina è diventata la seconda potenza economica mondiale e durante la ripresa economica è riuscita a emancipare dalla povertà circa 500 milioni di persone. La ripresa è però stata accompagnata da aspetti problematici quali la sovraccapacità industriale, l'eccesso di investimenti e il sovraindebitamento di amministrazioni locali. Tali difficoltà sono state aggravate da una politica monetaria espansiva dopo la crisi finanziaria del 2008. In generale la crescita economica non è sufficientemente sostenuta dal consumo interno e si regge sulle esportazioni e sugli investimenti nelle infrastrutture. A ciò si aggiunge la riduzione della domanda di beni a seguito della stagnazione dell'economia mondiale. La Cina deve pertanto far fronte a un affievolimento della crescita economica.

Nel novembre 2013 il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha deciso un ambizioso programma di ristrutturazione dell'economia cinese, volto a consentire il passaggio a un'innovativa economia dei servizi, maggiormente sostenuta dal consumo interno grazie all'innalzamento dei livelli retributivi. Stando ai piani di riforma, l'influsso del governo centrale sull'economia diminuirà e le forze trainanti di un'economia di mercato saranno potenziate. Le riforme sono per il momento concretizzate in maniera esitante a causa degli scogli burocratici e dell'opposizione delle aziende statali. Gli interventi governativi tesi a stabilizzare i corsi di borsa nell'estate 2015 e la svalutazione senza preavviso della valuta cinese nell'autunno 2015

dimostrano che il governo ritiene tuttora di dover intervenire sul mercato. La Cina è criticata per tali interventi soprattutto perché sinora hanno avuto luogo senza sufficiente comunicazione.

La forte crescita economica della Cina ha avuto anche conseguenze negative quali l'enorme inquinamento ambientale e disparità di reddito in forte aumento. I due fenomeni, ben noti al partito, sono scottanti e potenzialmente esplosivi a livello sociale perché rientrano tra le preoccupazioni di un crescente ceto medio. Rispetto ai contadini e agli operai, il ceto medio è più informato, più interconnesso e dispone di maggiori risorse finanziarie. Di conseguenza, dispone anche di maggiori capacità di coordinazione e mobilitazione ed è in grado di contestare il partito.

A lungo termine la Cina si troverà di fronte a un problema demografico: un numero in calo di persone professionalmente attive dovrà farsi carico di un numero crescente di persone non attive. È la conseguenza della «politica del figlio unico», il cui allentamento potrà influire soltanto in maniera marginale sull'evoluzione demografica del Paese. Un ulteriore problema è rappresentato dal divario di prosperità tra province costiere e province dell'entroterra nonché tra città e campagne. Al divario di prosperità sono connesse problematiche quali la forte migrazione interna di oltre 250 milioni di lavoratori migranti e la discriminazione di questi ultimi a causa del mancato rilascio di permessi di soggiorno. Nonostante le ripetute proteste contro i danni provocati all'ambiente, le cattive condizioni di lavoro, gli espropri di terreni o gli atti discriminatori a opera delle autorità, non vi sono indizi di grandi disordini sociali di portata

interregionale. Nelle province di frontiera quali il Tibet, lo Xinjiang o la Mongolia interna i problemi socioeconomici hanno un impatto particolarmente forte a causa della discriminazione economica e dell'oppressione politica delle minoranze etniche.

Rafforzamento della sfera d'influenza

Dall'entrata in carica di Xi Jinping la Cina agisce in maniera più attiva e più disinvolta sulla scena internazionale. Avendo rinunciato già agli inizi del mandato alla cauta politica estera dei predecessori, Xi Jinping impersona una Cina più forte. Le visite ufficiali dei vertici cinesi si susseguono a ritmo intenso e l'immagine della dirigenza cinese è curata abilmente nei summit multilaterali. Sul piano internazionale i dirigenti cinesi mirano ad assumersi maggiori responsabilità per esercitare un maggiore influsso e intervengono in misura crescente nella gestione di singole problematiche globali. Almeno sulla carta, nella sua politica estera Pechino si orienta al «principio dello sviluppo pacifico». Ma per quanto concerne gli interessi fondamentali della Cina, il governo non è disposto ad alcuna concessione e non teme il confronto. Ciò vale in particolare per le opposte rivendicazioni territoriali nel Mar Cinese Orientale e nel Mar Cinese Meridionale, ma anche per la questione di Taiwan e il sostegno internazionale al governo tibetano in esilio. Ne conseguono un maggior potenziale di conflitto soprattutto con Stati limitrofi e con gli Stati Uniti nonché eventuali pregiudizi per le relazioni economiche importanti dalla prospettiva cinese. Pertanto la Cina cerca nel contempo di stabilizzare il suo contesto in materia di politica estera, segnatamente per

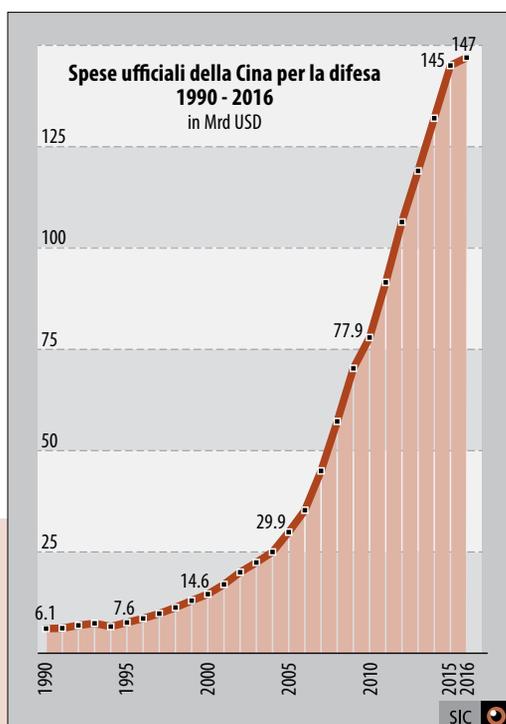
quanto riguarda gli Stati alla sua periferia. A tal fine la Cina utilizza in primo luogo la propria supremazia economica e le sue ingenti risorse finanziarie. Nel quadro delle visite ufficiali sono conclusi accordi aventi per oggetto investimenti miliardari all'estero. Nel frattempo la Cina è diventata il principale partner commerciale per molti Stati dell'ASEAN e del continente africano nonché per Stati limitrofi quali la Corea del Sud, la Mongolia e Taiwan. Mediante una politica economica espansionistica e la creazione di rapporti di dipendenza economici, la Cina mira a ridurre l'influsso degli Stati Uniti nella regione.

Oltre a quanto sopra, la Cina sta procedendo a una vasta modernizzazione delle forze armate. Da anni l'incremento delle spese per la difesa segue praticamente al passo la generale crescita economica. Xi Jinping mira a forze armate potenti, pronte in ogni momento al combattimento e in grado di assicurare la sicurezza interna ed esterna. È in atto una trasformazione da forze armate difensive, con esclusivo radicamento territoriale e scarsamente mobili, a forze arma-

te dinamiche e militarmente efficienti anche su lunghe distanze. Il processo si estenderà sull'arco dei prossimi 30 anni. Nonostante l'intensa modernizzazione militare e l'ostentato incremento delle capacità, la prontezza delle forze armate cinesi rimane per il momento limitata.

Benché presentino ancora grandi lacune di capacità e pur trovandosi in un processo di trasformazione, le forze armate cinesi sono intese da Pechino come un sempre più efficiente strumento geopolitico. Già ora la Cina ricorre a mezzi militari per marcare i propri interessi regionali. Benché la politica estera della Repubblica popolare cinese sia contraddistinta dal principio di non intromissione nelle vicende interne di altri Stati, negli scorsi anni è stato rilevato un crescente impiego di formazioni militari oltre le acque territoriali cinesi. In questo contesto, soprattutto la marina e l'aeronautica militari assumono sempre più importanza rispetto all'esercito, sinora dominante. In tal modo la Cina mette in mostra sulla scena internazionale i suoi nuovi sistemi militari.

Benché consapevole che la sua ascesa al rango di superpotenza comporterà dei conflitti d'interesse con le potenze tradizionali, la Repubblica popolare cinese considera legittima la sua aspirazione al rango di leader sul continente asiatico. Gli obiettivi a lungo termine sono: realizzare un cordone di sicurezza attorno alla Cina e estendere agli Stati limitrofi la propria sfera d'influenza. Questi due obiettivi costituiscono i presupposti indispensabili per imporre gli interessi fondamentali del Paese. In quanto superpotenza in ascesa, la Cina interverrà con disinvoltura e determinazione negli ambiti della politica estera rilevanti per i propri interessi ed



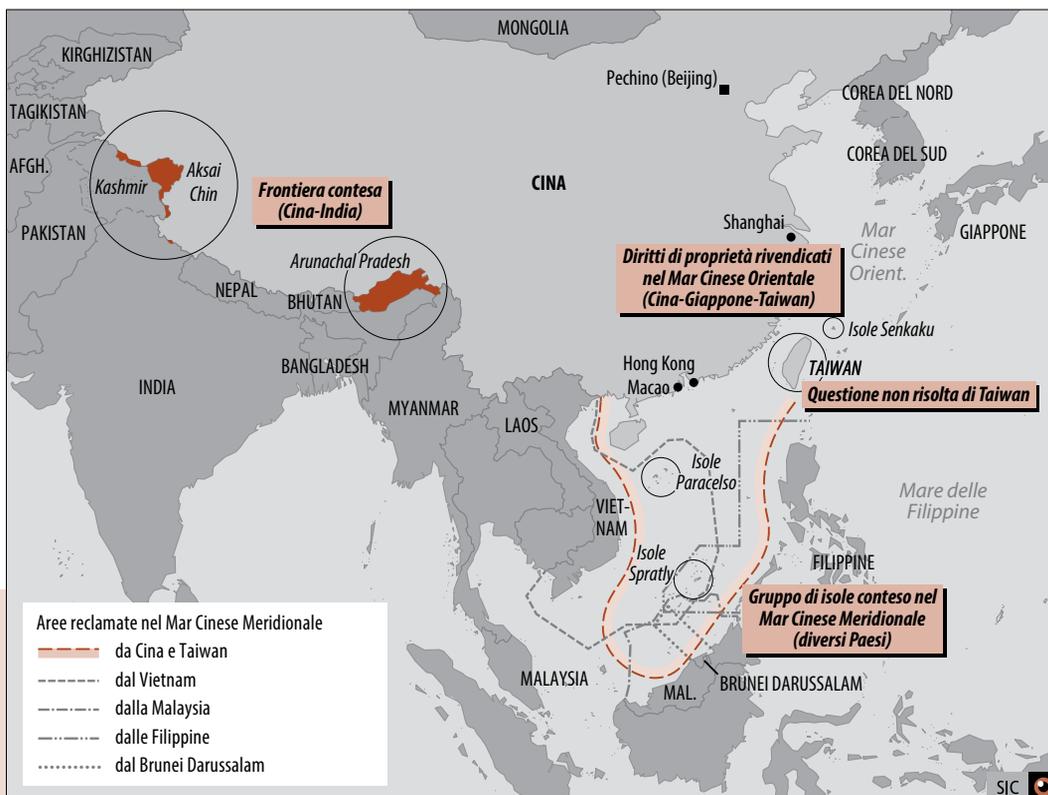
eviterà per contro i conflitti che coinvolgono gli interessi del Paese soltanto in misura marginale.

Ritrovata leadership in Asia

Durante secoli l'Impero di Mezzo è stato al centro di un sistema regionale di tributi in base al quale Stati e popoli limitrofi o anche molto distanti pagavano regolarmente un tributo all'imperatore cinese sotto forma di omaggi e ossequi. In contropartita, i tributari ricevevano beni economici e, in alcuni casi, anche garanzie di protezione. In tal modo si sviluppò un ordinamento regionale stabile. Il sistema dei tributi e la conseguente visione sinocentrica del mondo presero improvvisamente fine con le occupazioni delle potenze occidentali e del Giappone nella seconda metà del XIX secolo. Il periodo che va da questo repentino cambiamento al termine della Seconda guerra mondiale è conosciuto nella storiografia cinese come il secolo dell'umiliazione.

Il secolo dell'umiliazione è fortemente radicato nella consapevolezza sociale e nell'identità nazionale. Consapevoli della propria storia, i cinesi ritengono naturale che in futuro il loro Paese torni ad essere il cuore dell'Asia. Questo modo di sentire si rispecchia anche nello slogan del «sogno cinese» proclamato da Xi Jinping ed è abilmente impiegato dal Partito comunista per raccogliere dietro di sé la popolazione. Il partito si presenta come l'unico attore in grado di riportare la Nazione cinese alla grandezza del passato.

La comunità internazionale accetta sostanzialmente l'ascesa della Cina, purché essa avvenga nel rispetto delle attuali norme e regole internazionali. Tuttavia, man mano che la presenza cinese cresce sul piano internazionale, si constata che in numerosi ambiti tematici la Cina si rifà a norme e a valori diversi da quelli occidentali. Di conseguenza, l'ascesa della Repubblica popolare cinese è percepita anche



come una minaccia. In un documento interno segreto, pubblicato nel 2013 da una rivista straniera in lingua cinese, il partito ha elencato i «pericoli» da cui occorre guardarsi e da sopprimere. Nel novero figurano la libertà di stampa, i diritti universali dell'uomo, la democrazia partitica, lo Stato di diritto e il costituzionalismo. Il documento illustra l'entità del divario ideologico tra Occidente e Cina. L'attrito esercitato da tali divergenze è destinato ad accrescersi in futuro, considerato che la Cina si mostra sempre più intenzionata a voler utilizzare il potere recentemente acquisito per istituire nuove norme internazionali, che modificheranno l'attuale ordinamento politico e economico. A tal fine la Repubblica popolare cinese crea istituzioni e fondi appositi e avvia ambiziosi progetti commerciali.

Con l'iniziativa commerciale della «nuova Via della seta» la Repubblica popolare cinese mira a diventare la chiave di volta di una catena di creazione di valore che, partendo dalla Cina, dovrà estendersi per terra e per mare sino all'Asia orientale, sudorientale e centrale nonché, dal lato opposto, sino all'Europa e all'Africa. Questa iniziativa, che è il cardine dell'attuale politica estera cinese, è volta, secondo la dottrina ufficiale, a rafforzare lo scambio e la collaborazione nella regione. In effetti la Cina sta edificando, per mezzo di ingenti investimenti, un nuovo assetto economico regionale che pone gli Stati periferici in un crescente rapporto di dipendenza dalla Repubblica popolare cinese. Benché abbracci oltre 50 Stati, il progetto è fondato su accordi bilaterali anziché multilaterali. Analogamente all'antico sistema di tributi, l'iniziativa ha una struttura gerarchica: la Cina è il

fulcro e controlla il flusso di beni commerciali verso i Paesi connessi con il centro. Facendo leva su questa rete commerciale, la Cina intende riposizionarsi in Asia quale potenza determinante che provvede alla stabilità della regione creando rapporti di dipendenza economici.

Pure la fondazione della Banca asiatica d'investimento per le infrastrutture (AIIB), in via complementare all'attuale sistema di Bretton Woods, è espressione della ritrovata potenza cinese. L'AIIB, che ha una struttura multilaterale, concentra in primo luogo le proprie attività sul fabbisogno non ancora coperto di investimenti per infrastrutture in Asia. La maggior parte delle risorse finanziarie messe a disposizione dell'AIIB provengono dalla Cina in quanto Paese all'origine dell'iniziativa. Conformemente a quanto previsto dal regolamento della Banca, la Cina dispone attualmente di una minoranza di blocco per le decisioni di rilievo. In futuro la Repubblica popolare cinese utilizzerà l'AIIB anche per gestire a livello di diplomazia economica le tensioni regionali risultanti dalla sua ascesa.

Il governo mira altresì a legittimare il principio cinese della sovranità nazionale su Internet e a farne una norma globale. Secondo tale principio le autorità nazionali sono autorizzate a disciplinare, a controllare e a censurare qualsiasi contenuto online consultato entro i propri confini statali. Tale approccio è in netta contraddizione con la concezione occidentale in materia.

La capacità di imporre gli interessi internazionali della Cina, nel quadro della «nuova Via della seta» o dell'AIIB, simbolizza per i cinesi il superamento del secolo dell'umiliazione.

Anche tale consapevolezza che la Nazione ha riconquistato la sua forza di un tempo traspare chiaramente dal comportamento maggiormente disinvolto assunto dalla Cina nell'ambito delle dispute territoriali nel Mar Cinese Orientale e nel Mar Cinese Meridionale. Dal punto di vista della Repubblica popolare cinese, il controllo di tali aree spetta alla Cina in virtù del suo ruolo storico nella regione.

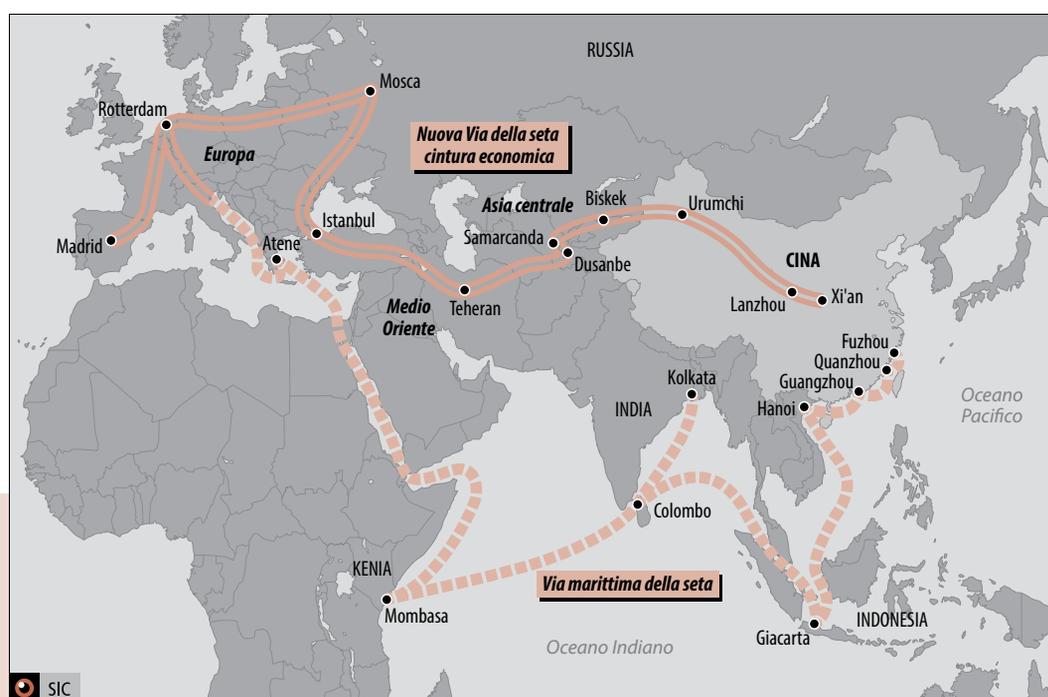
La Repubblica popolare cinese e la Svizzera

La Svizzera intrattiene svariate e intense relazioni con la Cina. Dalla politica di riforme e apertura avviata da Deng Xiaoping alla fine degli anni 1970 le relazioni bilaterali si sono fortemente intensificate a tutti i livelli.

Il crescente influsso della Cina mette la Svizzera di fronte a opportunità, ma la espone anche a rischi. Le opportunità, dalle molteplici sfaccettature, concernono la cooperazione bilaterale e multilaterale in ambito politico ed economico. I due Stati hanno istituzionalizzato dialoghi bilaterali in numerosi settori. La Svizzera è uno dei membri fondatori dell'AiIB. Sotto il profilo

economico la Cina è il più importante partner commerciale della Svizzera in Asia e, dopo l'UE e gli Stati Uniti, il terzo più importante a livello mondiale. La Svizzera trae profitto dall'importazione di beni cinesi prodotti a basso costo. Sull'altro versante, i partner commerciali cinesi sono interessati ai prodotti della nostra industria metalmeccanica, elettrica e farmaceutica. Gli orologiai e gli orefici svizzeri traggono profitto dal crescente benessere nell'Impero di Mezzo e dalla marcata propensione per il lusso di molti nuovi ricchi cinesi. In Cina valgono per le aziende svizzere condizioni vantaggiose grazie alla graduale riduzione di numerosi dazi doganali nel quadro dell'accordo bilaterale di libero scambio entrato in vigore nel 2014. Il settore del turismo svizzero ha particolarmente approfittato della rapida crescita della nuova classe media cinese: dal 2014 si registrano ogni anno oltre un milione di pernottamenti di cittadini cinesi in Svizzera.

I rischi derivano soprattutto dalla sempre maggiore dipendenza dalla crescita economica della Cina. Una grave crisi economica o una



forte oscillazione della valuta cinese avrebbero ripercussioni negative per la Svizzera. Pressioni economiche o politiche da parte cinese su Stati dell'UE potrebbero generare conseguenze indirette anche per il nostro Paese. Inoltre, alcuni settori industriali svizzeri corrono il rischio di perdere terreno a causa della concorrenza cinese. Le aziende e gli investitori cinesi mostrano un particolare interesse per il settore industriale e finanziario e per le aziende innovative in Svizzera. In effetti la Svizzera è il leader mondiale in settori nei quali la Cina ha bisogno di colmare ritardi. Acquisendo imprese svizzere e, in misura crescente, anche alberghi svizzeri la Cina mira ad attingere al know-how auspicato. L'acquisizione di marche svizzere consente inoltre alla Cina di accedere al corrispondente patrimonio di buona reputazione.

La collaborazione con la Cina non è però fondata sul principio della reciprocità. Pechino non concede ai suoi partner commerciali stranieri un accesso ai propri mercati di smercio e di investimento equivalente a quello concesso alle aziende cinesi all'estero. Molti settori economici e finanziari sono isolati in senso protezionistico dalla politica industriale dello Stato. Le lacune in materia di Stato di diritto, le inadempienze a livello di applicazione della legge e gli interventi diretti del governo sui mercati comportano rischi difficilmente stimabili per le imprese straniere attive in Cina.

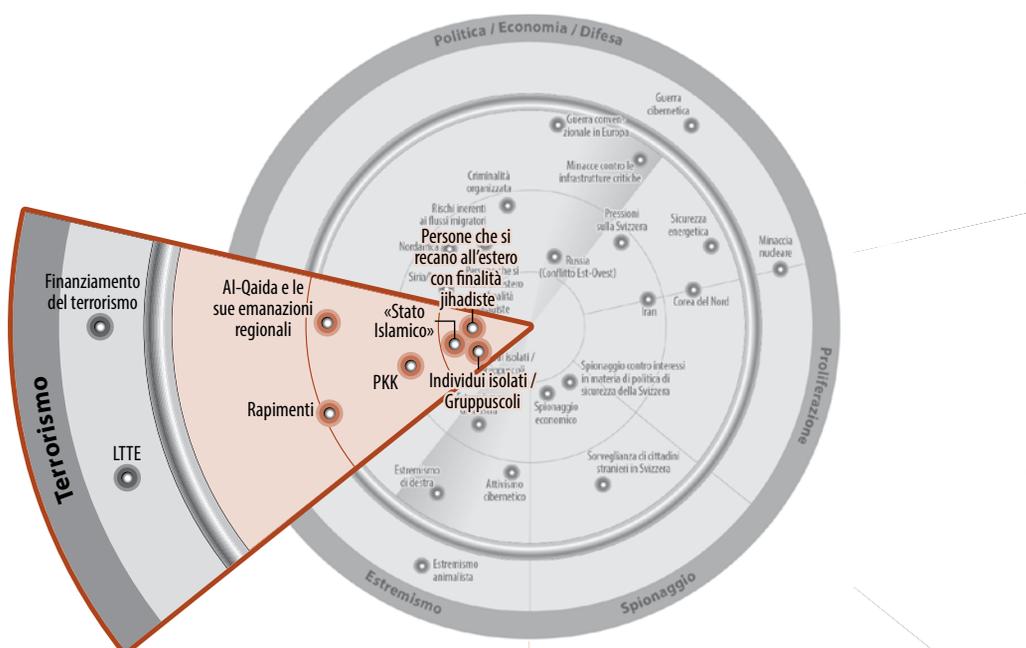
L'influsso esercitato dalla Cina sulla Svizzera non è soltanto economico, ma anche ideologico. Secondo le direttive del governo cinese, entro il 2020 saranno aperti in tutto il mondo mille istituti confuciani. Due istituti sono già stati inaugurati a Ginevra e a Basilea. La Cina sta

inoltre potenziando le proprie capacità a livello di media d'informazione: dal 2011 la Televisione centrale cinese (CCTV) ha aperto in tutto il mondo 70 sedi estere, di cui una a Ginevra. La Svizzera ha dovuto prendere atto dell'atteggiamento disinvolto e esigente della Cina segnatamente per quanto concerne la comunità della diaspora tibetana in Svizzera. Ricevimenti ufficiali del Dalai Lama non sono più tollerati in alcun modo dalla Cina e sono oggetto di svariate misure di ritorsione, che spaziano dal temporaneo raffreddamento delle relazioni diplomatiche all'annullamento di visite ufficiali sino a un provvisorio calo delle esportazioni dal Paese interessato verso la Cina. Ciò mette in evidenza che tra l'Occidente e la Cina permangono profonde divergenze riguardo ai diritti umani, alle libertà fondamentali del singolo e allo Stato di diritto. Di fronte alla politica economica egemonica della Cina si affievolisce la determinazione della comunità internazionale a imporre il rispetto dei valori fondamentali universali anche alla Repubblica popolare cinese. ■

A sinistra:
rappresentazione semplificata dell'iniziativa
commerciale cinese della «nuova Via della seta»

Estremismo violento e terrorismo a sfondo religioso e etnico-nazionalistico

Il terrorismo di matrice jihadista costituisce a tutt'oggi una grave minaccia nelle zone di conflitto a presenza jihadista, ma anche all'interno di Stati occidentali, di Paesi musulmani e di altre Nazioni ancora. Individui radicalizzati inclini alla violenza potrebbero passare all'azione anche in Svizzera o impiegare la Svizzera come area di preparazione di attentati in altri Paesi. Nel complesso, la minaccia costituita dal terrorismo di matrice jihadista è progredita in Europa anche nel periodo in esame. Il fenomeno interessa pure la Svizzera in quanto parte integrante della zona di pericolo europea occidentale. Oltre a questa minaccia non vanno dimenticati il terrorismo e l'estremismo violento a sfondo etnico-nazionalistico. Segnatamente il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) dispone anche in Europa occidentale di un potenziale di violenza attivabile in qualsiasi momento. A seconda della situazione in Turchia e nei territori curdi sono probabili ulteriori manifestazioni e attività coordinate a livello europeo. Tuttavia, almeno in Svizzera, le manifestazioni e attività del PKK non dovrebbero oltrepassare la soglia della violenza, anche se episodi isolati ai margini delle manifestazioni possono rapidamente sfociare in violenze, segnatamente se gruppi turchi e curdi dovessero trovarsi sullo stesso percorso.



SITUAZIONE

Il nucleo di Al-Qaida perde la leadership

La minaccia costituita dal terrorismo di matrice jihadista operativo sul piano internazionale è progredita segnatamente per gli Stati occidentali. La lotta tra lo «Stato islamico» e il nucleo di Al-Qaida per la supremazia ideologica in seno al movimento jihadista ha raggiunto un nuovo livello. Il nucleo di Al-Qaida ha negato sin dall'inizio la legittimità del Califfato proclamato dallo «Stato islamico» nel giugno 2014.

Dopo un anno di silenzio, a metà agosto 2015 la guida del nucleo di Al-Qaida, Ayman al-Zawahiri, ha fatto tornare sulla scena la sua organizzazione con un audiomessaggio in cui ha prestato giuramento di fedeltà alla nuova guida dei Talebani afgani, il mullah Akhtar Mansour. In un successivo messaggio audio, diffuso nel settembre 2015, al-Zawahiri ha negato in maniera inequivocabile la legittimità del Califfato proclamato dallo «Stato islamico» nel giugno 2014. Nel periodo in esame, la fedeltà all'organizzazione di al-Zawahiri è stata confermata da tutte le emanazioni locali del nucleo di Al-Qaida (Al-Qaida nel Maghreb islamico, AQMI; Al-Qaida nella penisola arabica, AQPA;

Al-Shabaab in Somalia, il Fronte al-Nusra in Siria; Al-Qaida nel subcontinente indiano).

Dal 2013 lo «Stato islamico» ha ripetutamente annunciato la sua intenzione di assumere la leadership del movimento jihadista. Dalla proclamazione del Califfato nel 2014 diversi gruppi jihadisti sparsi in tutto il mondo hanno offerto il loro sostegno o prestato giuramento di fedeltà allo «Stato islamico», che in numerosi casi ha dato il suo assenso erigendo i gruppi interessati in «province». Nel frattempo l'organizzazione ha assunto il ruolo, prima ricoperto dal nucleo di Al-Qaida, di leader in seno al movimento jihadista internazionale.

Differenze malgrado le affinità

Pur condividendo l'ideologia del jihadismo internazionale, influenzata in maniera determinante da Al-Qaida e da Osama Bin Laden, il nucleo di Al-Qaida e lo «Stato islamico» presentano numerose differenze. Ad esempio, la struttura di comando del nucleo di Al-Qaida è ormai esigua; in Occidente soltanto pochi individui isolati sono ancora disposti a combattere per l'organizzazione e il brand Al-Qaida ha

	 Nucleo di al-Qaida	 „Stato islamico“
Ideologia	Jihadista-internazionale	Jihadista-internazionale
Agenda/Modo di agire	Focalizzazione: nemico lontano	Focalizzazione: nemico vicino e lontano
Califfato	Fine distante	Califfato in costruzione
Territorio	Non controlla territorio	Controlla territorio
Mezzi finanziari	Difficoltà finanziarie	Entrate: ca. 2 Mrd USD all'anno
Qualità della propaganda	Sviluppo mediatico e modernizzazione non riusciti/presenza limitata nei social media	Professionalità tecnica e linguistica, distribuzione nei social media rapida ed efficace
Numero di combattenti occidentali	Solo pochi	ca. 3000

perso gran parte del suo potenziale di mobilitazione. Il nucleo di Al-Qaida dispone di limitate risorse finanziarie ed è in grado di compiere attività militari soltanto in collaborazione con attori locali. Nei social media è poco presente e le attività di propaganda sono saltuarie e poco strutturate.

Per contro, i vertici dello «Stato islamico» si impongono all'attenzione e sono intatti. Migliaia di persone provenienti dall'Occidente sono disposte a prender parte attivamente ai combattimenti. L'utopia della costituzione di un Califfato e i resoconti di atti eroici alimentano l'attrattiva dell'organizzazione per potenziali combattenti. Anche grazie alle risorse finanziarie relativamente ampie, risultanti, tra l'altro, dalla depredazione dei territori occupati, dal saccheggio di banche e dal commercio di petrolio di giacimenti occupati, lo «Stato islamico» dispone di un buon equipaggiamento e di un'elevata capacità di combattimento militare.

Volontà, capacità e mezzi per compiere attentati

Diversi fatti recenti hanno ripetutamente dimostrato con chiarezza che lo «Stato islamico», i gruppi jihadisti alleati, individui isolati che si rifanno allo «Stato islamico» nonché terroristi alleati a Al-Qaida hanno, oltre alla volontà, anche la capacità e i mezzi per compiere attentati in tutto il mondo.

- Il 22 marzo 2016 a Bruxelles (Belgio) l'aeroporto e una stazione della metropolitana sono stati oggetto di attacchi jihadisti che hanno causato più di 30 morti e oltre 300 feriti. Il medesimo giorno lo «Stato islamico» ha rivendicato il duplice attentato.
- Il 15 gennaio 2016 a Ouagadougou (Burkina Faso) il ristorante «Cappuccino» e l'albergo «Splendid» sono stati bersaglio di un attacco jihadista che ha causato 30 morti, tra cui due cittadini svizzeri. L'attentato, anche se rivendicato da AQMI, è stato eseguito dal gruppo Al-Murabitun.
- Il 12 gennaio 2016 a Istanbul (Turchia) 11 persone sono morte e 14 sono rimaste ferite in un attentato. Tra le vittime sono stati identificati 10 turisti tedeschi. In base al modus operandi è presumibile un collegamento con lo «Stato islamico»; l'attentato non è stato rivendicato.
- Il 13 novembre 2015 a Parigi (Francia) 137 persone sono morte e oltre 350 sono rimaste ferite in una serie di attentati coordinati. Tre attentatori suicidi hanno innescato cariche esplosive davanti allo «Stade de France» a nord della capitale. Tre individui muniti di giubbotti esplosivi hanno ucciso con armi da fuoco decine di persone nella sala da concerto «Bataclan»; i tre attentatori sono stati uccisi durante il successivo assalto all'edificio da parte delle forze dell'ordine. Quasi simultaneamente in tre luoghi diversi numerosi altri terroristi hanno sparato ai clienti di bar e ristoranti; un ulteriore attentatore suicida ha innescato una carica esplosiva in un locale. Gli attentati sono stati rivendicati dallo «Stato islamico».
- Il 12 novembre 2015 a Beirut (Libano) due attentati suicidi con cariche esplosive hanno provocato la morte di 44 persone e causato 200 feriti in un quartiere periferico della ca-

A sinistra:
nucleo di Al-Qaida e «Stato islamico» a confronto

Lo «Stato islamico»: un fenomeno complesso

Lo «Stato islamico» è più di un'organizzazione terroristica di matrice jihadista operativa a livello internazionale. Il SIC concepisce lo «Stato islamico» come un fenomeno ricco di sfaccettature e sfumature.

Il comando strategico dello «Stato islamico» è essenzialmente costituito di combattenti jihadisti esperti originari dell'Iraq e della Siria, ma comprende anche elementi non autoctoni. Lo «Stato islamico» è un'organizzazione composta, che integra con efficienza ed efficacia le svariate capacità di jihadisti con esperienze di combattimento, di ex militari e di sostenitori provenienti dall'Europa e dal mondo islamico.

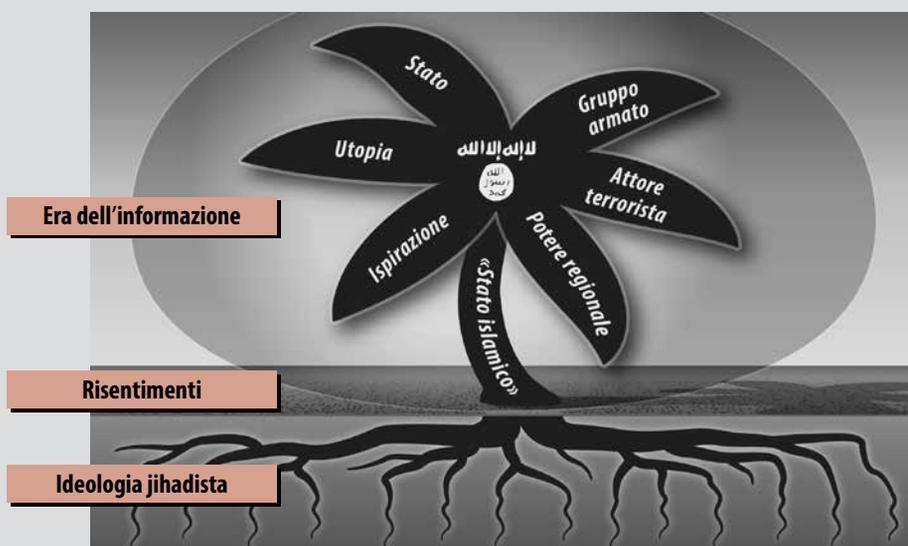
L'organizzazione «Stato islamico» ricorre alla propaganda multimediale in modo mirato e altamente professionale; si è dotata di una forte presenza nei social media e la sua risonanza ideologica è tuttora elevata nonostante le contromisure adottate.

Malgrado alcune sconfitte militari subite negli ultimi mesi del periodo in esame, l'organizzazione controlla a tutt'oggi un territorio che comprende approssimativamente la metà orientale della Siria e un terzo dell'Iraq occidentale. Lo «Stato islamico» continua a tenere sotto il suo controllo numerose città importanti tra cui Mosul, la seconda città più grande dell'Iraq. Ciò rafforza l'immagine che ha di sé l'organizzazione, che concepisce se stessa come un vero e proprio Stato. L'obiettivo ultimo

dello «Stato islamico» è la costituzione di un Califfato che funga da Stato unico sul piano mondiale per tutti i musulmani, la cui sola legge sia costituita dal diritto islamico rigorosamente interpretato e il cui Califfo unisca nella sua persona il potere religioso e quello secolare.

Nello «Stato islamico» si riconoscono numerosi gruppi jihadisti oltre a singoli individui sparsi in tutto il mondo e in grado di eseguire anche attentati in suo nome. Molti di tali gruppi sono stati ufficialmente riconosciuti dallo «Stato islamico» quali sue emanazioni locali. L'organizzazione dispone di cosiddette «province» (wilaya, pl. wilayat) in Libia, Algeria, Yemen, Arabia Saudita, Afghanistan, Pakistan, Egitto, Nigeria e nel Caucaso del Nord. Ne scaturisce l'impressione di un'espansione su scala mondiale con, di riflesso, un aumento dell'attrattiva dello «Stato islamico» per potenziali simpatizzanti e combattenti. Anche se le «province» non sono sotto il suo controllo ai sensi di una stretta catena di comando, l'influsso di cui gode lo «Stato islamico» ne ha fatto un importante attore regionale nel mondo islamico.

Il ricorso alla violenza è considerato dallo «Stato islamico» un mezzo legittimo per la costituzione del Califfato. Il nemico comprende, oltre a Stati Uniti, Israele e l'Occidente nel suo complesso, anche la Russia e tutti gli infedeli dal punto di vista dello «Stato islamico», cioè tutti coloro che non condividono la sua concezione dell'islam.



pitale. Gli attentati sono stati rivendicati dallo «Stato islamico» sui social media.

- Il 31 ottobre 2015 un aereo di linea russo decollato da Sharm el-Sheikh (Egitto) è precipitato sul Sinai, presumibilmente a causa dello scoppio di una carica esplosiva introdotta di nascosto a bordo. Nessuno dei 224 passeggeri e membri dell'equipaggio è sopravvissuto allo schianto del velivolo. Poco tempo dopo lo «Stato islamico» ha rivendicato l'attentato. In seguito ha più volte ribadito di essere all'origine dello schianto dell'aereo, tra l'altro pubblicando nella propria rivista «Dabiq» un'immagine dell'ordigno a sua detta impiegato.
- Il 10 ottobre 2015, durante una manifestazione pacifista a Ankara (Turchia), due attentati suicidi hanno provocato 102 morti e oltre 500 feriti. Uno dei due attentatori era il fratello dell'autore dell'attentato a Suruc (Turchia) nel luglio 2015. In base al modus operandi è presumibile un collegamento con lo «Stato islamico»; gli attentati non sono stati rivendicati.
- Il 21 agosto 2015 un individuo isolato si è reso reo, presumibilmente per motivi jihadisti, del fallito attentato su un treno ad alta velocità Amsterdam-Parigi. Salito sul treno a Bruxelles (Belgio), l'attentatore ha cominciato a sparare ai passeggeri. Alcuni passeggeri sono riusciti a immobilizzarlo. Numero-se persone sono state ferite.
- Il 20 luglio 2015 34 persone sono morte e oltre 70 sono rimaste ferite, alcune gravemente, in un attentato suicida a Suruc (Turchia). L'attentato non è stato sinora rivendicato; un collegamento dell'autore con lo «Stato islamico» è probabile. L'organizzazione ha più volte minacciato di estendere la sua lotta alla Turchia.
- Il 26 giugno 2015, nell'area turistica di Port el-Kantaoui a nord di Susa/Sousse (Tunisia), un individuo ha sparato a turisti su una spiaggia e gettato numerose granate a mano in un complesso alberghiero. Nel corso dell'operazione sono morte 38 persone, tra cui numerosi cittadini britannici. Nello stesso giorno, durante la preghiera del venerdì, un attentatore suicida ha innescato una carica esplosiva in una moschea sciita di Madinat al-Kuwait/Città del Kuwait (Kuwait). L'attentato è costato la vita a 26 persone e ne ha ferite oltre 200. Il giorno seguente lo «Stato islamico» ha rivendicato l'attentato su Twitter.

Immagine pubblicata nella rivista «Dabiq» dello «Stato Islamico» e illustrante l'aspetto dell'ordigno che nell'ottobre del 2015 avrebbe provocato lo schianto del velivolo sul Sinai, novembre 2015



- Il 18 marzo 2015 numerose persone sono state prese in ostaggio nel corso di un attacco armato contro turisti al museo del Bardo di Tunisi (Tunisia). Nell'attentato sono morti 19 turisti stranieri e due cittadini tunisini. Una quarantina di persone hanno riportato ferite, in parte gravi. I due attentatori tunisini sono morti durante l'assalto al museo da parte delle forze di sicurezza nazionali. Alcuni giorni dopo lo «Stato islamico» ha rivendicato l'attentato in un audiomessaggio.
- Il 7 gennaio 2015 due fratelli di nazionalità francese e di origini algerine hanno assassinato dodici persone nel corso di un attentato contro la redazione del settimanale satirico «Charlie Hebdo» a Parigi (Francia), nonché un poliziotto durante la successiva fuga. Il 9 gennaio 2015 sono stati uccisi dalla Gendarmeria. Prima di essere ucciso, uno dei due fratelli aveva ammesso legami con AQPA, che ha in seguito rivendicato l'attentato. L'effettivo coinvolgimento di AQPA non ha potuto sinora essere accertato. In data 8 gen-

naio 2015 un francese originario del Mali ha ucciso una poliziotta a Montrouge (Francia). Il 9 gennaio 2015 ha preso in ostaggio numerose persone in un supermercato ebreo di Parigi, uccidendone quattro. L'attentatore è morto il giorno stesso durante l'assalto finale delle forze dell'ordine. In un videomessaggio aveva precedentemente dichiarato di sostenere lo «Stato islamico». Nel 2016, a un anno dall'attentato contro «Charlie Hebdo», le forze di sicurezza hanno ucciso davanti a un posto di polizia a Parigi un individuo presentatosi armato e munito di un finto giubbotto esplosivo.

Viaggi in zone di conflitto a presenza jihadista

Anche nel periodo in esame sono stati rilevati viaggi dalla Svizzera verso zone di conflitto a presenza jihadista, ad esempio verso il territorio controllato dallo «Stato islamico». I luoghi di destinazione sono raggiunti attraverso Paesi di transito come la Turchia e non sono



Immagine pubblicata su Twitter da uno svizzero che ha intrapreso un viaggio con finalità jihadiste: cintura esplosiva e passaporto svizzero

pertanto facilmente individuabili. La propaganda delle organizzazioni terroriste non induce soltanto a recarsi in zone di conflitto per partecipare a combattimenti. Giunte a destinazione, le persone recatesi in zone di conflitto per scopi jihadisti sono istruite all'esecuzione di attentati, accumulano esperienze di combattimento armato, diventano modelli credibili e creano reti di contatti con terzi. Tra le persone partite per scopi jihadisti verso zone di conflitto o, per motivi religiosi, verso il territorio dello «Stato islamico» figura un numero crescente di donne e di minorenni. La raccolta di dati dello «Stato islamico» («elenco dello Stato islamico») resa pubblica nel marzo 2016 non ha apportato al SIC quasi nessun nuovo elemento.

Al rientro, le persone recatesi all'estero per scopi jihadisti possono costituire una minaccia concreta per la sicurezza interna del rispettivo Paese di partenza o di origine. Le persone di ritorno da un viaggio in zone di conflitto a presenza jihadista possono però pianificare o perpetrare attentati anche in Paesi con i quali non presentano alcun legame biografico. Per effetto della libera circolazione delle persone nello Spazio Schengen, le frontiere tra i singoli Stati all'interno dell'Unione europea possono essere facilmente attraversate con rischi minimi di essere scoperti. Le persone recatesi all'estero per scopi jihadisti costituiscono un potenziale di minaccia per i Paesi di provenienza anche durante la loro permanenza in una zona di conflitto: per mezzo dei media elettronici o tramite altri canali possono esercitare un influsso sulla radicalizzazione di singole persone, ad esempio diffondendo reso-

conti sulle loro esperienze o incitando direttamente alla violenza, per esempio contro il loro Paese di provenienza.

Un'ulteriore minaccia è rappresentata da individui radicalizzati che soggiornano in Stati occidentali e che non hanno l'intenzione o non sono in grado di recarsi in aree di combattimento. Simili individui possono sostenere potenziali attentatori durante i preparativi di un attentato o dopo la sua esecuzione oppure, spingendosi all'estremo, commettere di persona atti violenti o terroristici dopo essersi lasciati sufficientemente indottrinare dalla propaganda jihadista. In alcuni casi l'ideologia jihadista può fungere da semplice pretesto per giustificare reati perpetrati con altri moventi.

La Svizzera come area di esecuzione o di preparazione

Individui radicalizzati inclini alla violenza potrebbero passare all'azione anche in Svizzera o impiegare la Svizzera come area di preparazione di attentati di matrice jihadista in altri Stati. Nell'ottobre 2015 il Ministero pubblico della Confederazione ha depositato un atto d'accusa presso il Tribunale penale federale contro quattro cittadini iracheni per partecipazione o sostegno a un'organizzazione criminale. Tra le accuse figura la preparazione di un attentato terroristico in Europa. Tre dei quattro accusati sono stati arrestati nella Svizzera nordorientale nella primavera del 2014 e si trovano da allora in stato di detenzione. Nel marzo 2016 il Tribunale penale federale ha condannato in primo grado tre dei quattro uomini.

Comunicazione elettronica

Lo «Stato islamico» utilizza i social media e altri mezzi di comunicazione elettronici in maniera mirata, a ritmi sostenuti e a un elevato livello qualitativo, raggiungendo in tempi minimi un largo pubblico. Anche utenti di Internet in Svizzera possono essere radicalizzati segnatamente dalla propaganda dello «Stato islamico».

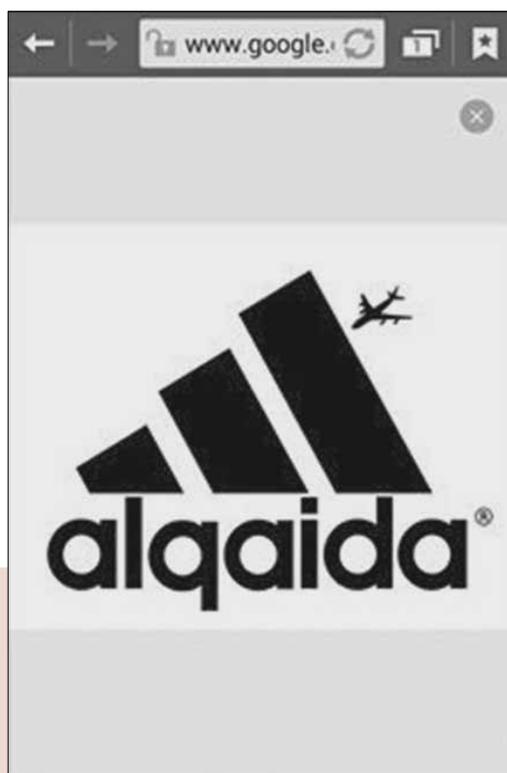
Gruppi jihadisti e individui isolati impiegano tuttora i canali elettronici in maniera intensa per comunicare, fare proseliti, trovare simpatizzanti, diffondere propaganda e raccogliere denaro. A ciò vanno ad aggiungersi attività offensive nello spazio virtuale, quali la semplice modifica o il sovvertimento (website defacement) di siti internet, il furto e il successivo abuso di account nei social media (social media hijacking). Per contro risultano tuttora estremamente rare attività più dispendiose quali lo spionaggio o il sabotaggio informatici. Gli attacchi nello spazio virtuale sono diretti

in primo luogo contro obiettivi occidentali, ma i bersagli concreti sono scelti casualmente soprattutto tra siti internet che presentano lacune in materia di sicurezza oppure account mal protetti.

In relazione con attività di propaganda in Internet, nell'ottobre 2015 il Ministero pubblico della Confederazione ha concluso con un decreto d'accusa un procedimento contro un cittadino iracheno per sostegno a un'organizzazione criminale, rappresentazione di atti di cruda violenza, diffusione di istruzioni per la realizzazione di ordigni esplosivi e pubblica istigazione a un crimine o alla violenza. L'accusato ha partecipato per anni a discussioni su diversi forum internet impiegati per la diffusione di propaganda jihadista e per il sostegno a gruppi terroristici.

«Province» dello «Stato islamico» e emanazioni locali di Al-Qaida

Tra i gruppi terroristici jihadisti operativi in parti del continente africano, alcuni sono emanazioni locali del nucleo di Al-Qaida o cosiddette «province» dello «Stato islamico». Gruppi quali la provincia del Sinai dello «Stato islamico» in Egitto, AQMI in Algeria e nel Mali, il gruppo Al-Murabitun nel Mali, il gruppo Boko Haram in Nigeria o Al-Shabaab in Somalia approfittano di territori in parte difficilmente controllabili e della porosità delle frontiere per svolgere operazioni, sottrarsi alla pressione esercitata dalle forze di sicurezza, rifornirsi di armi e materiale, realizzare reti di sostenitori e reclutare combattenti. Ma in alcune zone a presenza jihadista sono attivi gruppi che non hanno aderito né allo «Stato islamico» né al nucleo di Al-Qaida o il cui giuramento



Propaganda diffusa in Internet da utenti in Svizzera: reazione agli attentati di Parigi, novembre 2015

di fedeltà a una delle due organizzazioni non è stato ufficialmente riconosciuto. In Libia, in particolare, diversi gruppi jihadisti approfittano del vuoto di potere persistente dall'agosto 2011. Il dissesto in cui versa la Libia si è ripercosso sulla situazione in materia di sicurezza e sulla stabilità dell'intera regione del Sahel e del Maghreb. I gruppi e le cellule jihadisti nel Sahel e nel Maghreb si distinguono per obiettivi, per modus operandi, alleanze, moventi, provenienza nazionale e composizione etnica. Malgrado abbiano obiettivi peculiari, possono far coesistere aspirazioni di livello locale con gli intenti del jihadismo internazionale, che considera l'Occidente quale proprio principale nemico.

I gruppi jihadisti operativi in Siria, in Iraq e in Libia fanno proseliti anche nell'Africa settentrionale. Gli Stati del Nord Africa sono di conseguenza sempre più esposti alla minaccia costituita da persone di ritorno da aree di combattimento jihadiste. Si assiste inoltre a una costante crescita del numero di individui isolati o di piccole cellule che, radicalizzati sotto l'influsso della propaganda jihadista internazio-

nale, perseguono di propria iniziativa finalità jihadiste in Paesi dell'Africa del Nord.

Nel Sahel occidentale la situazione in materia di sicurezza è tuttora instabile nonostante la conclusione di un accordo di pace nel Mali. In quest'ultimo Paese, in particolare, sussiste a tutt'oggi un elevato rischio di attentati contro rappresentanti dello Stato, la missione internazionale dell'ONU, le forze speciali francesi dislocate nel territorio maliano e ulteriori obiettivi occidentali. Il 7 marzo 2015 un attentato perpetrato da un individuo armato contro un ristorante della capitale Bamako è costato la vita a cinque persone e ha provocato numerosi feriti. Tra i feriti si trovavano due militari svizzeri impiegati nel Paese in qualità di specialisti delle munizioni. Il 15 gennaio 2016 due cittadini svizzeri sono morti in un attentato di AQMI a Ouagadougou (Burkina Faso). L'attentato a Ouagadougou dimostra che i gruppi terroristici originariamente attivi nel Mali del Nord stanno tentando di estendere la propria area operativa e di acquisire visibilità mediante attentati clamorosi. Sempre nel Mali, nel gennaio 2016 è stata nuovamente rapita una cittadina svizzera



Immagine pubblicata da un utente svizzero nel suo profilo sui social media

che soggiornava nell'area nonostante i ripetuti avvertimenti.

L'instabilità contraddistingue anche la situazione in numerosi Stati dell'Africa centrale quali il Sudan, il Sudan del Sud e la Repubblica centrafricana. I belligeranti nel Sudan del Sud hanno concluso un accordo di pace, ma le tregue convenute sono continuamente violate.

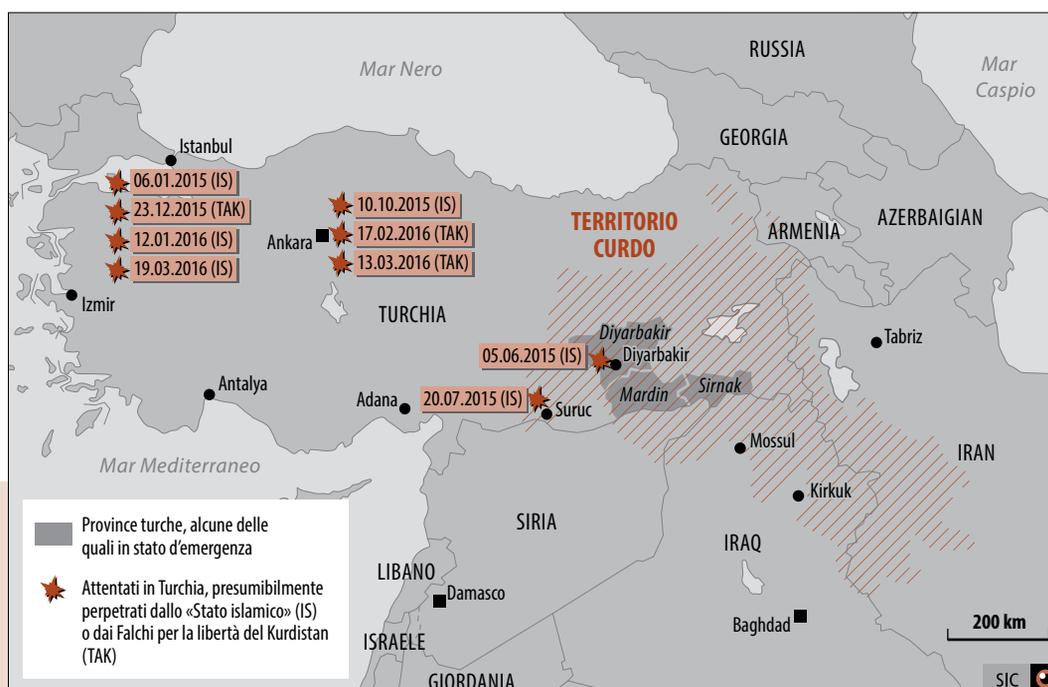
Anche nei Paesi del Corno d'Africa, in particolare in Somalia, la situazione è ancora dominata da guerre civili. L'organizzazione Al-Shabaab ha prestato giuramento al nucleo di Al-Qaida, ma una sua fazione preme per un avvicinamento allo «Stato islamico». A fine ottobre 2015 un primo piccolo gruppo si è separato da Al-Shabaab e si è riconosciuto in maniera indipendente nello «Stato islamico». Le attività di Al-Shabaab proseguono nonostante le tensioni interne.

Quanto alla Penisola araba, l'instabilità contraddistingue soprattutto la situazione nello Yemen. AQPA e le emanazioni dello «Stato islamico» nello Yemen approfittano del fatto che in vaste parti del Paese l'influsso degli organi statali è massicciamente diminuito.

Conflitto tra il PKK e lo Stato turco

Lo «Stato islamico» opera anche nelle regioni a popolazione curda. La Turchia è viepiù coinvolta in scontri tra il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) e lo «Stato islamico». Dopo l'attentato del 20 luglio 2015 a Suruc il PKK ha accusato il governo turco di avere favorito l'attentato, presumibilmente di matrice jihadista, con il suo sostegno ai gruppi di opposizione jihadisti operativi in Siria. Il governo turco ha a sua volta accusato il PKK di aver ucciso due poliziotti dopo l'attentato. Dopodiché i colloqui di riavvicinamento, in corso tra la Turchia e il PKK dal 2013, sono stati interrotti.

In seguito all'interruzione dei colloqui, gli scontri violenti e i combattimenti tra il PKK e le forze di sicurezza turche sono aumentati di intensità. In diversi Stati europei sempre più spesso le manifestazioni curde sono sfociate in scontri tra sostenitori del PKK, da un lato, e simpatizzanti del partito AKP (Partito per la Giustizia e lo Sviluppo), al potere a Ankara, e nazionalisti turchi dall'altro.



In Svizzera, in data 12 settembre 2015, sono sorti disordini nel corso di una manifestazione di simpatizzanti dell'AKP e di una contromanifestazione organizzata contemporaneamente da giovani sostenitori del PKK. Altrimenti, le manifestazioni organizzate dal PKK in Svizzera nel periodo in esame si sono svolte senza incidenti violenti.

Rari interventi pubblici della comunità tamil

I tamil aspirano tuttora alla costituzione di un proprio Stato in un'area dello Sri Lanka. Da tempo però i gruppi tamil intervengono raramente in spazi pubblici in Svizzera e nel resto dell'Europa. Le manifestazioni e gli eventi organizzati da gruppi di interesse tamil sono svolti in ambito ristretto e non comportano problemi di sicurezza.

VALUTAZIONE

Ruolo di guida dello «Stato islamico»

Lo «Stato islamico» ha di fatto assunto il ruolo di guida del movimento jihadista. L'organizzazione acquisisce sempre maggiore influenza e costituisce la principale minaccia per i Paesi occidentali e i loro cittadini. Gli attentatori simpatizzanti dello «Stato islamico» o sostenuti da quest'ultimo agiscono in modo scellerato e con particolare brutalità. Gli attentati di Parigi del novembre del 2015 ne sono una conferma. Numerose vittime sono state uccise non da un'esplosione, ma da colpi mirati.

Il nucleo di Al-Qaida ha ancora intenzione di perpetrare attentati nei Paesi occidentali al fine di mantenere un ruolo di rilievo nel movimento jihadista. Siccome però non dispone quasi più dei mezzi necessari per compiere un attentato, il nucleo di Al-Qaida dipende in modo crescente dal sostegno di una delle sue emanazioni.

Minaccia elevata per la Svizzera

Gli attentati di Bruxelles del marzo 2016 hanno confermato la valutazione della minaccia effettuata dal SIC. Negli ultimi mesi la minaccia

costituita dal terrorismo di matrice jihadista si è ulteriormente aggravata; ciò è principalmente correlato al fatto che lo «Stato islamico» invia in Europa persone incaricate di perpetrare attentati o di pianificarli. La Svizzera fa parte dell'area europea minacciata e il livello della minaccia è aumentato anche nel nostro Paese. La Svizzera non rientra tuttavia tra i bersagli principali delle organizzazioni terroristiche di matrice jihadista perché non partecipa militarmente alla lotta contro il terrorismo e per i jihadisti non figura tra i nemici storici. Nonostante ciò, viene comunque associata al mondo occidentale di orientamento antislimico e rappresenta quindi un nemico. In un video di propaganda dello «Stato islamico» è stata ad esempio mostrata la bandiera svizzera tra le 60 bandiere di Paesi che sono considerati obiettivi di attacchi. Pertanto la Svizzera e i suoi interessi all'estero possono senza dubbio diventare bersaglio di un attentato. Al momento in Svizzera sono più probabili attacchi a opera di individui isolati o piccoli gruppi, che agirebbero con mezzi modesti, poca preparazione e oneri logistici minimi. Più



il gruppo di attentatori e il piano dell'attentato sono complessi, meno è probabile che l'attacco sia indirizzato alla Svizzera o ai suoi interessi all'estero. Vi è però un'eccezione: tra gli interessi svizzeri rientrano anche gli interessi di terzi in Svizzera, ad esempio le ambasciate dei Paesi impegnati militarmente nella coalizione contro lo «Stato islamico». In alcuni casi queste sono esposte a un rischio più elevato, così come i cittadini svizzeri di fede ebraica e gli interessi ebraici e israeliani in Svizzera.

La minaccia costituita da persone che intraprendono viaggi con finalità jihadiste e da individui isolati

Il numero di persone che si recano all'estero, in particolare in Siria, a scopi jihadisti potrebbe ancora aumentare, anche se non tanto quanto negli scorsi anni. Tra i potenziali individui isolati o piccoli gruppi che potrebbero perpetrare un attacco in Svizzera o contro interessi svizzeri all'estero spiccano le persone che fanno ritorno nel nostro Paese dopo essere state addestrate e radicalizzate dallo «Stato islamico» o da altri gruppi jihadisti. Sussiste inoltre il rischio che la propaganda dello «Stato islamico» e dei suoi proseliti radicalizzi alcune persone in Svizzera e le spinga a farsi reclutare o a compiere attentati di propria iniziativa.

Per le autorità di sicurezza è particolarmente difficile individuare in anticipo e ostacolare le attività di individui isolati o piccoli gruppi che agiscono in modo indipendente dalle strutture organizzate. Questo succede soprattutto quando singoli potenziali jihadisti si mischiano ai profughi che arrivano a frotte nei Paesi europei. Su Internet, in particolare nei social network, la

A sinistra:

la Svizzera quale membro della coalizione contro lo «Stato Islamico» – un utente svizzero condivide un articolo in merito al filmato di minaccia dello «Stato Islamico»

Lotta al terrorismo in Svizzera

La Svizzera ha adottato diverse misure per fronteggiare la minaccia terroristica.

All'inizio del 2015 è entrata in vigore la legge federale urgente del 12 dicembre 2014 che vieta i gruppi «Al-Qaida» e «Stato islamico» nonché le organizzazioni associate al fine di ostacolarne l'appoggio in Svizzera.

Il 18 settembre 2015 il Consiglio federale ha adottato la «Strategia della Svizzera per la lotta al terrorismo». La strategia definisce le attività e i processi stabiliti a livello federale e cantonale e crea così una base comune per la lotta al terrorismo. Una lotta efficace al terrorismo e al suo finanziamento deve essere portata avanti nel quadro della Costituzione e del diritto internazionale tenendo conto in particolar modo dei diritti fondamentali e dei diritti umani. Tale lotta avviene nei quattro ambiti d'intervento che sono la prevenzione, la repressione, la protezione e la prevenzione delle situazioni di crisi. Attraverso la sua politica estera la Svizzera si impegna a combattere il terrorismo e le sue cause.

La strategia funge anche da documento programmatico per le attività della task force TETRA (Terrorist Tracking), che dall'ottobre del 2014 coordina le attività degli organi a livello federale e cantonale che si occupano di casi relativi al terrorismo di matrice jihadista. Nel mese di novembre 2015 la task force ha presentato il suo secondo rapporto, nel quale propone tra le altre cose l'introduzione di un divieto preventivo di lasciare il Paese anche se non è in corso un procedimento penale. Tale progetto è in linea con l'obiettivo della risoluzione 2178 del Consiglio di sicurezza dell'ONU di impedire i viaggi a scopi terroristici. Allo stesso tempo il Comitato ristretto Sicurezza ha esteso il mandato della task force agli ambiti del terrorismo non jihadista. Il 18 dicembre 2015 il Consiglio federale ha deciso di potenziare la lotta al terrorismo con la creazione di 86 posti a tempo pieno nell'Amministrazione federale. I posti sono limitati a tre anni (sino alla fine del 2018).

propaganda molto efficace dello «Stato islamico» continua ad alimentare la radicalizzazione di individui isolati e piccoli gruppi. Gli attentatori possono essere incitati a compiere atti terroristici anche solo attraverso i canali elettronici, senza entrare in contatto diretto con gruppi terroristici o recarsi in aree di combattimento jihadiste.

Rischio terrorismo elevato in alcune zone dell'Africa e del Vicino Oriente

In tutta la regione del Sahel e del Maghreb sono possibili atti violenti da parte di jihadisti e il rischio di attentati terroristici è elevato. Gli attacchi possono essere indirizzati sia contro obiettivi occidentali che locali. I turisti possono ancora essere un bersaglio, soprattutto nelle mete turistiche quali Tunisia, Marocco ed Egitto. Il rischio di rapimenti di cittadini occidentali resta elevato in tutta la regione del Sahel e del Maghreb.

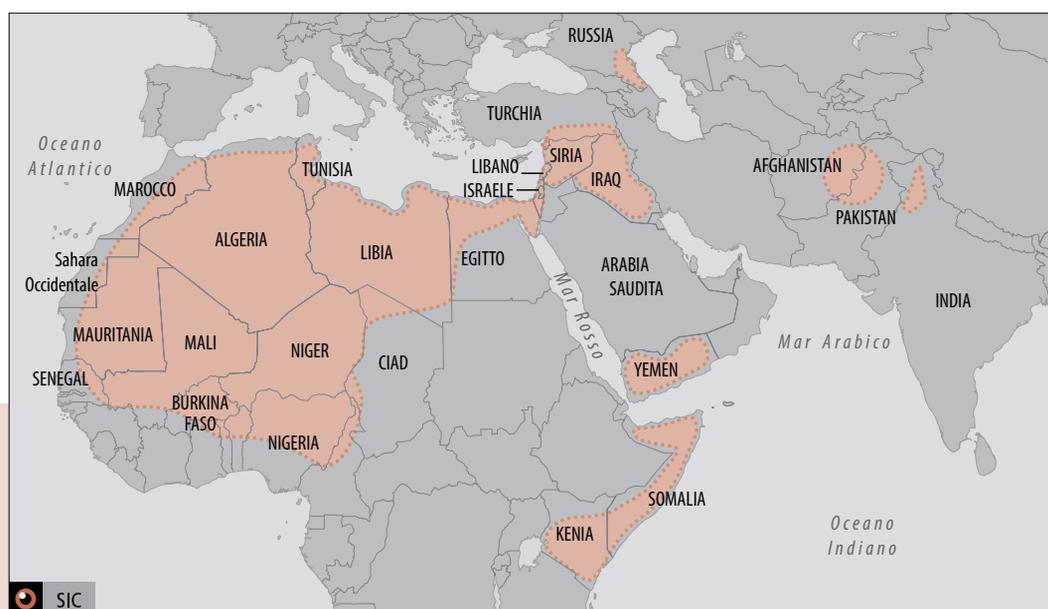
A inasprire la minaccia sono anche gli scontri analoghi a guerre civili tra organizzazioni armate nemiche o Paesi fragili. I gruppi jihadisti sfruttano questi ultimi, ad esempio Mali, Niger, Nigeria o Somalia, per consolidare la propria

presenza. Lo stato di insicurezza vigente in Paesi come Kenia, Ciad, Sudan o Repubblica centrafricana potrebbe offrire un terreno fertile alle attività jihadiste.

Nella Penisola araba una coalizione di Stati arabi porta avanti un'offensiva nello Yemen contro i ribelli Huthi. Alcuni gruppi jihadisti – in particolare AQPA, ma sempre più spesso anche le emanazioni dello «Stato islamico» – traggono vantaggio dalla precarietà delle condizioni di sicurezza. Anche se al momento la lotta contro gli Huthi è una priorità per AQPA, questa si deve attenere all'agenda jihadista internazionale. AQPA ha ancora l'intenzione e le capacità per colpire gli interessi occidentali in Yemen e altrove cogliendo le occasioni del momento.

Continua il conflitto tra la Turchia e i curdi

Il conflitto tra lo Stato turco e il PKK prosegue. Gli scontri nel corso di manifestazioni in Europa sono una conseguenza della situazione in Turchia e potrebbero ripetersi, anche in Svizzera, a seconda dell'evolversi delle circostanze. Per i sostenitori del PKK i potenziali obiettivi di attacchi violenti sono soprattutto strutture



legate alla Turchia, come sedi di associazioni, moschee, agenzie di viaggio e rappresentanze statali.

I combattimenti nel Nord della Siria (Kobane) e nel Nord dell'Iraq (Sinjar) tra un'organizzazione vicina al PKK e lo «Stato islamico» hanno provocato tensioni anche in Europa tra sostenitori del PKK e simpatizzanti dello «Stato islamico»; potrebbero quindi verificarsi scontri violenti. Dagli ultimi mesi del 2015 in Turchia regna una situazione in parte simile a una guerra civile. Anche in futuro gli attacchi del PKK o delle organizzazioni ad esso collegate dovrebbero avere per bersaglio gli apparati statali e non la popolazione civile o il settore del turismo. Il PKK mira infatti a essere cancellato dall'elenco dei terroristi allestito dall'UE. Lo «Stato islamico» invece potrebbe perpetrare attentati non solo contro obiettivi curdi ma anche contro turisti al fine di mettere la Turchia sotto pressione e influenzarne la politica diffondendo paura e orrore.

Attività dei tamil

Alle manifestazioni pacifiche della comunità tamil in Svizzera si constata ancora la presenza di membri e simpatizzanti delle Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE). L'organizzazione cerca un nuovo orientamento fuori dallo Sri Lanka. Al momento la ricostituzione di un movimento separatista tamil violento come quello delle LTTE sembra tuttavia poco probabile.

A sinistra:
panoramica delle aree operative
più importanti dei gruppi jihadisti

PROSPETTIVE

L'annientamento dello «Stato islamico» non è prossimo

Il nuovo ruolo di guida del movimento jihadista internazionale conferisce ulteriore slancio allo «Stato islamico». Nonostante la recente intensificazione delle operazioni dei Paesi membri della coalizione, è improbabile che nei prossimi mesi questi riescano a sconfiggere militarmente e in modo duraturo lo «Stato islamico». L'organizzazione utilizza e amplifica le divisioni religiose e politico-egemoniche attraverso azioni mirate. Essa continuerà inoltre a sfruttare intensamente e a fini propagandistici il controllo persistente sui territori in Iraq e in Siria, l'annessione di varie «province» in tutto il mondo islamico e l'azione diretta contro bersagli nella patria dei suoi nemici. L'area controllata si spingerà sempre più a occidente, in direzione della Siria. Questo spostamento verso ovest è dovuto alla maggiore efficacia degli avversari dello «Stato islamico» in Iraq. Fino

a quando la pressione militare in Iraq sarà più forte di quella in Siria questa tendenza rimarrà stabile.

La minaccia degli individui isolati e dei piccoli gruppi

Le persone che si radicalizzano per effetto della propaganda o durante viaggi nelle zone di conflitto jihadiste costituiranno anche in futuro la principale minaccia per la sicurezza dei Paesi occidentali e dei loro cittadini. A medio termine permane il rischio che individui rientrati da aree a presenza jihadista costituiscano gruppuscoli, con la conseguente possibile formazione di nuove reti jihadiste altamente professionali. Gli attentati di Parigi confermano questa tendenza. Inoltre anche combattenti che non provengono da Paesi europei potrebbero tentare di entrare in Europa in modo legale o illegale. Queste persone potrebbero trovare un'adeguata copertura nei movimenti migratori.



Propaganda diffusa in Internet da utenti in Svizzera: reazione agli attacchi di Parigi, novembre 2015

Alcune zone dell’Africa restano instabili

Per le problematiche in stallo a livello regionale, etnico, sociale, economico, di politica di sicurezza in diversi Paesi dell’Africa settentrionale, occidentale e centrale e nel Corno d’Africa non si intravedono soluzioni a breve termine. Nelle zone di conflitto dove regnano condizioni talvolta analoghe alla guerra civile o in caso di attentati permane il rischio anche per i cittadini svizzeri di diventare vittime di atti di violenza, sebbene la Svizzera non rientri tra i bersagli principali delle organizzazioni terroristiche. In alcune regioni i cittadini dei Paesi occidentali rischiano ancora di diventare vittime occasionali di rapimenti.

Continua il conflitto tra curdi e turchi

Il PKK e altri gruppi di origine curda ad esso legati continueranno a organizzare le proprie attività fuori dalla Turchia in conseguenza delle operazioni dello «Stato islamico» e degli avvenimenti nei territori abitati da curdi in Turchia, Siria e Iraq. Bisogna quindi aspettarsi manifestazioni e azioni frequenti e coordinate in tutta Europa. Queste, almeno in Svizzera, non dovrebbero tuttavia rivelarsi violente. Singoli avvenimenti a margine di manifestazioni possono però sfociare rapidamente in atti violenti, in particolare in caso di scontri tra gruppi turchi e curdi.

La situazione in patria influenza i tamil

L’evolversi della situazione nello Sri Lanka continuerà a influenzare le comunità tamil all’estero. L’attuale governo dello Sri Lanka ha però espresso l’intenzione di appianare il dissidio ancora presente. Per il momento non è possibi-

le prevedere se l’auspicato nuovo orientamento delle LTTE avrà successo.

L’influenza dei social network resta elevata

La propaganda su Internet è destinata a continuare. Anche la propaganda jihadista, soprattutto attraverso i social network, si diffonderà ulteriormente. Questi messaggi diffusi in modo virale ricoprono un ruolo importante nella radicalizzazione di individui isolati. Sarà praticamente impossibile limitare in modo strategico o monitorare in modo capillare tali attività a causa del carattere aperto dei canali di comunicazione elettronici e delle svariate possibilità di rendersi anonimi e camuffare la propria identità.

Consigli di viaggio del DFAE

Informazioni indipendenti

Negli ultimi tempi oltre all'Egitto, alla Tunisia, a Istanbul e a Parigi, molte altre mete turistiche tra le più amate sono diventate bersaglio dei terroristi. La vicinanza emotiva o geografica degli attentati ha fatto crescere la sensazione di insicurezza nel nostro Paese.

La stessa cosa era successa nel 1997, quando molti turisti svizzeri o provenienti da altri Paesi europei persero la vita nell'attentato di Luxor. La sensazione di insicurezza fece emergere il bisogno di informazioni indipendenti sulla situazione di sicurezza all'estero. Per rispondere a questa esigenza il Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) pubblicò online i primi consigli di viaggio nel novembre del 1998. Conformemente alle competenze e all'incarico del DFAE, i consigli di viaggio si concentrano sugli ambiti della politica e della criminalità. Oggi il sito offre consigli specifici per 176 Paesi e conta oltre due milioni di visite ogni anno.

Rischio di attentati e rapimenti

Oltre ai consigli specifici per ogni Paese, il DFAE mette a disposizione informazioni di viaggio generali riguardanti ad esempio il terrorismo e i rapimenti.

Vista l'impossibilità di prevedere gli attentati, il DFAE non sconsiglia in generale viaggi in città e Paesi dove essi potrebbero verificarsi o dove si sono già verificati. Di fatto tutti i Paesi sono a rischio e soprattutto i luoghi molto frequentati, come punti di interesse turistico, centri commerciali, trasporti pubblici, manife-

stazioni sportive ed eventi culturali, locali notturni, alberghi internazionali famosi e ristoranti rinomati.

I terroristi continuano inoltre a tentare la via dei rapimenti per estorcere denaro o imporre le proprie richieste. Le possibilità della Svizzera di influire su casi di rapimento di questo tipo sono molto limitate. La soluzione di questi casi spetta alle autorità locali. La Svizzera non paga riscatti, questo per non mettere in pericolo altri cittadini e per non rafforzare le organizzazioni che compiono i rapimenti. L'epilogo dei rapimenti è sempre incerto. L'unica certezza è l'enorme pressione fisica e psichica a cui sono sottoposte le vittime del rapimento e le loro famiglie. Siccome spesso i terroristi scelgono in modo mirato gli stranieri come vittime, il DFAE sconsiglia le regioni ad alto rischio di rapimenti.

Fonti di informazione

I consigli di viaggio si basano principalmente sulle valutazioni delle ambasciate svizzere all'estero, che mantengono una fitta rete di contatti tra cui figurano le autorità statali, aziende svizzere e privati che risiedono nel Paese, organizzazioni non governative locali, altre ambasciate e contatti personali. Soprattutto quando si tratta di terrorismo, a queste si aggiungono anche le informazioni del SIC. A differenza delle informazioni individuali e istantanee dei blog di viaggio, i consigli del DFAE sono il risultato di un monitoraggio a lungo termine che ingloba diversi punti di vista.

Le ambasciate svizzere sul posto e i servizi competenti della centrale monitorano costantemente l'evolversi della situazione. Se vi sono cambiamenti nella valutazione vengono modificati anche i consigli di viaggio. I viaggiatori hanno quindi sempre a disposizione su Internet la valutazione aggiornata della situazione. Il DFAE informa inoltre sulle modifiche più importanti dei consigli di viaggio via Twitter.

Responsabilità individuale

I consigli di viaggio sono pubblicati anche sulla piattaforma online «itineris», nella quale i viaggiatori svizzeri possono inserire i loro itinerari di viaggio. Se in un Paese la situazione peggiora nettamente all'improvviso, grazie a «itineris» il DFAE può contattare, informare e, se necessario, aiutare i cittadini svizzeri che si trovano all'estero.

Con i consigli di viaggio e con «itineris» il DFAE mette a disposizione dei cittadini due strumenti importanti per pianificare e gestire i viaggi. Il DFAE consiglia di informarsi anche attraverso i media e le guide turistiche. Una volta a conoscenza dei rischi i viaggiatori decidono a loro discrezione e sotto la propria responsabilità se recarsi o no in una determinata meta e prendono le dovute precauzioni. ■

In Internet sui siti:

www.dfae.admin.ch/viaggi
www.eda.admin.ch/reisehinweise
www.dfae.admin.ch/voyages
www.twitter.com/travel_edadfae
www.itineris.eda.admin.ch

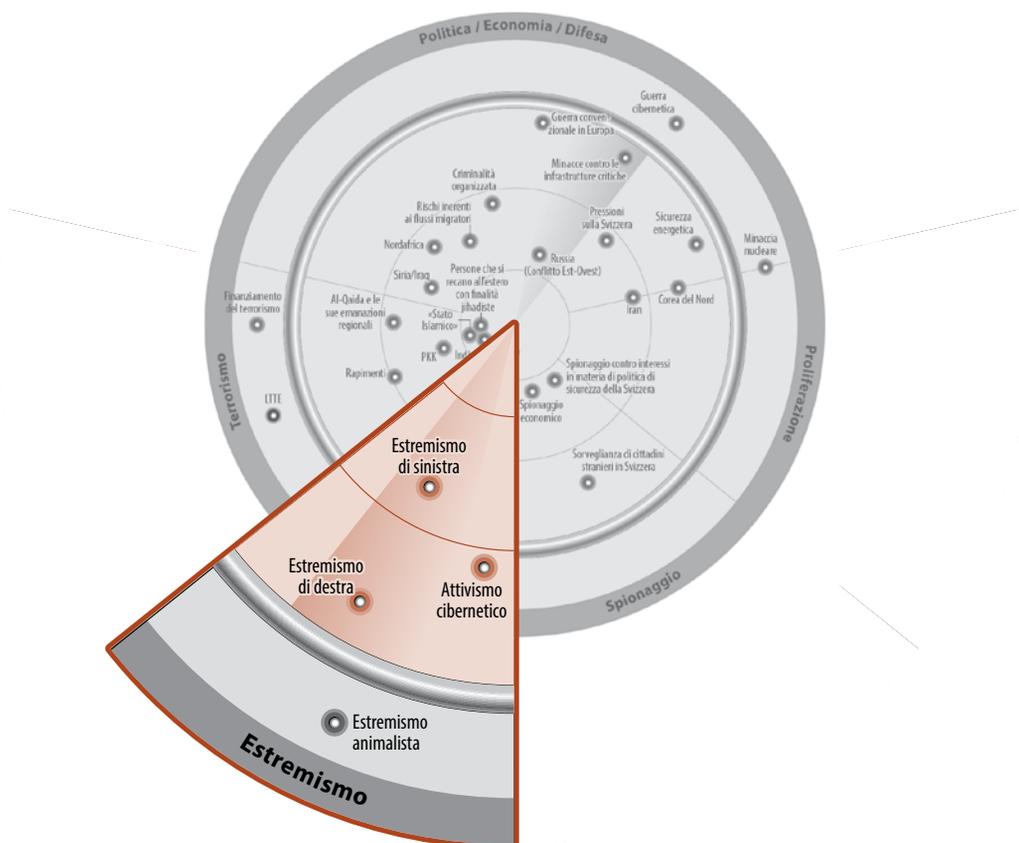
Smartphone-app per Android e iPhone:

itineris



Estremismo di destra e di sinistra

Sia gli ambienti di estrema destra sia quelli di estrema sinistra presentano tuttora un potenziale di violenza. Ciononostante, la situazione attuale è per lo più tranquilla. Segnatamente la particolare situazione nel settore dell'asilo, caratterizzata da tensioni, ma anche eventuali ulteriori attentati di matrice jihadista in Europa potrebbero tuttavia aggravare la situazione nell'ambito dell'estremismo di destra e di sinistra. Indizi concreti di un'evoluzione in tal senso non sono per il momento stati rilevati in Svizzera, contrariamente a quanto accaduto in altri Paesi europei.



SITUAZIONE

La situazione permane tranquilla

Nel 2015 il SIC è venuto a conoscenza di 28 episodi legati agli ambienti dell'estremismo violento di destra e 199 episodi legati agli ambienti dell'estremismo violento di sinistra; non si è tenuto conto dei casi di semplici imbrattamenti. Questo denota un aumento del 47 per cento per quanto riguarda l'estremismo di destra e del 9 per cento per quello di sinistra. Dal momento che le cifre sono molto ridotte, le fluttuazioni annuali risultano tuttavia poco indicative. In generale le cifre confermano la tendenza pluriennale a una distensione della situazione: quelle dell'estremismo di destra sono basse, quelle dell'estremismo di sinistra decisamente più elevate ma tendenzialmente in calo dall'inizio del decennio.

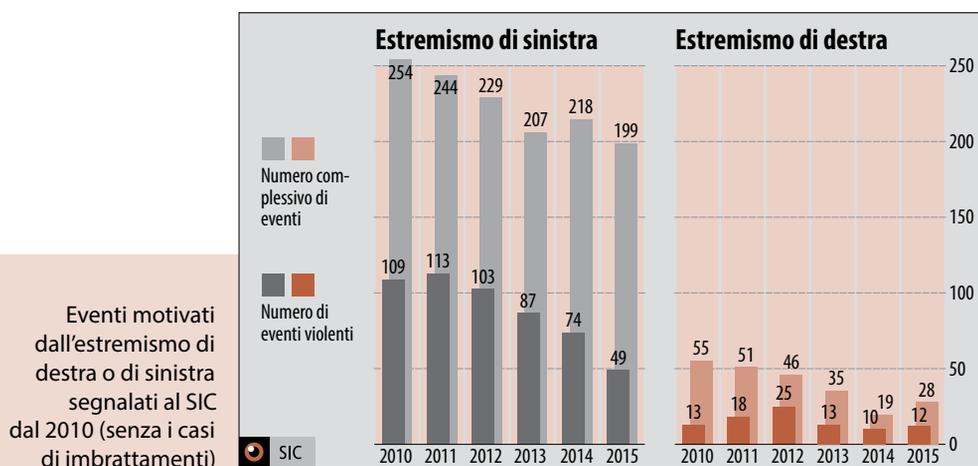
Tra gli eventi noti al SIC si sono registrati episodi di violenza in circa il 43 per cento dei casi ascritti all'estremismo di destra e in circa il 25 per cento dei casi ascritti all'estremismo di sinistra. Il tipo di violenza esercitata è molto importante e ricopre un ruolo decisivo per valutare la situazione.

- Gli estremisti di destra fanno a botte, minacciano, insultano e sputano addosso alle persone, sporadicamente profanano tombe: il

loro atteggiamento sprezzante nei confronti della natura umana trova espressione (anche se raramente) nella violenza fisica. Le armi vengono utilizzate però molto di rado, e anche gli attacchi incendiari sono rari.

- Gli estremisti di sinistra aggrediscono persone durante le manifestazioni (con pietre, bottiglie, mezzi pirotecnici) e danneggiano oggetti (principalmente con vernice, raramente con fuoco o acqua). L'aggressività è notevole, soprattutto contro i poliziotti. L'ultimo attacco con un dispositivo esplosivo o incendiario non convenzionale (DEINC) è avvenuto a gennaio 2016 in occasione del World Economic Forum (WEF). Raramente, ma più di frequente rispetto all'anno precedente, incendiano veicoli e sporadicamente effettuano attacchi con sostanze chimiche come l'acido butirrico.

Gli estremisti di destra e di sinistra si vedono a vicenda come nemici. Soprattutto quelli di sinistra cercano il conflitto e i confronti diretti sfociano nella violenza. Per le manifestazioni programmate, in particolare per quelle legate all'estrema destra, i dispositivi di sicurezza delle autorità devono tenere sempre conto di que-



ste circostanze. Le misure di sicurezza, in alcuni casi di vasta portata, fanno sì che gli scontri violenti siano rari.

Estremismo di destra

Al momento le tematiche al centro dell'attenzione sono la migrazione e l'islam; gli estremisti di destra non hanno tuttavia alcuna strategia con obiettivi e vie per raggiungerli. La situazione particolare e tesa nell'ambito della migrazione, venutasi a creare a partire dall'autunno del 2015, potrebbe fornire agli ambienti violenti di estrema destra un pretesto per strumentalizzare un tema attuale a proprio favore. Nel settembre del 2015 alcuni ignoti hanno lanciato bottiglie contro un centro di transito a Oberembrach ZH e schiaffeggiato un ospite del centro. Dalla fine di maggio del 2014 (utilizzo di un dispositivo esplosivo o incendiario non convenzionale davanti al centro di transito di Thun BE) si tratta però del primo episodio di questo tipo nell'ambito dell'asilo. Parallelamente al dibattito sui profughi si è delineato un aumento delle dichiarazioni xenofobe e razziste sui social media. In concomitanza con il dibattito sull'asilo l'Ufficio federale di polizia ha inoltre riscontrato un aumento delle minacce contro esponenti politici.

Gli ambienti di estrema destra si mantengono discreti e agiscono in modo cospirativo, addirittura in occasione di eventi pubblici. Anche nel 2015 le commemorazioni delle battaglie di Sempach e Morgarten hanno fornito all'estrema destra un pretesto per l'organizzazione di parate, che si sono tenute di sera e ad ognuna delle quali hanno partecipato più di cinquanta persone. Invece nel 2015 non è stata nemmeno

organizzata l'ormai abituale Festa nazionale sul Grütli, posteriore a quella ufficiale; lo storico praticello è stato però usato per un grande raduno di estremisti di destra nel febbraio del 2016. In compenso erano previsti concerti di skinhead nella Svizzera occidentale e orientale nei giorni intorno al 1° agosto. Il concerto programmato dagli Schweizer Hammerskins nel Cantone di Vaud e quello organizzato da Blood & Honour a Schänis SG e camuffato da festa di compleanno sono stati vietati dalle autorità. A Le Lieu VD e Schönenberg ZH, località già previste come alternativa, sono invece stati autorizzati. Nel Cantone di Zurigo il concerto ha avuto delle conseguenze: nell'agosto del 2015 gli estremisti di destra e di sinistra hanno distribuito volantini a più riprese e a inizio settembre gli estremisti di sinistra si sono presentati all'improvviso a Hombrechtikon ZH. Alla stazione di Bubikon ZH hanno infine trovato gli estremisti di destra e li hanno aggrediti. Gli estremisti di destra hanno risposto con una nuova campagna di volantinaggio a Hombrechtikon.



Reazione del gruppo musicale a un concerto annullato nel Cantone di Vaud, aprile 2015

Come negli anni precedenti si è altresì appurato che gli ambienti violenti di estrema destra stanno cercando di organizzarsi. Fino a oggi questi sforzi sono rimasti limitati alla fase iniziale. Oltre a partecipare alle manifestazioni di skinhead in Svizzera, gli estremisti di destra frequentano anche quelle all'estero, in tutta Europa ma soprattutto nei Paesi limitrofi.

Estremismo di sinistra

A differenza degli ambienti violenti di estrema destra, gli estremisti di sinistra cercano l'attenzione dell'opinione pubblica. Tentativi di strumentalizzazione di temi di attualità sono all'ordine del giorno. «Confini» e «repressione» sono al momento i grandi temi dominanti. Con il motto «No borders» gli estremisti di sinistra lottano per il libero accesso al nostro Paese e contro le norme vigenti in materia di asilo. Nel mirino della protesta vi sono le istituzioni incaricate di applicare tale regolamentazione: dalle prigioni dove si trovano le persone destinate all'espulsione fino alle aziende private che accettano mandati nell'ambito dell'asilo. Gli interventi non si limitano alla protesta, ma possono avere anche l'obiettivo di impedire fisicamente un'espulsione attraverso dei blocchi. Sul tema «repressione» vi sono ad esempio delle occasioni di confronto con le prigioni; da anni il tema è uno dei principali punti all'ordine del giorno degli estremisti violenti di sinistra. Allo stesso tempo sui temi «spazi liberi» e «sviluppo urbano» la situazione è più tranquilla. Nell'estate del 2015, in occasione dell'esercizio CONEX 15 dell'Esercito svizzero, è emerso che il tema «esercito» non ha più neanche lontanamente il potenziale di mobilitazione di un tempo. Lo stesso discor-

so vale per l'appuntamento annuale del World Economic Forum di Davos GR: mancano grandi movimenti di protesta ai quali gli estremisti violenti di sinistra potrebbero accodarsi strumentalizzandoli per i propri scopi. Gli estremisti di sinistra partecipano invece a eventi o manifestazioni dedicati a una serie di altri temi: diritti della donna, diritto all'aborto, Trade in Services Agreement, democrazia in Congo e l'elenco sarebbe ancora lungo.

Tale constatazione è valida anche oltre confine: dopo che per anni gli ambienti violenti di estrema sinistra hanno strumentalizzato la crisi greca per i propri scopi, nel 2014 l'attenzione si è spostata sulla lotta curda allo «Stato islamico», in particolare a Kobane (Siria). Da allora gli ambienti violenti di estrema sinistra e i sostenitori di gruppi turchi di estrema sinistra nonché del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) si appoggiano a vicenda, principalmente in occasione di manifestazioni di uno o dell'altro gruppo.

Connessioni internazionali

Per quanto riguarda gli estremisti violenti di destra, le organizzazioni principali sono i due gruppi di skinhead Blood & Honour e Hammer-skins, da decenni diffusi a livello internazionale. Oltre a questi non vi sono strutture stabili o gruppi duraturi; con l'estero sussistono soprattutto rapporti personali tra membri dell'ambiente. Nella Svizzera occidentale e in Francia sono falliti alcuni tentativi di organizzarsi a livello transfrontaliero; i gruppi sono stati smembrati o si sono sciolti da soli. Un esiguo gruppo di estremisti di destra svizzeri ha però fornito aiuto materiale a un'organizzazione ucraina chiamata Misanthropic Division, che fa parte del

Reggimento Azov e combatte contro i separatisti nell'est dell'Ucraina. Il Reggimento Azov è accusato di crimini di guerra; la Misanthropic Division fa riferimento pubblicamente a precursori del nazionalsocialismo. Tra gli estremisti di destra stranieri che sostengono la Misanthropic Division gli svizzeri ricoprono un ruolo marginale. Secondo i dati finora acquisiti il sostegno si limita prevalentemente al cyberspazio. Alla fine di settembre del 2015 i media hanno però riportato che almeno due estremisti di destra svizzeri avevano combattuto o combattevano ancora in Ucraina.

Infine occorre sottolineare che già da anni estremisti di destra tedeschi si stabiliscono in Svizzera. Il trasferimento dovrebbe essere dovuto principalmente a motivi personali, in particolare economici. Stando alle informazioni attuali, nessuna struttura degli ambienti di estrema destra è stata trasferita in Svizzera e non vi sono neanche indizi sulla pianificazione in Svizzera di reati da commettere all'estero. Tuttavia negli ambienti svizzeri si riscontra la presenza di estremisti di destra provenienti dalla Germania.

Al primo posto tra le connessioni internazionali nell'ambito dell'estremismo violento di sinistra figura il Secours Rouge International (SRI). L'SRI gestisce due segreterie generali, una in Belgio e l'altra in Svizzera, e il motore trainante è l'organizzazione Revolutionärer Aufbau Zürich (RAZ, Ricostruzione rivoluzionaria di Zurigo). La RAZ non gestisce solo la segreteria generale svizzera dell'SRI ma intrattiene anche legami personali, per esempio con estremisti violenti di sinistra in Italia, che non appartengono allo schieramento marxista-leninista

come la RAZ e l'SRI ma a quello anarchico. Tra questi vi è ad esempio la Federazione Anarchica Informale (FAI), responsabile degli ultimi attacchi di vasta portata in Svizzera e contro interessi svizzeri all'estero. La FAI risulta indebolita mentre i restanti gruppi operativi non sembrano avere per ora nel mirino la Svizzera e i suoi interessi. Oltre al PKK, tra i contatti con gruppi curdi e dell'estrema sinistra turca al momento emerge in particolare il DHKP-C (Partito-Fronte rivoluzionario di liberazione del popolo), gruppo turco definito terrorista dall'UE e dagli Stati Uniti. Gli estremisti di sinistra svizzeri hanno solidarizzato con questo gruppo all'inizio di aprile del 2015 dopo l'esito cruento di una presa di ostaggi a Istanbul. Tale collaborazione, prevalentemente in occasione di azioni di protesta, probabilmente permane, ma dipende anche dalla situazione o dagli eventi. L'anarchico e ambientalista violento Marco Camenisch, che sta scontando una pena detentiva in Svizzera per omicidio (al momento la pena è eseguita in regime aperto), resta un punto di riferimento per gli ambienti dell'estrema sinistra anche al di fuori della Svizzera.



Oggetto depositato davanti al consolato turco a Zurigo e contenente polvere, risultata in seguito innocua. L'organizzazione «Revolutionäre Jugend Zürich» ha rivendicato l'azione in Internet, gennaio 2016 (Polizia della città di Zurigo)

VALUTAZIONE

Estremismo di destra

Gli ambienti dell'estrema destra continuano a essere soggetti a condizionamenti, che il SIC ribadisce da tempo in questa sede: essere riconosciuti come estremisti di destra spesso comporta conseguenze personali. Vi è il rischio di perdere il posto di lavoro o di tirocinio o di dover affrontare altri problemi, ad esempio se si aspira a una carriera militare. Questa condizione si riflette in una tendenza a evitare di esporsi in pubblico, tanto più che la società svizzera disapprova l'ideologia di estrema destra. Di conseguenza è difficile per gli estremisti di destra trovare un luogo per organizzare ad esempio un concerto. Gli spazi vengono affittati con pretesti innocui, per esempio una festa di compleanno. Il luogo viene tenuto nascosto anche agli estremisti stessi fino a poco prima dell'inizio dell'evento. Se il luogo prescelto si rende indisponibile poco prima della manifestazione, ad esempio perché il locatore recede dal contratto, l'evento viene spostato in un luogo di ripiego – sovente in un altro Cantone – già previsto in anticipo. In tal caso, spesso le autorità non hanno più il tempo di vietare la manifestazione.

Occorre però segnalare in tutta chiarezza che alcuni estremisti di destra sono armati e talvolta possono utilizzare le armi che portano con sé. Le armi da fuoco vengono collezionate, commerciate ed eventualmente contrabbandate. I riscontri emersi da perquisizioni domiciliari – per lo più casuali – consentono di ritenere che la quantità di armi funzionanti in possesso degli ambienti di estrema destra sia spesso elevata.

Estremismo di sinistra

Gli ambienti violenti di estrema sinistra rimangono flessibili per quanto riguarda le tematiche da affrontare e traggono dall'attualità la motivazione per la loro protesta. Sono però anche vincolati dai fatti di attualità, non propongono tematiche per un pubblico più vasto e perseverano con le loro posizioni negative o massimaliste e irrealistiche. I loro tentativi di strumentalizzazione sono palesi e possono essere respinti, a volte anche senza difficoltà. Alla fine di ottobre del 2015, in occasione di una manifestazione dell'Associazione Svizzera-Palestina, gli estremisti di sinistra sono stati inizialmente invitati a togliere i loro striscioni, considerati fuori luogo dagli organizzatori, e in seguito sono stati espulsi dal corteo per il loro comportamento incivile.

Il punto di riferimento degli ambienti violenti di estrema sinistra continua a essere l'organizzazione Revolutionärer Aufbau Schweiz (RAS, Ricostruzione rivoluzionaria svizzera), in particolare la sezione zurighese. Questo ha un peso soprattutto nei rapporti con estremisti all'estero. Marco Camenisch costituisce ancora un pretesto per attacchi e azioni in Svizzera e contro interessi svizzeri all'estero. I gruppi regionali agiscono però anche in modo indipendente l'uno dall'altro e le differenze ideologiche di base restano importanti e hanno delle conseguenze sul modo di agire. Ad esempio il 18 e il 19 settembre 2015 sono state organizzate due manifestazioni contro l'esercizio militare CONEX 15, una più di matrice marxista-leninista, l'altra

piuttosto anarchica. Occorre infine sottolineare che, pur svolgendo una funzione trainante, la RAS non sembra essere in grado di influenzare a suo piacimento la propensione individuale alla violenza. Soprattutto a Berna si verificano continui attacchi ai posti di polizia o ai trasporti pubblici e la Reitschule viene utilizzata come base di ritirata per tali attacchi. Qui come altrove l'aggressività è notevole, soprattutto contro i poliziotti, e talvolta si attenta all'incolumità delle persone aggredite.



Materiale sequestrato a Berna, presumibilmente destinato a essere impiegato in occasione di una manifestazione a Zurigo, febbraio 2015 (Polizia cantonale di Berna)

PROSPETTIVE

Estremismo di destra

Non vi sono segnali che indichino il sorgere di un movimento sociale più vasto contro l'immigrazione o l'islam. A riprova di questo vi è il fallimento, a differenza dei Paesi vicini, di tutti i tentativi di organizzare anche in Svizzera una manifestazione sotto il nome di Pegida (Patriotische Europäer gegen die Islamisierung des Abendlands, Europei patriottici contro l'islamizzazione dell'Occidente).

Allo stesso tempo bisogna tener conto del fatto che si verificano ancora episodi di violenza sporadici e non legati a una strategia e che gli ambienti dell'estrema destra sopravvivono nell'isolamento, lontani dalla vita pubblica. Il potenziale di violenza resta ciononostante invariato, si manifesta in determinate circostanze e in modo spontaneo e potrebbe anche crescere a causa dell'autoradicalizzazione. Se la situazione particolare e tesa nell'ambito della migrazione dovesse inasprirsi e se si affermasse l'impressione che il sistema politico non prende sul serio paure legittime della popolazione, gli ambienti dell'estrema destra potrebbero però reagire con violenza. Lo stesso discorso varreb-

be se in Europa si facessero più frequenti gli attentati terroristici di matrice jihadista di grande entità. Bisogna tuttavia sottolineare la presenza, anche fuori dagli ambienti di estrema destra, di elementi razzisti, xenofobi e ostili all'islam con un'elevata propensione alla violenza. In determinate circostanze anche queste persone potrebbero commettere atti violenti, difficili da individuare con anticipo.

Estremismo di sinistra

Per quanto riguarda l'estremismo di sinistra, la conferma di una distensione della situazione non deve distogliere l'attenzione dal potenziale di violenza ancora presente. Quest'ultimo riemerge abbastanza facilmente in occasione di manifestazioni e si traduce anche in aggressioni gravi alle persone, in particolare alle forze di sicurezza. In questi casi non vi è traccia di prudenza e negli attacchi i danni all'incolumità delle persone, talvolta volontari, non sono da escludersi. Gli estremisti di sinistra sono invece meno inclini a perpetrare attentati gravi. I reati con l'impiego di dispositivi esplosivi o incendiari non convenzionali (DEINC) oppure



gli incendi intenzionali sono rari; gli estremisti spesso si limitano a utilizzare vernici. I motivi di tale prudenza potrebbero ricercarsi in vari ambiti. In primo luogo, il livello di violenza in Svizzera è in generale più basso rispetto a quello riscontrabile in altri Paesi europei; i rapporti con estremisti violenti all'estero potrebbero tuttavia indebolire tale propensione alla moderazione. In secondo luogo, manca un movimento sociale che faccia da base o degli obiettivi che motivino realmente, anche in modo positivo. Questa situazione potrebbe cambiare se gli estremisti di destra dovessero agire più spesso in modo violento, ad esempio contro i richiedenti l'asilo. Già adesso gli estremisti di sinistra, sotto la bandiera dell'«antifascismo», sono più attivi in questo ambito rispetto agli estremisti di destra; una reazione agli attacchi dell'estrema destra potrebbe non tardare ancora a lungo. In terzo luogo, la maggiore sensibilità sorta in seguito agli atti terroristici di matrice jihadista potrebbe portare a una denuncia più immediata e più risoluta dei piccoli atti di violenza da parte dell'opinione pubblica, o al contrario spingere gli estremisti di sinistra a impiegare maggiormente la violenza per ottenere l'attenzione desiderata. A questo si contrappone però uno scenario che prevede, da una parte, attacchi di estremisti violenti di destra contro presunti autori di attentati terroristici di matrice jihadista e, dall'altra, risposte violente di estremisti di sinistra nei confronti di quelli di destra in nome dell'«antifascismo». Al momento non vi sono però indizi concreti di un'evoluzione della situazione in questo senso.

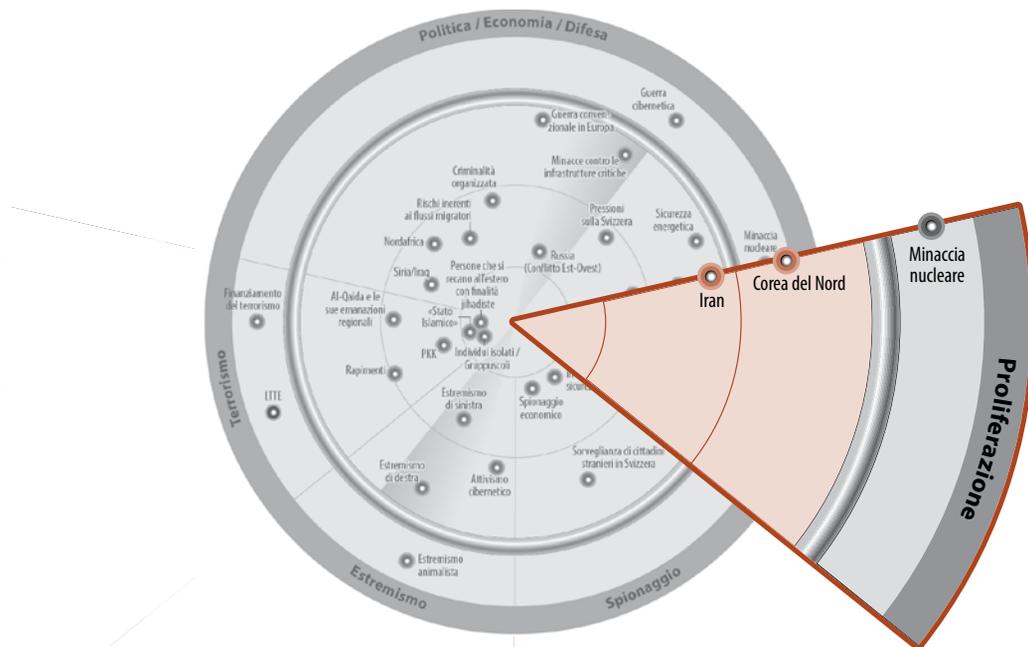
L'estremismo violento di sinistra non vede grandi cambiamenti dal punto di vista dei temi,

tutto si può ricondurre all'«anticapitalismo» e all'«anarchia». Gli spunti concreti vengono però tratti dall'attualità, i cui soggetti non vengono stabiliti dagli estremisti violenti di sinistra. Ciò sembra valere anche per i temi «spazi liberi» e «sviluppo urbano», che negli scorsi anni sembrava potessero diventare temi tipici dell'estrema sinistra. È in atto, e continuerà ancora nei prossimi anni, un cambio generazionale negli ambienti violenti dell'estrema sinistra, che avrà come conseguenza un allontanamento dal marxismo-leninismo verso l'anarchia. ■

A sinistra:
manifestazione non autorizzata, Berna settembre 2015
(Polizia cantonale di Berna)

Proliferazione

La diffusione delle armi di distruzione di massa e dei loro vettori continua a compromettere la sicurezza di numerose regioni del mondo. Nel 2015 la situazione relativa al programma nucleare iraniano ha registrato un netto miglioramento grazie a un successo diplomatico. L'Iran sarà però ancora soggetto per anni a un particolare regime di autorizzazioni nell'ambito del commercio estero. L'accordo dell'Iran con i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU e la Germania, codificato attraverso una risoluzione del Consiglio stesso, vincola in determinati settori anche la Svizzera, che è uno dei più importanti esportatori di beni a duplice impiego. La Corea del Nord porta avanti indisturbata i suoi programmi relativi alle armi di distruzione di massa e il 6 gennaio 2016 ha nuovamente effettuato un test nucleare. Il regime internazionale di sanzioni introdotto nel 2014 in seguito all'escalation militare in Ucraina è una nuova sfida anche per la Svizzera. Il ripetuto utilizzo di sostanze chimiche nel conflitto in Siria e in Iraq richiama inoltre l'attenzione sull'importanza di combattere la proliferazione anche in ambiti tematici affini, ad esempio quello della lotta al terrorismo.



SITUAZIONE

2015, un anno di cambiamenti

La proliferazione delle armi di distruzione di massa e dei loro vettori continua a compromettere la sicurezza di numerose regioni del pianeta. In un mondo globalizzato permane la possibilità che le tecnologie e i beni svizzeri diventino oggetto di abusi per scopi egemonici. Il 2015 è però stato anche un anno di cambiamenti. Il Consiglio federale ha incaricato l'Amministrazione federale di garantire che le sanzioni imposte ad alcuni importanti partner economici in relazione alla situazione in Ucraina non vengano aggirate attraverso la Svizzera. I cosiddetti P5+1 (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza e la Germania) hanno concluso un accordo quadro con l'Iran per la gestione a lungo termine della questione nucleare. L'accordo prevede il reinserimento dell'Iran nel commercio mondiale, che dovrà essere accompagnato anche da misure di sicurezza delle autorità nazionali, in particolare dei servizi di intelligence. Il conflitto in Siria e in Iraq e il ripetuto utilizzo di sostanze chimiche in questi due contesti ha infine richiamato l'attenzione sull'importanza di combattere la proliferazione anche in ambiti tematici affini, ad esempio quello della lotta al terrorismo.

Il programma nucleare iraniano: successo diplomatico

La situazione relativa al programma nucleare iraniano ha registrato un netto miglioramento. Dopo anni di negoziati, il 14 luglio 2015 i P5+1 e l'Iran hanno concluso un accordo quadro

(Joint Comprehensive Plan of Action, JCPOA). L'Iran ha proceduto all'applicazione delle limitazioni concordate per il suo programma nucleare entro il 16 gennaio 2016 (Implementation Day). Grazie alla risoluzione del 15 dicembre del Consiglio dei governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), l'affrancamento dalla passata connotazione militare del programma nucleare iraniano ha portato a un consenso pragmatico. L'attuazione dell'accordo quadro e i meccanismi accompagnatori di controllo concordati limiteranno per anni la possibilità dell'Iran di uscire dal Trattato di non proliferazione entro un termine utile. In questo arco di tempo aumenteranno però anche le capacità tecniche dell'Iran di strutturare il proprio programma nucleare in modo più flessibile.

Missili balistici iraniani: potenziamento permanente

Nelle negoziazioni tra l'Iran e i P5+1 non è stato possibile raggiungere un solido consenso sulla questione del programma iraniano per la produzione e la diffusione di missili balistici. L'Iran ha rispettato la sua moratoria di fatto per i test dei missili balistici a media gittata fino al mese di ottobre del 2015. Con il lancio di una variante del suo missile Shahab III il 10 ottobre 2015 l'Iran ha saggiato il dissenso che si è manifestato al tavolo dei negoziati rispetto al suo programma missilistico. Il test di questo nuovo sistema non denota un progresso tecnico significativo in relazione alla situazione di minaccia, ma è stato mosso da ragioni di natura

A destra:
ampliamento dell'impianto di arricchimento dell'uranio a Yongbyon, Corea del Nord (2014)

politica. In effetti lo sviluppo qualitativo del programma missilistico iraniano continua a essere molto esitante. I progressi più significativi riguardano i sistemi a più corta gittata, che non sono direttamente rilevanti per la sicurezza della Svizzera ma per quella dei Paesi della regione.

Programma nucleare nordcoreano: nuovo test nucleare

Il programma nucleare nordcoreano è ancora motivo di preoccupazione per la comunità internazionale. Il 6 gennaio 2016 la Corea del Nord ha fatto esplodere per la quarta volta una testata nucleare. Dal punto di vista tecnico la testata nucleare rappresenta uno sviluppo della tecnologia finora utilizzata, ma non corrisponde allo stadio di sviluppo compiuto di una bomba all'idrogeno. Le informazioni sulla Corea del Nord continuano a essere scarse, ma le immagini satellitari mostrano progressi nel programma di arricchimento dell'uranio. Intanto il processo politico nel quadro dei cosiddetti colloqui a sei (Corea del Nord, Corea del Sud, Stati Uniti, Cina, Russia e Giappone) resta bloccato. La Corea del Nord migliora le proprie capacità di produrre materiale fissile per armi nucleari e in caso di conflitto potrebbe essere in grado di mettere a disposizione della truppa alcuni ordigni. La minaccia resta però di carattere regio-

nale. Nonostante i progressi nella costruzione di missili, al momento la Corea del Nord non ha le capacità di impiegare un'arma atomica a distanze intercontinentali.

Missili balistici nordcoreani: continui progressi

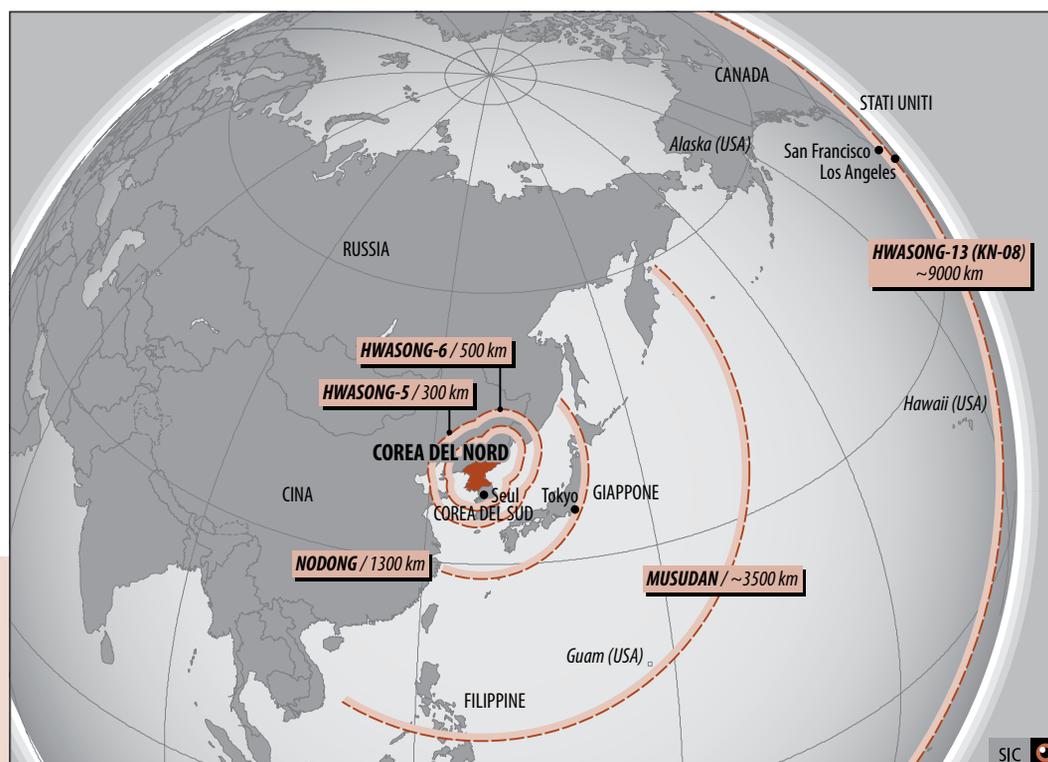
A settant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale la Corea del Nord ha usato soprattutto il suo programma missilistico per tentare di aprire un dialogo strategico ad armi pari con gli Stati Uniti. In occasione di una parata è stato nuovamente mostrato un sistema d'arma con presunta gittata intercontinentale. Pyongyang ha inoltre annunciato una novità ovvero il lancio riuscito di un missile balistico da un sottomarino. Entrambe le informazioni non sono però state confermate da una fonte indipendente. Si notano invece comprovati progressi nell'ambito del programma spaziale. È stato ampliato il sito di Sohae, dal quale nel 2012 è stato per la prima volta lanciato e messo in orbita un satellite.

Utilizzo di sostanze chimiche in Siria e in Iraq

Secondo fonti attendibili, nelle zone di guerra in Siria e in Iraq sono state utilizzate ripetutamente armi chimiche e sostanze chimiche per



scopi bellici. Nell'area in questione tutte le parti coinvolte nel conflitto hanno a disposizione simili mezzi. La soglia di inibizione per l'utilizzo di aggressivi chimici è bassa e i combattenti sul posto hanno esperienza nell'utilizzo di tali mezzi. In queste aree potrebbero tuttora essere presenti anche impianti di produzione improvvisati. Tali circostanze portano alla conclusione che attentati non convenzionali potrebbero avvenire anche al di fuori della zona di conflitto.



VALUTAZIONE

Crisi nucleare iraniana: limitazioni efficaci

L'accordo quadro e la sua codificazione vincolante nella risoluzione 2231 del Consiglio di sicurezza limitano efficacemente la possibilità dell'Iran di entrare in possesso di armi nucleari a breve termine. A lungo termine possono portare a una normalizzazione della situazione rispetto alla questione nucleare iraniana. Al momento le parti coinvolte sono visibilmente intenzionate ad applicare l'accordo. Tali affermazioni non devono però far pensare che la situazione sia definitivamente risolta. L'ulteriore applicazione dell'accordo non sembra ancora sicura a lungo termine, dal momento che sia in Iran che negli Stati Uniti esso incontra tuttora la resistenza di chi si oppone a un compromesso tra i due Paesi.

Il commercio estero dell'Iran sarà soggetto ancora per anni a uno speciale regime di autorizzazioni. Il regime prevede in particolare condizioni specifiche per le aziende che esportano in Iran e il controllo delle merci spedite da parte delle autorità del Paese esportatore. Anche il programma missilistico iraniano resta al centro dell'attenzione dei servizi di intelligence, soprattutto a causa dell'invio di armi e tecnologia iraniane nel teatro di guerra in Siria.

La risoluzione non vincola però solo l'Iran e i P5+1, ma in determinati settori tutti i membri dell'ONU. Per la Svizzera, che è uno dei più importanti esportatori di beni a duplice impiego, è particolarmente importante che venga creato un canale di acquisto controllato a livello internazionale per beni a duplice impiego destinati

a essere esportati in Iran. Le disposizioni della risoluzione 2231 non si applicano solo alle esportazioni a favore del programma nucleare iraniano, ma anche a tutte le esportazioni di beni a duplice impiego della Svizzera in Iran. L'industria svizzera è tenuta a sottoporre il materiale che esporta in Iran all'ONU per approvazione attraverso le autorità federali svizzere competenti e nel contratto con i clienti finali iraniani deve inserire il diritto d'ispezione delle autorità federali.

Corea del Nord: disponibile l'intera gamma di attività produttive per un programma di armi nucleari

Per quanto riguarda l'arricchimento dell'uranio le capacità della Corea del Nord non sono chiare, ma nel settore della tecnologia delle centrifughe potrebbero essere nettamente più sviluppate di quelle iraniane. Sulla base della linea di sviluppo del programma reso noto si può ipotizzare l'esistenza di un altro impianto di arricchimento dell'uranio più vecchio.

In passato il regime nordcoreano non ha avuto remore nel vendere la propria tecnologia missilistica a numerosi clienti tra cui il Pakistan, l'Iran, la Libia, l'Egitto e la Siria. La Corea del Nord è in grado di coprire tutta la gamma di attività produttive necessarie per un programma di sviluppo di armi nucleari, dalla produzione del materiale fissile (uranio e plutonio) alla costruzione di testate nucleari semplici e persino dei vettori di media gittata necessari.

A sinistra:
gittata dei vettori nordcoreani

Proliferaazione e terrorismo

L'utilizzo di sostanze chimiche nel conflitto in Siria riafferma l'importanza che la non proliferazione delle armi di distruzione di massa riveste anche nella lotta al terrorismo. Come per gli esplosivi, chi utilizza sostanze chimiche deve valutare se è più semplice trasportarle o produrle in loco. I controlli sulle sostanze chimiche di base necessarie e gli stretti contatti del SIC con l'industria e il commercio forniscono supporto alle misure della lotta al terrorismo.

PROSPETTIVE

Molteplici rischi per la Svizzera

Il flusso di beni e tecnologie soggetti a controllo che attraversano Paesi terzi e raggiungono Stati problematici dal punto di vista della proliferazione rappresenta una grande sfida anche per le autorità svizzere competenti in materia di controlli delle esportazioni. La Svizzera dispone di eccellenti capacità industriali e rappresenta un polo non solo interessante ma anche piuttosto aperto sul piano internazionale per quanto riguarda l'ambito della ricerca. La presenza di studenti provenienti da Paesi che non appartengono all'UE e da Stati sensibili dal punto di vista della proliferazione è in crescita. Per questo anche il SIC opera una sempre maggiore sensibilizzazione degli studenti stranieri, oltre che degli istituti di ricerca e di formazione, sui rischi della proliferazione. La trasmissione di competenze, una collaborazione anche solo informale o cortesia nei confronti di centri di formazione e di ricerca nei Paesi d'origine possono parimenti essere sottoposti, in Svizzera, all'obbligo di autorizzazione.

Grazie alla cooperazione internazionale e alla collaborazione con l'industria, le autorità svizzere continuano a sventare o a scoprire tentativi di acquisizione illegali. La maggior parte dell'industria svizzera rispetta in modo esemplare gli obblighi legali e in caso di dubbi contatta le autorità.

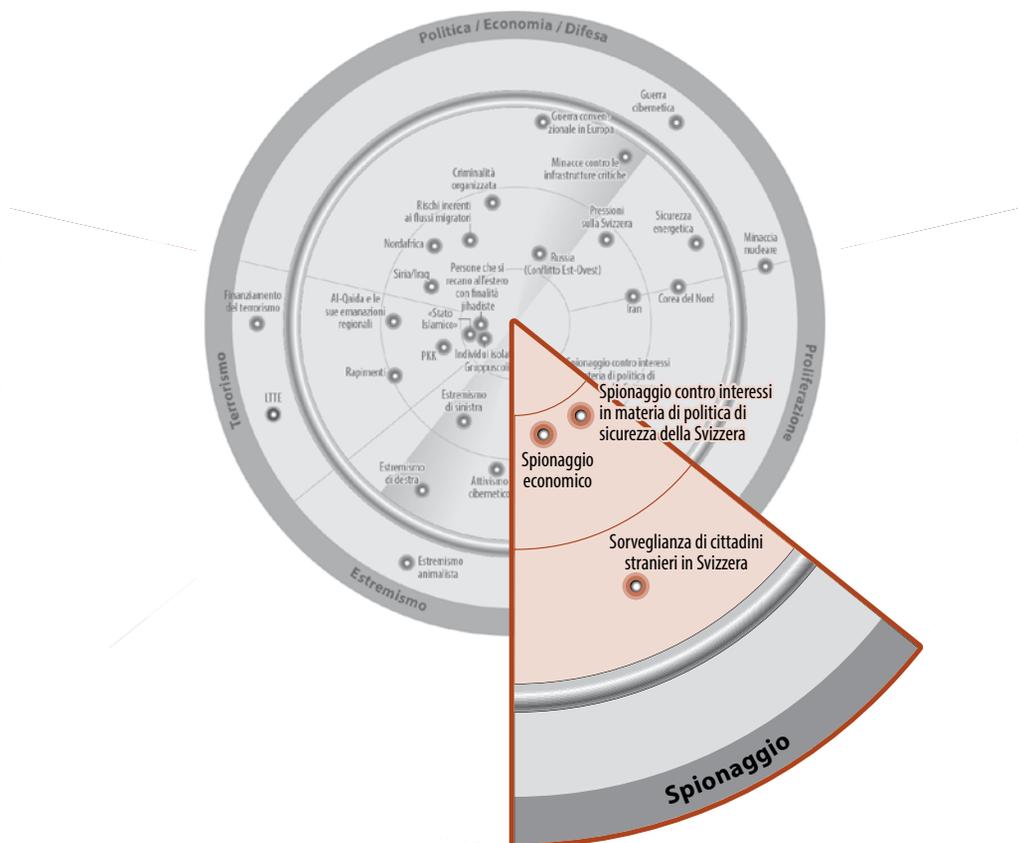
Le sfide sono tuttavia in aumento. Le vie di acquisizione evolvono e si riorganizzano. Molte di esse passano dall'Asia. Controllare il flusso di beni sensibili diventa sempre più difficile,

tanto per l'industria quanto per le autorità, anche in seguito alla crescente delocalizzazione della produzione all'estero. Anche nei settori sensibili dal punto di vista della proliferazione si denota una tendenza degli acquirenti a focalizzarsi sull'acquisizione di sottosistemi e componenti. Identificare i sottosistemi critici e sottrarli al commercio illegale è molto più difficile che identificare e sottrarre al commercio illegale sistemi completi, la cui esportazione è sottoposta a controlli internazionali sempre più estesi e incisivi.

Il regime internazionale di sanzioni introdotto nel 2014 in seguito all'escalation militare in Ucraina costituisce una nuova sfida in un contesto di tensioni geopolitiche in continua crescita tra la Russia e l'Occidente. Coinvolti sono partner commerciali che hanno con la Svizzera rapporti stretti e ben consolidati in alcuni settori. La Svizzera garantisce, grazie alle sue misure, che le sanzioni non vengano aggirate attraverso il nostro Paese. ■

Spionaggio

Lo spionaggio è praticato dagli Stati o da attori privati da essi incaricati. In alcuni casi si è sviluppato anche un mercato per lo scambio di informazioni acquisite illegalmente. Nel campo dello spionaggio non esistono Stati amici, ma si ricorre alla cooperazione in caso di interessi affini. Di regola, gli interessi degli Stati determinano lo scopo delle attività di acquisizione delle informazioni, che rispecchiano esigenze costanti o dettate dalla situazione contingente. Lo spionaggio consente di accedere a persone e sistemi che possono essere usati non solo per l'acquisizione di informazioni, ma eventualmente anche per manipolazioni o addirittura sabotaggi di dati. Le informazioni sono utilizzate nell'interesse dello Stato in questione, per lo più in segreto, ma se del caso vengono anche rese pubbliche. Le Information Operations hanno acquistato un'importanza sempre maggiore negli ultimi anni.



SITUAZIONE

Obiettivi e finalità dell'attività informativa

L'attività informativa serve in primo luogo ad acquisire informazioni, mentre lo spionaggio mira a ottenere informazioni che non possono essere acquisite con mezzi legali. Inoltre, numerosi Stati esteri impiegano i loro servizi di intelligence anche per promuovere direttamente i propri interessi, ad esempio procurandosi beni altrimenti non disponibili, per esercitare un'influenza politica o economica oppure per preparare le misure necessarie in situazioni particolari.

Le informazioni acquisite tramite i servizi di intelligence possono servire a raggiungere diversi obiettivi. Aiutano a prevenire eventuali danni per il proprio Paese e contribuiscono pertanto, tra le altre cose, alla protezione e alla sicurezza, ad esempio nella lotta al terrorismo. Se si tratta di obiettivi legittimi e condivisi anche da altri Stati, sono a disposizione strumenti legali per l'acquisizione delle informazioni, tra cui la cooperazione con il servizio di intelligence del Paese in questione o l'assistenza giudiziaria. Ai fini della cooperazione, diversi servizi di intelligence dispongono anche di missioni all'estero, i cui collaboratori sono accreditati presso lo Stato ospite. Là dove non è possibile cooperare – o se i risultati sono ritenuti insufficienti – è probabile che, anche in caso di obiettivi legittimi, si ricorra ad attività di spionaggio. Inoltre, poiché i servizi di intelligence mirano sempre a tutelare innanzitutto gli interessi nazionali, occorre tenere conto del fatto che anche la cooperazione consensuale

con un altro servizio di intelligence al fine di raggiungere un determinato scopo può essere utilizzata per spiare il partner con cui si collabora.

Il ricorso a mezzi illegali viene preso in considerazione quando si tratta di proteggere o imporre i propri interessi nazionali contro quelli di altri. Lo spionaggio può servire ad affermare o a migliorare la propria posizione nell'ambito della concorrenza politica o economica internazionale. L'affermazione o il miglioramento della propria posizione possono essere perseguiti non solo nei confronti del Paese bersaglio dell'operazione o di qualsiasi altro membro della comunità internazionale, ma anche a livello di politica nazionale. Per questo diversi Stati indagano sulle proprie comunità in esilio, comprese quelle presenti in Svizzera.

Le informazioni e i varchi aperti per la loro acquisizione possono essere utilizzati in vari modi. Chi ha accesso a un sistema o a una persona può essere in grado non solo di acquisire informazioni, ma anche di manipolarle o addirittura di sabotarle. Le possibilità di utilizzo delle informazioni sono molteplici: a volte può essere una singola informazione a garantire un vantaggio decisivo (ad es. l'offerta di un concorrente internazionale in ambito economico), mentre in altri casi può rivelarsi determinante il contributo fornito dalle informazioni stesse per ottenere un quadro generale della situazione. Le informazioni acquisite tramite i servizi di intelligence non devono per forza essere mantenute segrete in caso di utilizzo.

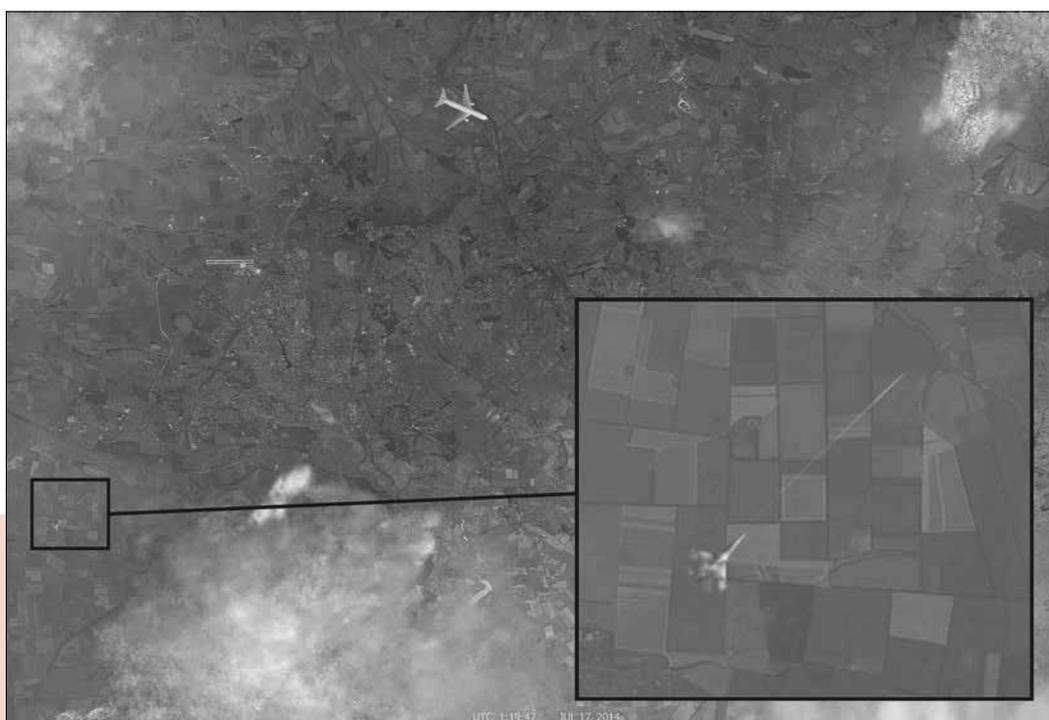
A destra:
immagine manipolata relativa allo
schianto del volo MH17, novembre 2014

La diffusione mirata di informazioni per raggiungere obiettivi politici e militari ha acquistato un'importanza sempre maggiore negli ultimi anni. Le cosiddette Information Operations spaziano dalla legittima politica di informazione alla propaganda mirata fino alle campagne di manipolazione condotte anche con mezzi di intelligence. Per la diffusione delle informazioni vengono create reti clandestine che agiscono in segreto e spesso al limite della legalità. E non è un tabù nemmeno la pubblicazione mirata di informazioni acquisite tramite mezzi di intelligence. Un presunto caso di questo tipo è rappresentato dalla divulgazione, a inizio febbraio 2014, delle affermazioni sprezzanti sull'UE pronunciate in relazione al conflitto in Ucraina dalla sottosegretaria di Stato americana per l'Europa e l'Eurasia. La registrazione della conversazione, probabilmente ottenuta con mezzi di intelligence e pubblicata su YouTube, ha provocato irritazione – in un momento particolarmente sfavorevole – nei rapporti tra Stati Uniti e UE. Nel novembre 2014, alla vigilia del summit del G20 a Bris-

bane (Australia), una stazione televisiva russa ha mostrato un'immagine manipolata; stando a quanto affermato, si sarebbe trattato di una foto satellitare scattata da una fonte occidentale poco prima dello schianto del volo MH17. L'immagine avrebbe dovuto corroborare la tesi dell'abbattimento del velivolo da parte di un aereo da combattimento ucraino al fine di minare la credibilità della ricostruzione della dinamica dell'evento avanzata dall'Occidente.

Metodi

I servizi di intelligence esteri si avvalgono sempre più spesso del cyberspionaggio e di altre cyberoperazioni per l'acquisizione di informazioni, il che non sorprende se si considerano la sempre maggiore interconnessione e la crescente importanza delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nel mondo attuale. Gli attacchi elettronici offrono ai loro autori alcuni vantaggi rispetto ai metodi di spionaggio classici. Le cyberoperazioni garantiscono infatti ai responsabili buone possibilità di non essere scoperti e possono inoltre essere



gestite da un luogo sicuro, in modo tale che, anche qualora tali operazioni venissero scoperte o ne fossero identificati gli autori (sempre che sia possibile), ciò non comporterebbe né l'arresto né conseguenze penali per questi ultimi.

L'aumento e la maggiore frequenza del cyberspionaggio non significano tuttavia, di per sé, che i metodi classici abbiano perso importanza e che quindi la protezione da questi ultimi possa essere trascurata. Il ricorso a fonti umane è uno dei metodi classici di spionaggio. Esso viene effettuato tramite membri dei servizi di intelligence camuffati da diplomatici, giornalisti, ricercatori o persone d'affari, ma può anche essere eseguito o supportato con metodi informatici. I mezzi umani possono inoltre essere utilizzati per avviare cyberoperazioni. Altre forme classiche di attività di intelligence sono la consultazione di informazioni di pubblico accesso, nota come Open Source Intelligence e senz'altro da annoverare tra le attività di spionaggio, o l'analisi di segnali elettromagnetici, che può assumere varie forme e comprende anche l'intercettazione di contenuti e collegamenti nell'ambito delle comunicazioni. Altri vettori di informazioni sono infine le fotografie aeree, che in parte possono essere ottenute da operatori commerciali.

Internazionalità: una calamita per lo spionaggio

Negoziati internazionali, conferenze dell'ONU o una forte presenza di rappresentanze estere attirano inevitabilmente l'interesse di numerosi Stati, con conseguente mobilitazione dei servizi di intelligence. Ne sono una prova le attività di spionaggio – rese pubbliche – con-

tro i negoziati con l'Iran sul suo programma nucleare.

I servizi di intelligence sfruttano spesso l'ambiente diplomatico per acquisire informazioni. Molti servizi di intelligence esteri impiegano propri membri presso le ambasciate o i consolati dei rispettivi Paesi, camuffandoli da personale diplomatico. Ciò protegge – doppiamente in caso di immunità diplomatica – e facilita l'accesso alle persone oggetto di interesse nel campo della politica, dell'amministrazione, dell'economia e delle forze armate.

La Svizzera è particolarmente colpita da questo tipo di attività: la presenza di numerose organizzazioni internazionali e non governative sul suo territorio rappresenta infatti un'occasione, nonché un motivo, per inviare rappresentanti e intrattenere scambi diplomatici (ad es. conferenze o negoziati internazionali).

I membri dei servizi di intelligence che, come già indicato, vengono accreditati presso gli Stati ospiti rappresentano solo una parte del personale inviato all'estero per svolgere operazioni di intelligence. Molti Paesi impiegano per le loro missioni anche le cosiddette spie viaggianti, che possono camuffarsi sia da diplomatici sia da turisti o persone d'affari e vengono utilizzate soprattutto per incontrare fonti umane all'estero.

Negli ultimi anni il SIC ha scoperto diversi casi di spionaggio da parte di diplomatici accreditati o spie viaggianti, per alcuni dei quali è stato pronunciato un divieto d'entrata in Svizzera.

Spionaggio ai danni dell'opposizione

Gli oppositori in esilio sono nel mirino dei servizi di intelligence dei rispettivi Paesi d'origine. Si tratta di Stati con governi autoritari che

limitano, come minimo, la libertà di opinione e che nella maggior parte dei casi dispongono dei mezzi necessari per sorvegliare gli oppositori del regime anche all'estero. Come riscontrato sistematicamente dal SIC, le comunità di diaspore presenti in Svizzera sono infatti oggetto di attività di spionaggio, che non solo costituiscono un'ingerenza nella sovranità della Svizzera, ma rappresentano anche un attacco ai diritti da essa garantiti e minano la protezione che la Svizzera stessa assicura a tutti i suoi abitanti.

Questo fenomeno non interessa soltanto la Svizzera, ma tutti gli Stati che ospitano comunità di diaspora viste come una minaccia nei rispettivi Paesi d'origine. I servizi di intelligence di tali Paesi vengono all'occorrenza incaricati di acquisire informazioni sulle comunità di concittadini in esilio, di spiarle o addirittura di strumentalizzarle per scopi politici in ambito nazionale, naturalmente a seconda del profilo della comunità in questione. I rifugiati politici non sono tuttavia le uniche persone a far parte dell'opposizione o a essere considerate membri di quest'ultima, perché il profilo delle comunità in esilio è molto eterogeneo. Indipendentemente da un eventuale legame biografico con un determinato Stato, anche diversi cittadini svizzeri si impegnano al fianco di attivisti stranieri rifugiatisi in Svizzera e possono quindi essere spiati al pari degli attivisti in esilio.

Gli attivisti possono essere convinti a fungere da fonti sia offrendo loro incentivi sia esercitando pressioni, tra cui la minaccia di rappresaglie difficili da prevenire, ad esempio contro i familiari che vivono nel Paese d'origine. Oltre a puntare alla mera acquisizione di informazioni, talvolta i servizi di intelligence mirano anche

a indebolire le organizzazioni e i movimenti di opposizione, ad esempio infiltrando persone al loro interno con l'obiettivo di seminare discordia e provocare spaccature. Le informazioni acquisite servono nel Paese di provenienza anche per la repressione e in casi estremi gli esiliati possono anche venire assassinati.

Cyberspionaggio

Oltre ai cyberattacchi condotti con mezzi semplici e non particolarmente impegnativi a livello tecnico, almeno dall'inizio del nuovo millennio si osservano anche le cosiddette Advanced Persistent Threats. Come indica il nome stesso, si tratta di attacchi precisi, molto sofisticati e particolarmente difficili da scoprire, che vengono sferrati per raccogliere dati specifici. Viste queste caratteristiche, finora si riteneva che dietro tali attività di spionaggio si celassero attori statali. Anche se l'ingente impiego di mezzi e l'interesse a lungo termine continuano a rendere plausibile una simile ipotesi, il fatto che da alcuni anni esista un gruppo attivo in questo campo dimostra che tali attacchi non sono necessariamente orchestrati dagli Stati. Il gruppo in questione dispone di complessi software di spionaggio ed è anche in grado di installarli. Si occupa dello svolgimento dell'intera operazione per conto dei clienti oppure vende loro il software maligno. Ha sferrato attacchi contro imprese private – finora unici bersagli in Svizzera – ma anche contro sostenitori del movimento jihadista su Internet o contro altri hacker.

Il grafico mostra una panoramica delle principali Advanced Persistent Threats. Tra quelle più recenti, due sono particolarmente degne di nota: l'attacco contro i colloqui con l'Iran sul nucleare

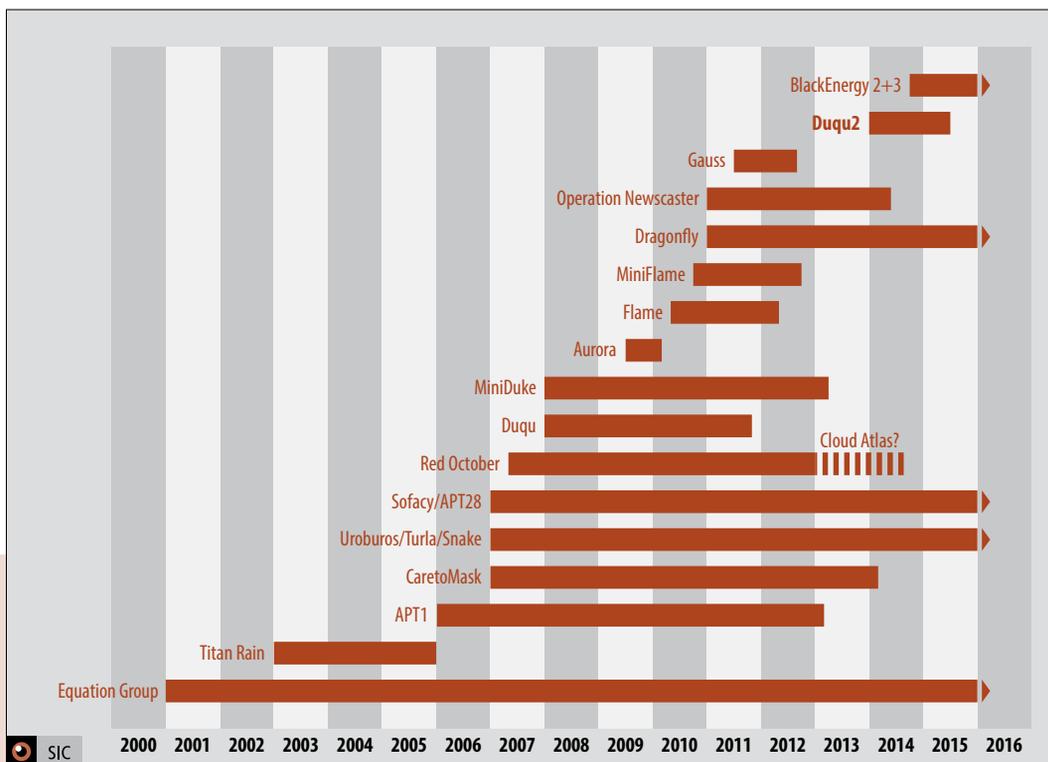
e quello contro la rete informatica del Bundestag tedesco.

- Le reti informatiche di diverse sedi – anche svizzere – dei colloqui tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza e la Germania da un lato e l’Iran dall’altro hanno subito un attacco e in tre casi sono state rilevate tracce del software utilizzato. La ditta russa Kaspersky, anch’essa attaccata, ha dato al software maligno il nome di Duqu2 per la sua affinità con il software Duqu, scoperto nel 2011. Il software presenta anche analogie con il virus Stuxnet, che era stato tra l’altro impiegato contro il programma nucleare iraniano.
- Anche il cyberattacco del maggio 2015 contro il Bundestag tedesco è stato sferrato con un software già conosciuto. L’operazione era infatti già nota dall’ottobre 2014, sebbene il contesto fosse diverso. Si tratta di un software utilizzato prevalentemente per sferrare attacchi contro obiettivi nei settori della

difesa e della politica di sicurezza. Anche l’Amministrazione federale svizzera è stata attaccata. Per infettare i sistemi vengono sfruttate soprattutto vulnerabilità fino a quel momento sconosciute, i cosiddetti zero-day exploit.

Sorveglianza capillare

Almeno per quanto concerne i servizi di intelligence, il mondo si trova attualmente in un’era «post-Snowden». La serie di rivelazioni avviata a metà 2013 da Edward Snowden – l’ex collaboratore di un fornitore di servizi della National Security Agency (NSA) statunitense che ha portato alla ribalta delle cronache in particolare le attività esercitate dalla stessa NSA e dal Government Communications Headquarters (GCHQ) britannico nonché, in generale, dagli Stati del cosiddetto gruppo dei Five Eyes (Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda) – ha messo in luce una nuova dimensione delle attività di intelligence, ossia la regi-



strazione di tutti i dati elettronici, a prescindere dal luogo in cui sono depositati o dai canali attraverso i quali vengono trasmessi. Anche la lista dei criteri di ricerca (i cosiddetti selettori) per l'intercettazione strategica delle comunicazioni, divulgata dai media tedeschi a partire da marzo 2015, indica in linea di massima quali sono gli sviluppi da prevedere. Nel frattempo, è probabile che non solo le vittime, ma anche gli autori dell'attacco abbiano tratto le proprie conclusioni dalle rivelazioni in questione. Le reazioni politiche, ad esempio negli Stati Uniti, hanno dimostrato che le attività di questo tipo possono essere limitate, seppur in parte, soltanto a livello nazionale e nei confronti dei propri cittadini, mentre una restrizione nei confronti di altri Paesi risulta impossibile. Secondo quanto riportato dai media, a fine gennaio 2016 anche il servizio di intelligence canadese Communications Security Establishment ha sospeso temporaneamente lo scambio di informazioni soltanto perché, a causa di un bug, i metadati dei cittadini canadesi erano stati trasmessi involontariamente agli altri Stati del gruppo dei Five Eyes.

A sinistra:

Alcuni strumenti di spionaggio rilevati dal 2001 al 2016. Il grafico mostra il periodo di attività degli strumenti di spionaggio. L'inizio di ogni strumento coincide con l'individuazione di un software di spionaggio mentre la fine – se chiaramente stabilita – con il momento in cui lo strumento è stato reso pubblico. Il caso in grassetto è presentato più dettagliatamente nel rapporto.

VALUTAZIONE

Le minacce persistono

Gli aspetti delle rivelazioni di Snowden legati alla politica di sicurezza sono tuttora di grande attualità: sorvegliando i canali di comunicazione e introducendosi attivamente nei sistemi informatici, i servizi di intelligence intercettano informazioni confidenziali su vasta scala e sono anche in grado di falsificarle o addirittura di manipolare processi o infrastrutture. L'infiltrazione nei canali di comunicazione è profonda, quasi capillare e sistematica, così come lo sono i mezzi impiegati: i provider vengono obbligati per legge a consegnare i dati, esistono varchi segreti che consentono di accedere alle principali linee di comunicazione e gli algoritmi di cifratura sono stati sistematicamente forzati o indeboliti, influenzando persino gli standard crittografici.

Anche in futuro continueranno le Advanced Persistent Threats, i cui autori mirano tra l'altro a non essere scoperti, ma al contempo non cesserà nemmeno l'impiego di software maligni già riconosciuti, magari in versione modificata. I componenti di base di questo tipo di software rimangono sempre gli stessi, ma vengono ulteriormente sviluppati e, soprattutto, continuamente riconfigurati, in modo tale che i meccanismi di protezione installati non possano riconoscerli. Un'altra caratteristica delle Advanced Persistent Threats è che, una volta smascherati, i loro autori tenteranno sicuramente di entrare di nuovo nel sistema.

I cyberattacchi mirati presuppongono conoscenze del bersaglio, soprattutto all'inizio, cioè

al momento di installare il software maligno in un sistema. L'installazione può avvenire in diversi modi, ad esempio mediante la presenza fisica di una persona che immette il software direttamente nel sistema oppure tramite Internet. I metodi più usati sono l'invio mirato di e-mail (il cosiddetto spear phishing) o gli attacchi volti a infettare in modo mirato determinati siti web (i cosiddetti Waterhole Attacks). Occorre comunque un certo impegno per far sì che le vittime designate clicchino sul link in questione o aprano l'allegato di una e-mail, avviando così l'installazione.

Una volta installati, i software maligni sono comandati attraverso server di controllo che collegano i computer infettati a una cosiddetta rete bot e possono essere utilizzati non solo per attività di spionaggio, ma anche a scopi criminali. Questi server di controllo sono presenti anche in Svizzera.

Information Operations

Le Information Operations efficaci sono accomunate da alcune caratteristiche fondamentali. Innanzitutto contengono semplici messaggi chiave correlati tra loro e presentati in diverse forme più o meno complesse nonché ripetuti regolarmente attraverso vari canali. Dal punto di vista temporale e contenutistico i messaggi chiave sono ben armonizzati e vengono formulati in modo coordinato sia in verticale (tutti gli attori coinvolti – dal capo dello Stato ai rappresentanti delle autorità fino alle singole persone apparentemente indipendenti – condividono lo

stesso punto di vista) sia in orizzontale (diversi media, posta dei lettori e commenti su Internet da parte dei cosiddetti troll o Internet troll). Una simile concentrazione favorisce una maggiore efficacia, così come l'ultima importante caratteristica che un'Information Operation deve avere per produrre i suoi effetti: uno spiccato orientamento a uno specifico gruppo di destinatari. Ad esempio, una campagna finalizzata a compromettere le relazioni tra due Stati cercherà di influenzare la popolazione con un approccio diverso da quello usato nei confronti di un governo. I servizi di intelligence non sono soltanto lo strumento, ma anche l'obiettivo di campagne di manipolazione orchestrate su misura.

Non esistono Stati amici

Nello spionaggio non esistono Stati amici, ma solo Stati che perseguono i propri interessi, i quali possono essere totalmente o in parte compatibili con quelli di altri Stati oppure divergere o addirittura collidere. Tuttavia, nemmeno eventuali interessi affini impediscono a uno Stato di svolgere attività di spionaggio in altri Paesi, basti pensare soltanto alle indagini nel campo della lotta al terrorismo, che aggregano un gran numero di servizi.

L'opposizione resta nel mirino

L'intensità delle attività di spionaggio nei confronti degli oppositori in esilio dipende da diverse costanti, ma è anche influenzata dal contesto. È soprattutto la situazione in materia di politica di sicurezza a influire maggiormente sull'intensità delle attività di intelligence. Le visite ufficiali di politici o funzionari stranieri possono ad esempio determinare un incremento

di tali attività in Svizzera, spesso più per esigenze di sicurezza che per meri motivi di intelligence. In questi casi, i membri dei servizi di intelligence si attivano sul territorio svizzero per acquisire informazioni su eventuali manifestazioni di protesta o tentativi di disturbare la visita. Un aspetto indipendente dalla situazione è invece la necessità di identificare le persone che simpatizzano per movimenti dissidenti o li sostengono e che possono quindi rappresentare un rischio di destabilizzazione per il regime.

Lo spionaggio da parte dei servizi di intelligence tramite persone infiltrate nelle file dell'opposizione è difficile da scoprire. Nessuno ha praticamente interesse a collaborare con il controspionaggio dello Stato ospite se, in patria, la famiglia e i parenti possono essere oggetto di tentativi di intimidazione e di misure repressive.

TRAVEL INTELLIGENCE

Per Travel Intelligence si intendono l'acquisizione e la registrazione, da parte di servizi di intelligence, di informazioni sui luoghi di soggiorno e sui viaggi di determinate persone. L'intelligence ha infatti bisogno anche di queste informazioni per poter riconoscere eventuali attività che minacciano la sicurezza. Più concretamente, si tratta innanzitutto della raccolta di dati acquisiti nell'ambito delle procedure di frontiera e doganali (entrata, uscita e transito) di cittadini di determinati Paesi, come pure dell'analisi delle informazioni registrate durante il disbrigo delle formalità in alcuni aeroporti e del loro confronto con i dati memorizzati nei sistemi d'informazione del SIC. Quest'ultimo viene anche coinvolto nella procedura di consultazione preliminare ai fini del rilascio di visti per lo Spazio Schengen. Sulla base della situazione di minaccia, il Consiglio federale stabilisce periodicamente, in un apposito elenco classificato, i criteri per questo tipo di acquisizione di informazioni. Insieme ai dati ottenuti da altre fonti, la Travel Intelligence contribuisce a fornire un quadro completo dei viaggi, dei soggiorni e dei contatti delle persone oggetto di interesse.

PROSPETTIVE

Lo spionaggio continua e le Information Operations acquistano maggiore importanza

Le attività di spionaggio contro interessi economici, politici e militari continueranno, anche in Svizzera. Alcuni dei motivi per cui questa situazione rimarrà invariata, nonostante l'impiego di tutte le possibili misure di controspionaggio, sono l'elevato standard tecnologico dell'industria svizzera, la ricerca, la presenza dell'ONU e di altri organismi internazionali nonché la piazza finanziaria e il commercio di energia e materie prime. Tra le misure atte a contrastare lo spionaggio figura innanzitutto la prevenzione, oltre al perseguimento penale e a provvedimenti nel campo del diritto in materia di stranieri.

In futuro le Information Operations diventeranno ancora più importanti e, da questo punto di vista, gli Stati autoritari sono fondamentalmente avvantaggiati rispetto alle società occidentali aperte.

Vulnerabilità delle TIC

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) rimangono vulnerabili e probabilmente esposte al rischio di un possibile accesso da parte degli Stati in cui ha sede l'industria delle corrispondenti tecnologie chiave. Se dispongono di importanti servizi di intelligence, infatti, questi Stati sono potenziali esecutori di attività di spionaggio su vasta scala. Nel migliore dei casi potrebbero svolgere le loro attività di intelligence nei confronti dei propri cittadini

limitandole quindi al proprio territorio senza estenderle ad altri Paesi, ma anche in questo modo viene minata la fiducia nelle imprese TIC degli Stati interessati.

Di conseguenza, per quanto concerne i progetti TIC, nei Paesi che non dispongono delle capacità necessarie per produrre autonomamente tecnologie chiave viene data sempre più importanza agli aspetti legati alla sicurezza, il che comporta a sua volta trasferimenti nell'ambito dei mercati internazionali. Almeno a medio termine, tuttavia, la produzione di tecnologie chiave non sarà trasferita in altri Paesi. Nel quadro dei progetti TIC è quindi prevedibile l'insorgenza di conflitti, ad esempio sotto forma di controversie legali per l'aggiudicazione di appalti nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio. In tali casi non si può subito prevedere con chiarezza se i tribunali daranno la priorità a riflessioni generali sulla sicurezza, ad esempio in riferimento allo spionaggio: se si chiede di illustrare o dimostrare nel dettaglio i rischi esistenti, oltre un determinato grado di precisione ciò non sarà infatti più possibile, proprio a causa della dipendenza dagli Stati leader in questo settore. C'è però anche un fattore in controtendenza: dopo Snowden, le imprese che operano nel campo delle tecnologie chiave devono lottare contro un certo scetticismo nei propri confronti e hanno quindi interesse a riconquistare la fiducia perduta. Si può quindi prevedere che alcune imprese segnaleranno eventuali lacune nella sicurezza – ad esempio la presenza

di backdoor (porte di servizio) o errori negli algoritmi di cifratura – in modo più rapido rispetto al passato.

Perseguimento penale e alternative

Il SIC fa in modo che le spie identificate vengano perseguite penalmente, sempre che non godano dell'immunità diplomatica. Gli episodi di spionaggio sfuggono tuttavia all'assistenza giudiziaria internazionale, le indagini sono lunghe e i casi complessi. Inoltre, anche se i provvedimenti adottati sono legittimi, occorre aspettarsi misure di ritorsione almeno da parte di determinati Stati. Per questo, al fine di tutelare gli interessi della Svizzera e conformemente all'articolo 66 della legge sull'organizzazione delle autorità penali, il perseguimento penale deve essere previamente autorizzato dal Consiglio federale affinché sia possibile perseguire reati politici come ad esempio lo spionaggio politico di cui all'articolo 272 del Codice penale svizzero.

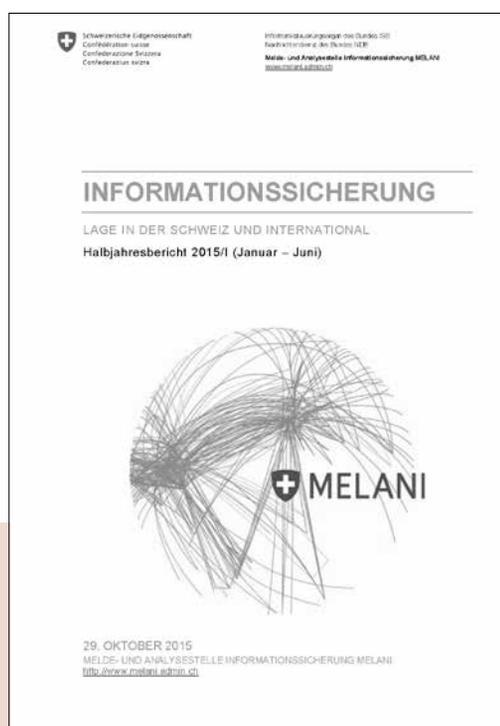
Talvolta può tuttavia essere sufficiente illustrare la situazione giuridica ai Paesi d'origine degli agenti operanti nel campo dell'intelligence affinché questi ultimi vengano richiamati in patria. In caso contrario, per le spie identificate è possibile applicare disposizioni contemplate dal diritto in materia di stranieri. A una spia identificata possono essere ad esempio negati l'accreditamento diplomatico o il visto, oppure può essere pronunciato nei suoi confronti un divieto d'entrata. La spia può inoltre essere dichiarata persona non grata. A seconda del caso, queste misure possono essere applicate in modo discreto oppure essere rese note affinché abbiano un effetto esemplare.

Per questioni inerenti alla ponderazione degli interessi è infine anche possibile che la permanenza in Svizzera di una persona identificata come spia venga tollerata consapevolmente almeno per un certo periodo, ad esempio in relazione ad attività nel quadro di organizzazioni o negoziati internazionali il cui successo può rivelarsi di elevato interesse politico. Alcuni esempi in tal senso sono il WEF, i colloqui sulla Siria a Ginevra o le visite di delegazioni con persone che ricoprono posizioni chiave in ambito economico o politico.

Prevenzione e responsabilità individuale

La prevenzione è, nel complesso, la parte più importante del dispositivo di controspionaggio. Secondo la legge, la missione del SIC consiste nell'adottare misure preventive per contrastare le attività di spionaggio condotte da servizi di intelligence esteri. Per questo, in collaborazione con i servizi informazioni cantonali, da anni il SIC sensibilizza le imprese, i centri di ricerca e gli istituti di formazione di livello superiore

Il rapporto semestrale di MELANI
è disponibile in Internet
(www.melani.admin.ch)



informandoli sui rischi legati alle attività di spionaggio e alla proliferazione. Il programma di prevenzione e sensibilizzazione Prophylax mira a raggiungere questo scopo in ambito economico, mentre il programma Technopole è incentrato in modo specifico sulle attività svolte in Svizzera nel campo della ricerca. Il SIC ha inoltre presentato relazioni in occasione di eventi dedicati allo spionaggio economico e ha svolto a Zurigo e Losanna seminari sulla prevenzione di questo tipo di spionaggio destinati a rappresentanti di Swissmem. Nel settore della sicurezza dell'informazione, la Centrale d'anuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione gestisce un partenariato pubblico-privato.

Una delle principali sfide per il futuro è la sensibilizzazione di persone che viaggiano all'estero. Le attività di intelligence contro interessi svizzeri non si svolgono necessariamente in Svizzera. Al contrario, sembra che, per motivi di sicurezza, i tentativi di reclutamento e la gestione di fonti occidentali avvengano addirittura per lo più all'estero, dove il servizio di intelligence indigeno può controllare la situazione senza temere dispositivi di sorveglianza avversari. Ogni persona residente in Svizzera dovrebbe denunciare al SIC tali tentativi di approccio. Una segnalazione rapida di eventuali contatti sospetti e tentativi di reclutamento può prevenire possibili danni o impedire che la persona in questione venga a trovarsi in una situazione nella quale si renderebbe colpevole del reato di spionaggio. ■

Elenco delle abbreviazioni

AIEA.....	Agenzia internazionale per l'energia atomica
AIIB.....	Banca asiatica d'investimento per le infrastrutture
AKP.....	Partito per la Giustizia e lo Sviluppo
AQMI.....	Al-Qaida nel Maghreb islamico
AQPA.....	Al-Qaida nella penisola arabica
CCTV.....	Televisione centrale cinese
DEINC.....	Dispositivo esplosivo o incendiario non convenzionale
DFAE.....	Dipartimento federale degli affari esteri
FAI.....	Federazione Anarchica Informale
GCHQ.....	Government Communications Headquarters
JCPOA.....	Joint Comprehensive Plan of Action
LTTE.....	Liberation Tigers of Tamil Eelam
MELANI.....	Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione
NATO.....	North Atlantic Treaty Organisation
NSA.....	National Security Agency
Pegida.....	Europei patriottici contro l'islamizzazione dell'Occidente
PKK.....	Partito dei lavoratori del Kurdistan
RAS.....	Revolutionärer Aufbau Schweiz / Ricostruzione rivoluzionaria svizzera
RAZ.....	Revolutionärer Aufbau Zürich / Ricostruzione rivoluzionaria di Zurigo
SRI.....	Secours Rouge International
TIC.....	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
WEF.....	World Economic Forum / Forum economico mondiale

Redazione

Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC

Chiusura della redazione

Febbraio/marzo 2016

Indirizzo di riferimento

Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC
Papiermühlestrasse 20
CH-3003 Berna
E-mail: info@ndb.admin.ch
www.sic.admin.ch

Distribuzione

UFCL, Vendita di pubblicazioni federali,
CH-3003 Berna
www.pubblicazionifederali.admin.ch
N° 503.001.16i
ISSN 1664-4689

Copyright

Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC, 2016

LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA

Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

Papiermühlestrasse 20

CH-3003 Berna

www.sic.admin.ch / info@ndb.admin.ch